UNA PAGINA DEL 1848

OVVERO

STORIA DOCUMENTATA

DELLA

SOLLEVAZIONE DELLE CALABRIE

DI

G. RICCIARDI,

già deputato al Parlamento italiano.

NAPOLI

Tipografia S. Pietro a Maiella 31

1873

UNA PAGINA DEL 1848,

OVVERO

STORIA DOCUMENTATA

DELLA SOLLEVAZIONE DELLE CALABRIE.

PROEMIO.

L' episodio della rivoluzione del 1848, che sono per ricordare, non è molto noto in Italia, quantunque di sì gran mole, che, al veder mio, se le altre provincie del già reame di Napoli imitato avessero le Calabrie, o i deputati napoletani del 1848 tenuto avesser l' invito, che tre miei colleghi ed io facemmo loro dalla città di Cosenza, dopo la fatale giornata dei 15 maggio, ed in seguito della solenne protesta firmata in quel giorno da sessantaquattro fra loro, tutt'altra piega avrebbero preso le cose d' Italia, chè anzi il costei risorgimento sarebbe stato iniziato fin da quell'ora. Eppure i più fra gl' istoriografi dei memorabili casi del 1848 poco o nulla notarono intorno a quelli delle Calabrie, quasicchè pel trionfo della causa italiana combattuto colà non si fosse, e la sollevazione operata allora in quel lembo estremo d' Italia, non fosse stata eccellente apparecchio all' impresa maravigliosa consumata da Garibaldi nel 1860, a quel modo che il sacrifizio sublime dei fratelli Bandiera e consorti, nel 1844, era stato glorioso preludio, comechè infelicissimo, agli avvenimenti del 1848.

Napoli, il dì 1° settembre del 1866.

Il tentativo calabro del 1848 fu originato dai fatti luttuosissimi del 15 maggio, i quali essendo stati minutamente descritti in più libri, ma segnatamente nei miei *Cenni storici*, non mi farò a ricordare, se non mercè il documento qui appresso, da me rinvenuto in un volume, dato fuori in Napoli nel 1848, pei tipi del giornale *L'Araldo*, con questo titolo: *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra, preceduti dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio.* Pubblicato da mano nemica (chi dice del conte Marulli, autore del racconto relativo ai casi del 15 maggio, chi d'un maggiore Cortada), collo scopo evidente di porre in mala luce la parte liberale, il volume in discorso le riesce invece di onore, il perchè molto io sarò per ricavarne, ogni cosa in ordine cronologico disponendo. Giovi notare altresì, le carte, di cui son per giovarmi, esser cadute in due modi alle mani del governo borbonico, cioè mercè la cattura nell'acque delle isole jonie dei Siciliani capitanati dal Ribotti, e mediante la smemorataggine dei segretarii del comitato di Calabria Citra, da me preseduto, i quali, smarritisi affatto in Tiriolo, nella notte dei 6 ai 7 luglio del 1848, (allorchè i Siciliani avendoci colà abbandonati, noi pure coi Calabresi subitamente ci dipartimmo alla volta dei monti silani e del mare) obliarono tutto l'archivio nel chiostro dei Cappuccini, dov'eravamo alloggiati, ed il quale alcun giorno dopo era occupato dai regii.

RELAZIONE OFFICIALE

DEGLI AVVENIMENTI DI NAPOLI.

« Nel pubblicare il racconto degli ultimi av-
« venimenti di Napoli, lasciatoci da taluni ono-
« revoli Deputati al Parlamento napoletano, i
« quali transitavano il giorno 24 da qui per Mal-
« ta, sul piroscafo francese il *Plutone*, annunziam-
« mo non essere in nostro potere il dar fuori la
« solenne protesta fatta da quel nobile consesso
« prima di sciogliersi, poichè nella fretta dimen-
« ticato erasi compiegarla. Promettemmo quindi
« recarla a conoscenza del pubblico, appena ci
« fosse giunta alle mani.

« Fedeli alla nostra parola, essendo ieri alle
« 2, p. m. tornati da Malta i prelodati rappre-
« sentanti, ed avendoci fatto tenere copia della
« cennata protesta, con molti altri particolari
« ed aggiunte relative ai fatti medesimi, ci af-
« frettiamo a farne una seconda edizione. »

« Messina, ai 30 maggio del 1848. »

Urge l'opporre una relazione genuina degli ultimi fatti di Napoli a quella, piena di sfrontate menzogne, pubblicata dal Ministero di Ferdinando nel foglio uffiziale dei 19 maggio, ed alle calunnie, onde la Camera dei Deputati e la guardia nazionale sono state bersaglio.

I rappresentanti della Nazione; in numero di 99, riuniti in assemblea preparatoria nel palazzo della Città, la mattina dei 14 maggio, credettero loro debito il discutere il programma dato fuori dal Governo il giorno 13, programma, in cui, nel fermarsi l' ordine della cerimonia del giorno 15, imponevasi ai Deputati un giuramento, di cui non degnavasi porgere loro la formola. Cosa di alta importanza riputandosi il giuramento, su questo principalmente aggirossi la discussione. Parecchi Deputati insistettero energicamente, affinchè la quistione del giuramento fosse aggiornata, essendo assurdo il costringere la rappresentanza nazionale a giurare una Costituzione, per dir così, provvisoria, siccome quella che, giusta il consentimento dello stesso potere esecutivo, doveva essere *svolta* dal Parlamento.

Questa opinione non essendo prevalsa, parecchie formole di giuramento furono proposte, ed una specialmente dal Deputato Pica, la quale, accettata alla quasi unanimità (diciamo quasi, perchè i pochissimi dissenzienti furono pel non giurare), venne inviata al Re, per mezzo di una Deputazione. Due ore dopo si ebbe in risposta: la formola del giuramento dover essere quella medesima usata il dì 24 febraio. La Camera essendo rimasa ferma nella sua prima risoluzione, ed avendo mandato al Re una nuova Deputazione, poco dopo il Ministro Conforti recossi personalmente in seno dell' assemblea, onde si-

gnificarle, il Re acconsentire ad aggiungere alla formola primitiva le seguenti parole: « salve le leggi di svolgimento, da venire adottate dai tre poteri riuniti ».

Indi a poco uno dei Deputati, Camillo Cacace, reduce da Palazzo, e, da ultimo, il Principe di Strongoli, venuto in nome dei Pari, si fecero, l'uno a riproporre la prima formola porta in nome del Re, l'altro una terza formola atta a conciliare le opposte opinioni. Si apriva la discussione intorno al partito da prendersi, quando l'uffiziale della guardia nazionale preposto alla custodia del palazzo di Città irruppe nella sala, annunziando la marcia delle truppe verso Montoliveto, e l'intenzione della guardia nazionale di opporre loro le barricate. Un moto di maraglia e d'indegnazione, da non potersi descrivere, scoppiò nella sala ad annunzio siffatto, ed indi l'unanime grido: « Vengano pure le baionette, « noi continueremo a discutere ». Sulla proposta del Deputato Ricciardi, il generale Gabriele Pepe fu incaricato di mettersi alla testa della guardia nazionale, e di vegliare alla pubblica salute durante le deliberazioni dell'assemblea, da cui non partì impulso nessuno all'insurrezione, nata soltanto dal vedersi dalla guardia nazionale e dal popolo l'ostinazione del Re, prima nel voler la Paria, impopolarissima in tutto il reame, poi nell'ostare alle giuste domande dei Deputati. Ove il Re non avesse imposto verun giuramento alla

Camera,o avesse accettato la formola, che gli era stata proposta, la tranquillità pubblica non sarebbe stata in nulla alterata, nè la misera Napoli sarebbe stata costretta a deplorare l'effusione di tanto sangue, le rapine, gl' incendii, l' enormità inaudite, commesse da una brutal soldatesca e dal più sozzo fecciume. Il Deputato Stefano Romeo fu tra i più ardenti nel porre innanzi l'idea del veder mutato il Parlamento in Assemblea Costituente: ma la maggior parte fu sempre pei partiti moderati, il che non la salvava, per altro, dall'esser tacciata di sediziosa dal governo di Ferdinando. Messesi ai voti le due formole, cioè quella proposta dal Re, e quella proposta dal Deputato Pica,l'assemblea, tranne pochissimi, prescelse la seconda, la quale risoluzione venne comunicata al Ministero per mezzo di una Deputazione. Intanto l'agitazione al di fuori cresceva, indi quella nel seno dell' assemblea. Alcuni Deputati proposero di differir la seduta al dimani, per poter prendere una risoluzione diffinitiva, secondo gli avvenimenti che avrebbero avuto luogo la notte , e l' attitudine del Governo. La quale mozione non potette aver seguito a cagione degl' incidenti qui appresso. Erano le due dopo la mezza notte. Il signor Vacca , direttore del Ministero di Grazia e Giustizia, e il signor Dupont, vennero, da parte del Re, a riferire alla Camera: consentire egli che si aggiungessero alla formola del giuramento prestato in S. Francesco

di Paola tutte le riserve contenute nel programma dei 5 aprile, facendo così un passo innanzi dalla comunicazione fatta dal sig. Conforti. Infatti quest' ultimo proponeva, da parte del Re, una riserva, la quale toccava la sola applicazione dello Statuto, che si voleva serbare intatto: questo pensiero era espresso nelle parole: *salve le leggi di svolgimento*, con cui il Re intendeva parlare delle ordinanze e dei decreti, che avessero sol relazione coll'applicazione dello Statuto. I signori Dupont e Vacca venivano a proporre ora le stesse parole del programma, le quali significavano lo svolgimento dello Statuto in sè stesso. La Camera fece dalla sua parte osservare non potere accettare neppure la nuova proposta, perchè, ponendo da canto la quistione della modifica dello Statuto, la quale tenevasi quasi appianata, egli era certissimo, che, col ritenere la antica formola del giuramento, la quistione siciliana era compromessa, perchè in questa formola si diceva che la Costituzione della Monarchia era scissa. Una tal formola una volta giurata, la Camera si sarebbe impegnata in una guerra nazionale contro la Sicilia. Perciò la Camera persisteva nella formola da essa adottata, la quale la lasciava libera nella quistione siciliana. Proponeva quindi di nuovo, o che non si giurasse in nessuna maniera, o, dovendosi giurare, la formola fosse quella adottata già dalla Camera. In questo frattempo un uffiziale della

flotta francese venne introdotto nella sala, e, rivoltosi al Vice-Presidente, disse aver egli parlato coll' uffiziale di guardia del vascello ammiraglio, e col figlio dell' ammiraglio medesimo, e aver da costoro sentito il desiderio in cui era il suo ammiraglio di essere accertato, che la libertà del paese si trovasse sotto la tutela della guardia nazionale: sperare che nessun conflitto avverrebbe fra le truppe del Re e la guardia nazionale; ma che ove mai siffatta calamità avesse luogo, sbarcherebbe delle truppe per aiutare la guardia nazionale nella difesa della libertà, e dei diritti del popolo napoletano.

Erano le quattro dopo la mezzanotte. Il colonnello Piccolellis, Deputato, essendo stato chiamato dal Re, fu incaricato dalla Camera di comunicargli quest' ultima deliberazione. Alle cinque il colonnello Piccolellis ritornò, e fece sapere che il Re consentiva non si giurasse, ma che intanto fossero tolte le barricate, acciò la mattina si facesse la funzione in S. Lorenzo, e si aprisse il Parlamento. Il colonnello stesso dichiarò alla Camera, la quale fu di ciò paga, che avrebbe fatto togliere le barricate, e si sarebbe recato dal Re per dargli risposta, siccome aveva promesso. Ma il Piccolellis rintanavasi invece nella sua casa, e la Camera, non vadendolo ritornare, decise, dietro l'avviso del Deputato de Lieto, dar fuori un breve proclama, affine di poter persuadere efficacemente la guardia nazionale a disfa-

re le barricate. Si attese il Ministro Manna, il quale si fece a ripetere ciò che avea detto il Piccolellis circa le barricate da venire disfatte, la qual cosa fu consigliata dall'assemblea per via di un affisso, e di una Deputazione di dieci membri, i quali oralmente, in compagnia del Ministro, confortarono le guardie nazionali a ritirarsi alle loro case. Dopo di che l'assemblea si disciolse, per riunirsi la stessa mattina, alle ore 9, onde procedere in corpo alla chiesa di S. Lorenzo. Alle due dopo la mezzanotte, il Re, saputa l'attitudine ferma dei Deputati e le disposizioni della guardia nazionale, avea comandato che le truppe si ritirassero nei rispettivi quartieri, lasciandone solo alcuna parte intorno al proprio palazzo. Così passava la notte dei 14 ai 15 maggio. La mattina dei 15 parte non poca della guardia nazionale e molta del popolo, vedendo uscire di nuovo le truppe dai loro quartieri, attendeva a fornire le barricate con grandissimo zelo, non profferendo però verun grido, e mostrando soltanto di voler tutelare i diritti della nazione, e provvedere alla sicurezza dell' Assemblea nazionale. In questo frattempo i Deputati recavansi da ogni parte a Montoliveto, e veniva lor detto dalle guardie nazionali: noi abbiamo fatto il nostro dovere, tocca a voi compiere l' opera nostra.... La Camera si riuniva verso le 10, e, dopo alcuna discussione, spediva a Palazzo una Deputazione composta dai signori Capitelli, Pica, Poe-

rio ed Imbriani, a richiedere il Re dell'apertura del Parlamento, fosse pure per mezzo di un commissario regio, acciocchè le deliberazioni della Camera potessero avere efficacia maggiore, e giovare così a ricondurre la calma nella città. Intanto il Deputato Ricciardi faceva la seguente mozione: « La situazione, ei diceva, è mutata di
« molto da ieri in poi, il perchè diverso esser deb-
« be il nostro linguaggio colla Corona. La diffi-
« denza della nazione, ed in ispecie delle milizie
« civili, è cresciuta a mille doppii: unico mez-
« zo a farla cessare sarà l'ottener dal Governo
« garanzie positive. Io propongo gli sieno indi-
« dirizzate al più presto le due seguenti domande
« moderatissime; moderatissime, io dico, in ra-
« gione dei miei principii e desiderii ben noti: 1.°
« la consegna delle castella in mano della guar-
« dia nazionale, 2.° lo scioglimento, ovvero l'invio
« della guardia reale in Lombardia. Chè se il
« Governo sarà per opporci il pessimo stato delle
« nostre finanze, e noi diamo al paese l'esempio
« del sacrifizio, soscrivendo ciascuno secondo le
« proprie facoltà. Ed io, primo nell'opposizione,
« mi segno fra i primi per la somma di ducati
« 100 ». Il Deputato Bellelli si oppose alla discussione del partito proposto dal Ricciardi, adducendo proposta nessuna doversi discutere pria che la Camera fosse costituita regolarmente. E la Camera seguiva l'avviso del Bellelli, e poi, divisa a crocchi, intrattenevasi delle pubbliche

cose, allorchè parecchi uffiziali della guardia nazionale furono introdotti nella sala. Rivoltisi al Presidente, lo pregarono di manifestar loro le intenzioni del Parlamento intorno al disfarsi o no delle barricate, voci ed ordini contradittorii essendo corsi nelle milizie civili. Il Presidente rispose: la Camera non poter prendere risoluzione alcuna, prima che giungesse la risposa della Deputazione inviata al Re. Poco dopo questo colloquio, l' uffiziale di guardia entrò a furia dicendo : il fuoco è aperto, e le truppe marciano contro di noi da ogni parte. Un grido unanime d' indegnazione e di sdegno si levò nella sala, ed appena riuscì possibile il fare udire all' assemblea la voce di un oratore, il Deputato Ricciardi prese la parola per fare vivissima istanza, affinchè il Parlamento si mutasse immediate in Assemblea Costituente, e scegliesse nel proprio seno i membri di un governo provvisorio.

Ma solo pochi appoggiarono caldamente il Ricciardi, e più d' uno fra i Deputati della maggioranza sostenne la contraria sentenza. Frattanto il cannone incominciava a farsi sentire. L' agitazione immensa, in cui era la Camera, venne accresciuta da un irrompere successivo nella sala di molte guardie nazionali, le quali dal luogo del combattimento recavano palle ancor calde.

La Camera, prima di adottare una risoluzione qualunque, fermò di spedire varie Deputazioni,

sia a prendere informazioni esatte dell'accaduto, sia a far cessare le ostilità.

Nuovi avvisi, allarmanti sempre, essendo recati alla Camera, il partito proposto dal Ricciardi fu messo ai voti, ed eletto un Comitato di pubblica salute, composto dai signori Topputi, Bellelli, Lanza, Giardini, Petruccelli, e Spaventa segretario.

Prima risoluzione del Comitato fu di partecipare la propria esistenza al Ministero; seconda l'inviare al Comando di Piazza una lettera, in cui si chiedeva ragione del conflitto, e si confortava l'autorità militare a farlo cessare; terza il delegare presso l'incaricato della Repubblica francese e l'ammiraglio Baudin i Deputati Ricciardi e Giuliani, onde ottenere, per mezzo loro, che l'effusione del sangue cessasse.

Intanto le guardie nazionali sollevate battevansi eroicamente contro le truppe dieci volte più numerose, e le quali, adoperando il cannone e la mitraglia, disfacevano a mano a mano le barricate. Qui incominciano scene d'inaudita ferocia per parte dei regii. Oltre la resistenza grandissima opposta dai sollevati, i quali difesero a palmo a palmo il terreno dal largo S. Ferdinando a S. Teresa, per più di sette ore, un fuoco assai vivo facevasi dalle finestre, per modo che numerosi molto erano i feriti ed i morti dal lato della truppa. Irritatissima questa per le perdite gravi da lei sostenute, prese ad invadere, non

solo le case tutte, dalle quali piovevano fucilate, ponendole a sacco ed a fuoco, ma quelle bensì di cittadini inoffensivi affatto. Crudeltà immense furono commesse per ogni dove: donne, vecchi, fanciulli, uccisi, vergini violate, guardie nazionali strascinate ai castelli e passate per le armi senza giudizio! Alla Carità cinque persone inermi furono fucilate, fra cui un Tornabene, Siciliano. A S. Brigida circa trenta persone furono assassinate in pari modo! L'esempio dato dai soldati in materia di sacco, fu tosto seguitato dai popolani, ai quali i primi dicevano: rubate!

Pur ciò non sarebbe bastato ad ispingerli alle rapine, se parole memorabili veramente non fossero state profferite dal Re, il quale alla moltitudine accorsa ad acclamarlo nella corte medesima del Palazzo, aveva detto: *Napoli è vostra!* (1) Ed allora quella plebe medesima, ch'era stata veduta aiutare la guardia nazionale, prima nel fare le barricate, poi nel combattere contro la truppa, se non coi fucili, di cui mancava, almen colle pietre, diedesi ad ogni eccesso più grave nel rapinare. Mentre la misera Napoli era così bersagliata, mentre i palazzi Cirella e Benucci erano offesi dalla mitraglia, poi devastati da capo a fondo, mentre l'albergo del *Globo* era

(1) Giustizia vuole ch'io dica a torto sì fatte parole essere stata attribuite a Ferdinando II.

scena di orribile strage, il Castel Nuovo traeva a scaglia da tutte parti, con grave danno della città. Le truppe avanzavano intanto verso Montoliveto, sede del Parlamento, il quale, anzichè sciogliersi, deliberava, e, prevedendo che la forza brutale lo avrebbe ben presto investito, firmava la seguente nobil protesta, dettata dal Deputato Mancini.

« La Camera dei Deputati, riunita in Monto-
« liveto nelle sue sedute preparatorie , mentre
« era intenta ai suoi lavori, ed all' adempimento
« del suo sacro mandato , vedendosi aggredita
« con inaudita infamia dalla violenza delle armi
« regie nelle persone inviolabili dei suoi compo-
« nenti, nelle quali è la sovrana rappresentanza
« della Nazione, protesta in faccia alla Nazione
« medesima, in faccia all'Italia, l' opera del cui
« provvidenziale risorgimento si vuol turbare con
« nefando eccesso , in faccia a tutta l' Europa
« civile, oggi ridesta allo spirito di libertà, con-
« tro quest' atto di cieco ed incorregibile dispo-
« tismo, e dichiara ch'essa non sospende le sue
« sedute, se non perchè costretta dalla forza
« brutale; ma, lungi dall'abbandonare l'adempi-
« mento dei suoi solenni doveri, non fa che scio-
« gliersi momentaneamente, per riunirsi di nuovo
« dove ed appena potrà, affin di prendere quelle
« deliberazioni , che sono reclamate dai diritti
« del popolo, dalla gravità della situazione , e
« dai principii della conculcata umanità e di-
« gnità nazionale ».

« Napoli, 15 maggio 1848, in Montoliveto alle ore sette pomeridiane. »

Seguono le firme di 64 Daputati)

Il Deputato Stefano Romeo, essendo sceso in piazza, ed avendo veduto il pericolo sempre crescente pel Parlamento, ed udito il grido de' soldati: abbasso la Costituzione, tornato tosto fra i suoi colleghi, prese la parola, a proporre la decadenza dal trono di Ferdinando e la nomina di una reggenza in nome del figliuolo primogenito del Re. Alla quale proposta la maggioranza rispose col grido: aspettiamo gli avvenimenti. Le truppe non osando assalire il palazzo di Città, eppure volendo spaventare i rappresentanti della Nazione, sotto pretesto che dal palazzo del conte di Camaldoli (detto comunemente di Gravina) fossero state tratte alcune fucilate, dietro il comando del generale Nunziante, avventarono razzi alle finestre, e piantarono il cannone contro la porta. La quale sfondata, lo invasero. Lungo sarebbe il descrivere le atrocità quivi commesse. Diremo solo, che nel quartiere della signora Elisabetta Ricciardi, sorella del Deputato, furono scannate otto persone affatto inermi, e che il sacco ed il fuoco discorsero da un capo all' altro quel vastissimo casamento. Cominciavano appena queste opere infami, quando due battaglioni di guardia reale e di Svizzeri, accerchiato il palazzo di Città, fu chiesto alle poche guar-

die nazionali, che lo custodivano (il resto era ito a combattere), di aprire le porte. Avvertito di ciò il Presidente, ordinava si aprissero, e tosto un capitano, salito al cospetto del Parlamento, dichiaravalo sciolto in nome del Re. Essendosi domandato dal Presidente quale sarebbe stato il contegno della truppa, ove l'Assemblea nazionale avesse ricusato di sciogliersi, ed avendo il capitano replicato: si adoprerebbe la forza, il Presidente disse: ritiratevi: il Parlamento delibererà. Infatti, ritiratosi il capitano, deliberossi intorno al da farsi, e ben presto fu risoluto alla unanimità di sciogliersi la seduta. Al disperdersi dei rappresentanti della Nazione, crebbero il fuoco e le stragi, in cui, ad onore del vero, gli Svizzeri superarono di gran lunga gli stessi soldati delle guardie reali e della real marina.

È da notarsi che gli antichi gendarmi, ribattezzati col nome di guardie d' interna sicurezza, si condussero umanamente. Delle varie deputazioni spedite dal Parlamento, due sole potettero tornare a Montoliveto, quella, cioè, del generale G. Pepe e di Giovanni d' Avossa, mandati senz' alcun frutto dal Comitato di pubblica salute alla Piazza, e l'altra di Giuliani e Ricciardi, inviata dallo stesso Comitato a bordo della flotta francese, se non che l'ultima non giunse a Montoliveto, che mezz' ora dopo la dispersione del Parlamento.

Recatisi Ricciardi e Giuliani, prima dall' in-

caricato di Francia, poscia, ad una con questi, sulla capitana francese dell' ammiraglio Baudin, richiesero entrambi con parole caldissime, d'intervento non già, ma della loro mediazione a far cessare l' effusione del sangue. Ma dopo un' ora di conferenza fra l' ammiraglio e l' incaricato, il primo, fatto chiamare i due commissarii, annunziò loro non altro potere a pro della buona causa, se non inviare al Re una lettera consigliatrice di pace. La quale fu tosto spedita per mezzo del comandante del vascello. I due messi, desiderosi di dar contezza dell'operato ai loro colleghi, recaronsi, ad onta di ogni pericolo, a Montoliveto , ma troppo tardi , siccome abbiam detto.

Non descriveremo l'orribile notte dei 15 ai 16 maggio. Diremo solo, che re Ferdinando, gittata la maschera, quantunque dicasi ancora Re Costituzionale, ha sciolto il Parlamento, ha sciolto e fatto disarmare la guardia nazionale, ha soppresso la libertà della stampa, e dichiarato Napoli in istato di assedio. Dopo i quali atti non farà meraviglia l' istituzione di una commissione inquisitrice, alla quale è affidato l' incarico di procedere contro i pretesi fautori dell' insurrezione, e le cui facoltà si estendono a ricercare i fatti riputati colpevoli fino al dì primo maggio! Il Regno di Ferdinando non ha altre basi oramai, se non quelle della più vile plebaglia, e di una più vil soldatesca, intrisa del sangue dei

cittadini ; e però non potrà durar lungamente nell'Europa civile, e tutta bramosa di libertà, del 1848.

Messina, ai 29 Maggio del 1848.

I Deputati
Costabile Carducci
Ferdinando Petruccelli
Stefano Romeo
Domenico Mauro
Casimiro De Lieto.

Seguono undici note del compilatore anonimò della raccolta, in cui, da una parte smentisconsi non poche fra le cose asserite dai cinque deputati, e dall' altra asserisconsi parecchie menzogne, fra le quali non ultima quella della mia *fuga dalla parte del quartiere della Cavalleria*, dove tutti conoscono, che, dopo avere adempito l' uffizio commessomi dal Comitato di salute pubblica, cioè quello di gravare l' incaricato della Repubblica francese e l' ammiraglio Baudin di interporsi fra i sollevati ed il Re, tornai col mio collega Giuliani, ad onta di mille pericoli, a Montoliveto, nè mi ritrassi a casa, indi a bordo del *Friedland*, se non allora che l'opera mia si fu resa inutile affatto alla causa della libertà e della patria. L' anonimo annotatore avrebbe potuto con assai più ragione tacciare la narrazione sopra trascritta d'alcuna esagerazione, quanto al numero degli uccisi in casa di mio fratello, do-

ve, non otto furono le persone trucidate nella stanza di mia sorella, ma due, vale a dire il Ferrara, capitano della guardia nazionale, e la costui madre, settuagenaria, cui i satelliti del Borbone, non contenti ad averla scannata, abbruciarono, e ciò mentre la moglie del Ferrara, presa da estremo spavento, precipitavasi da una finestra, e si fiaccava le gambe. L'anonimo avrebbe potuto impugnare altresì l'autenticità delle firme apposte al documento sopranotato, il quale, tranne ciò che ho accennato, è molto fedele, quanto all'esposizione dei fatti, ma non potette esser firmato da tre fra i cinque deputati, di cui vi si leggono i nomi, per la ragion semplicissima che Costabile Carducci, Ferdinando Petrucelli e Domenico Mauro non erano, nè poteano trovarsi ai 29 maggio in Messina, dove ero in quel giorno io medesimo, giuntovi poco prima da Malta, con animo di gittarmi in Calabria.

Io non so il perchè gli editori del documento per me trascritto di sopra v'apponessero in calce i nomi del Carducci, del Petruccelli e del Mauro, i due primi fra i quali non giunsero in Sicilia che in giugno, mentre il terzo, subito dopo il 15 maggio, da Napoli se ne andava difilato in Cosenza, dov'io lo rinvenni il giorno 2 giugno; ma questo so bene, che l'esposizione pubblicata in Messina, colla data dei 29 maggio, venne dettata a bordo del vapore francese *Il Plu-*

gone, fra i 23 e i 24 maggio, durante il tragitto fatto sovr'esso da Napoli a Malta da Stefano Romeo, da Antonino Plutino, da Casimiro de Lieto e da me, e lasciata in Messina, al nostro passare colà, il dì 24. Ognuno di noi suggerì la sua parte di fatti, e mentre l'uno dettava, l'altro scriveva, e mentre il terzo faceva le sue osservazioni, il quarto rettificava le cose già scritte; il perchè, ripeto, all'infuori di ciò che accenna delle vittime del palazzo Ricciardi, il racconto è esattissimo, siccome quello che venne da testimoni oculari, non usi certo a falsare la verità.

La prima idea di un tentativo in Calabria mi sorse in mente a bordo del *Friedland*, allorchè il mio collega ed amico Benedetto Musolino venne a leggermi quivi una lettera di Cosenza, in cui si diceva, un governo provvisorio, al quale le autorità stesse aveano aderito, essersi costituito in quella città, non appena giuntovi il suono degli orribili fatti avvenuti in Napoli il giorno 15 maggio. Dopo aver fatto l'estremo del poter mio a trascinar meco quanti fra i miei colleghi trovavansi a bordo delle navi di Francia, il giorno 23 maggio movevo per Malta (lo ammiraglio Baudin avendomi dichiarato non potere conceder lo sbarco in Sicilia o nelle Calabrie) ad una coi tre deputati da me nominati pocanzi, Antonio Torricelli di Napoli, e i tre Calabresi, Pietro Mileti, di Grimaldi, Pasquale

Amodei, di Cosenza, ed un tal Cannadè, di S. Sofia. Giunti a Malta il dì 25, i miei sette compagni entrarono la sera stessa in una barcaccia, che trasportolli in tre giorni a Messina, donde partirono poco stante, Romeo, De Lieto e Plutino pei loro paesi posti nella provincia di Reggio, e Torricelli e Mileti per Catanzaro, mentre Cannadè ed Amodei, aspettatomi a Messina, dove giunsi la sera dei 29, sul *Giglio delle Onde*, meco sbarcarono a Villa S. Giovanni, nell'ore pomeridiane del dì 30, ad una con Achille Parise, ispettor delle poste. Il quale ultimo, da Cosenza venuto in Sicilia, dopo aver traversate le tre Calabrie, mi aveva minutamente informato delle disposizioni, in cui erano, rispetto al governo, gli abitatori di quelle contrade.

Durante la mia breve dimora in Messina, ogni sforzo possibile io facevo, così presso il Piraino, capo politico della provincia, come presso il Ribotti, capo militare, ad affrettare la spedizione dei militi siciliaui, decretata dal Parlamento residente in Palermo, appena saputi i casi di Napoli, e ch'ebbe poi luogo, ma in picciole proporzioni, e quando re Ferdinando avea già richiamato i dodici o 15,000 soldati, che l'opinion pubblica lo avea costretto a mandare nell'alta Italia in soccorso di Carlo Alberto, o, per parlare più rettamente, a pro dell'indipendenza ed unità nazionale. Ho detto in picciole proporzioni, perchè a Milazzo erano circa 1,200 gli uo-

mini apparecchiati a quella fazione, che di sì gran mole riuscita sarebbe, per le Calabrie non solo, ma per la Sicilia, dove gli sbarcati a Paola nella notte dei 13 ai 14 giugno non oltrepassarono i cinquecento! È incredibile il mio crepacuore al veder la freddezza di Piraino e Ribotti, e lo sdegno con cui mi partii da Messina, deliberato di operare a ogni costo, per mezzo dei Calabresi, quella sollevazione, che non m' era dato destare per via d' un subito sbarco di Siciliani nella prima Calabria ulteriore.

A Villa S. Giovanni trovai congregati in una locanda parecchi fra i caporioni dei vicini paesi, i quali da Reggio aspettavano Casimiro de Lieto ed Antonino Plutino, a fermare il da farsi, d'accordo coi Siciliani. Fattomi conoscere, non indugiai a conquistar l'animo degli adunati, che pronti stati sarebbero a dar di piglio alle armi, e far testa grossa in sul Piano della Corona (il quale fatto sarebbe riuscito, per dir così, di segnale alla calata in Calabria d Ribotti con quei di Milazzo) se, i due miei colleghi essendo sopravvenuti, Plutino persuaso i suoi non avesse a nulla tentar per allora.

Ed io, ciò veduto, sdegnosamente mi partii da Villa S. Giovanni, siccome sdegnosamente avevo dato le spalle a Messina, tenendo con Achille Parise, in una sedia di posta, la strada che mette capo a Scilla, Bagnara, Palmi, Melito e Monteleone, mentre il Cannadè e l'Amodei mo-

vevano colla diligenza verso Calabria Citra.

Pervenuti in sull'alba a Monteleone, dove ci intrattenemmo con due dei principali fra i patriotti di quella città, il Curdopatre e il Morelli, ripartimmo la mattina medesima per Nicastro, i cui abitanti ci fecero la più festosa accoglienza, salutando poscia la nostra partenza per Tiriolo e Catanzaro col grido di *morte al Borbone!* La rivoluzione era consumata moralmente per ogni dove, e in alcuni luoghi anche materialmente, perocchè i gendarmi si nascondevano o aveano ceduto le armi, nè altri soldati trovavansi omai in Calabria, oltre quelli rimasi negli ospedali. Giungemmo a Catanzaro verso le undici della sera, e, premendomi di raggiungere il più presto possibile la città di Cosenza, dove più che in ogni altro luogo urgeva il piantare i vessilli della rivoluzione, tre ore dopo mi riponevo in viaggio per quella volta, ad una con Pietro Mileti, Rocco Susanna e Gaspare Marsico. Lo zio di quest' ultimo, da intendente della seconda Calabria Ulteriore, divenuto era presidente del Comitato di salute pubblica di quella provincia, al primo sapersi dell'orride stragi napoletane.

Al quale proposito non credo inutile registrar per intero il documento qui appresso.

L'anno 1848, ai 21 Maggio, alle ore 10 ant. m. in Catanzaro.

Riunito il Comitato di salvezza pubblica, sotto la presidenza dell' intendente;

Dopo essersi data conoscenza dal medesimo al Comitato stesso delle deliberazioni prese da quello di Calabria Citra, contenute nei bullettini 3.°, 4.°, 5.° e 6.°:

Ha deliberato:

1.° Che, indipendentemente dalle offerte volontarie stabilite colla precedente deliberazione, si promovesse l'amor patrio di tutti i contribuenti della rendita fondiaria, onde saldassero il loro debito scaduto a tutto il giorno 15 aprile prossimo passato in mano dei rispettivi esattori, e questi versarlo subito presso i ricevitori distrettuali, da cui saranno trasmesse le somme a questo ricevitor generale, il quale le riterrà a disposizione di questo Comitato, che le addirà al mantenimento della forza attiva che dovrà tenersi pronta a marciare.

2. Di subito scriversi al Comitato di salvezza pubblica di Monteleone, onde impedire a quel ricevitore distrettuale l'invio di qualunque sia menoma somma in Napoli e in Reggio, come si è già praticato in questo capoluogo, e ritenere le somme medesime a disposizione del Comitato centrale e distrettuale.

3. Che debbansi installare delle commissioni nelle rispettive sedi vescovili, da nominarsi dalla sezione di finanze in questo Comitato, onde verificarsi le casse delle rispettive diocesane amministrazioni, e far sì che i cassieri delle medesime versassero immantinente le somme che

si troveranno preesistenti a quelle di cui potranno essi risultar debitori, presso questo ricevitor generale, onde farne lo stesso uso, come si è stabilito nell' articolo 1°.

Il Comitato, per la speditezza delle operazioni, ha riconosciuto la necessità di formar nel suo seno delle sezioni speciali, ed a maggioranza di voti ha nominato componenti della

Sezione di guerra

Il Colonnello comandante le armi, D. Antonio Migliaccio.
Il Capitano comandante la Guardia Nazionale D. Raffaele Le Piane.
Il ricevitor generale D. Angelo Morelli.
D. Cesare Marincola.
D. Giuseppe Bianchi.
D. Tommaso Giardino, ingegnere.
D. Pietro Arcuri.

I quali restano incaricati di quanto venne prescritto col numero 3 della precedente deliberazione presa da questo Comitato il 19 maggio, coordinando tali disposizioni colle altre seguenti.

1. Che i comandanti delle Guardie Nazionali di ciascun-capo circondario, di concerto coi comandanti delle Guardie Nazionali dei comuni

del circondario stesso, assegneranno il contingente di ciascun comune in modo da avere una compagnia di 120 uomini pei circondarii di prima classe, e di 80 per quelli di terza classe.

2. Formate in tal modo le compagnie, si riuniranno in ciascun capo-circondario, e si eleggeranno il proprio capo. Il capo di ciascuna compagnia nominerà i capi delle quatto suddivisioni in cui sarà divisa ogni compagnia.

3. Organizzate in tal modo, ogni quattro comgnie formeranno un battaglione, il quale sarà comandato da un capo nominato per elezione dai quattro comandanti delle compagnie, da eseguirsi l'elezione nei luoghi che saranno destinati per la riunione dei battaglioni.

4. Le compagnie organizzate in ciascun circondario attenderanno per marciare gli ordini del Comitato centrale. I comandanti delle diverse divisioni saranno nominati dal medesimo, di concerto coi comitati distrettuali della provincia.

5. Sono stati nominati per componenti la sezione di finanze i signori D. Luigi Cafasi, Canonico Greco, D. Tancredi de Riso, D. Gaetano Menichini, D. Francesco de Riso, D. Armodio Badolisani, e D. Bernardo Stiriti.

I quali restano incaricati di mettere in esecuzione quanto trovasi disposto nei precedenti articoli 1.° e 3.°, nonchè di coadiuvare la sottoscrizione volontaria, mettendosi d'accordo colla

deputazione eletta colla precedente deliberazione dei 9 andante.

6. Che immantinente dette sezioni si mettessero nell'esercizio delle funzioni loro rispettivamente affidate.

L' Intendente Presidente
Barone Vincenzo Marsico.
Il Segretario
Rocco Susanna.

Non partimmo da Catanzaro senza aver preso i debiti concerti con Vincenzo Marsico, Eugenio de Riso e Francesco Stocco, i quali due ultimi erano venuti, da Napoli l' uno, l'altro da Nicastro, col fine di dar mano anch' eglino alla sollevazione delle Calabrie.

Il nostro viaggio da Catanzaro a Cosenza fu una continua ovazione, e giunti appena nella città capoluogo della Citeriore Calabria, una gran folla ci scorse al palazzo dell'Intendenza, dove ben presto s' istituì un Comitato di pubblica salute, il quale nei primi tre giorni fu preseduto dal deputato Raffaele Valentini, poscia da me, e composto da Domenico Mauro, Francesco Federico, e Stanislao Lupinacci, cui s' aggiunsero poscia Giovanni Mosciari e Benedetto Musolino. Dall' alto del sopracennato palazzo io brevi parole facevo alla moltitudine accalcata in istrada, e la notte essendo intanto sopravvenuta, la città videsi illuminata da un capo

all' altro. Alcun' ora dopo davamo fuori il manifesto qui appresso, che avevo dettato fin da Messina, e del quale avevo lasciato copia al Comitato di Catanzaro, che subito il riprodusse, siccome pure riprodotto veniva nella prima Calabria Ulteriore, allorchè, negli ultimi giorni di giugno, Antonino Plutino, Stefano Romeo e Casimiro De Lieto costituivano anch' eglino un Comitato di pubblica salute. Le quali cose ho voluto notare, a mostrare che un'unica mente moveva le tre Calabrie, le quali sembravano sorgere contro il Borbone, a dar corpo, per dir così, alla protesta firmata in Napoli il dì 15 maggio da sessantaquattro fra i miei colleghi.

Agli abitanti del Napoletano.

Gli enormi fatti di Napoli dei 15 maggio, e gli atti distruttivi al tutto della costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il popolo.

E però, noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso dei nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall' unanime grido d'indegnazione e di sdegno levatosi contro il pessimo dei governi, non che nelle altre provincie, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal Par-

lamento nella sua nobil protesta dei 15 maggio, di riunirsi, cioè, nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro l'invitare i nostri colleghi a convenire ai 15 giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l'egida dell'assemblea nazionale i sacri diritti del popolo napoletano.

Mandatarii della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza dei cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Cosenza, ai 2 giugno del 1848.

Raffaele Valentini
Giuseppe Ricciardi
Domenico Mauro
Eugenio de Riso.

Fatto d'immensa mole sarebbe stato il vedere i deputati napoletani tenere l'invito nostro, e convenire in Cosenza in assemblea costituente, alla cui voce il paese tutto sarebbe surto contro il Borbone, facendosi fino dal 1848 ciò che si fece nel 1860; ma quei medesimi, che alla bella protesta dei 15 maggio, fra l'armi liberticide ed il suono dei cannoni di Ferdinando II,

sì strenuamente parteciparono, anzichè accorrere al nostro grido, immemori si mostrarono della solenne promessa, e all' invito fatto loro dal re di adunarsi in Napoli il 1° luglio, quivi adunaronsi docilmente, dichiarando per cotal guisa implicitamente ribelli coloro, che in Calabria od altrove alzato avevano, o stati fossero per alzare, un' insegna di libertà.

A dileguare i timori dei liberali di parte moderata, i quali, fino dal primo insediarsi del Comitato, andarono bucinando prepararsi da noi la Repubblica, il giorno 3 giugno demmo fuori il nuovo manifesto qui appresso.

« *Il Comitato di salute pubblica.*

I deputati qui sottoscritti, attesa la protesta fatta dal Parlamento ai 15 maggio, atteso l'urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore aperto dello statuto fondamentale, oltre l' invito solenne fatto a' loro colleghi di convenire in Cosenza ai 15 stante, ha risoluto di riunirsi nel palazzo dell' Intendenza in Comitato permanente di pubblica salute. A viemeglio accertare il trionfo della pubblica causa, hanno deliberato di chiamare intorno a sè i cittadini più riputati.

« Il Comitato infrascritto ha in mente di non allontanarsi in veruna guisa dalle massime con-

tenute nella protesta summentovata: intende, cioè, sostenere con tutte le forze in poter suo i diritti del Parlamento e del popolo. Non proclama egli dunque veruna forma di governo, nè vuole antivenire minimamente le risoluzioni dell'assemblea nazionale, a cui solo spetterà il profferire sentenza intorno alle pubbliche cose.

« Il Comitato di pubblica salute desiderando operare alla faccia del sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni, e comincia da oggi a fare di pubblico dritto le deliberazioni prese finora ».

Fedeli alla promessa fatta nel manifesto infrascritto, il dì stesso pubblicavamo il nostro primo *bollettino*, così concepito:

« L'anno 1848, il giorno 3 giugno, in Cosenza, alle 9 a. m. il Comitato di salute pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini, presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al Parlamento, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federico e D. Giovanni Mosciari, proprietarii:

Delibera:

« 1.° Che il sig. D. Stanislao Lupinacci esiga tutte le somme offerte volontariamente dai proprietarii di Cosenza e provincia, e che abbia a coadiutori D. Gaetano Bosco e D. Gaetano de Nicola.

« 2.° Che il sig. D. Giovanni Mosciari organizzi una colonna mobile di mille uomini, sotto il comando di D. Pietro Mileti, per occupare la montagna di Paola, e tutelare tutto il littorale da uno sbarco dei regii.

« 3.° Che ad ogni individuo si paghino grana 30 al giorno, rilasciandone cinque per le spese di equipaggio.

« 4.° Che si organizzi altra colonna mobile, da stabilirsi provvisoriamente in Cosenza, sotto il comando di D. Saverio Altimari.

« Il presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federico, Giovanni Mosciari ».

Questi bollettini del Comitato di Cosenza furono venti, oltre due straordinarii, che trascriverò per intero. Ecco gli atti principali, che vi si trovano registrati.

Armamento generale della provincia;

Riordinamento della Guardia Nazionale;

Ribasso d'un quarto del prezzo del sale, dietro mia reiterata proposta;

Abolizione del giuoco del lotto;

Mia nomina a presidente del Comitato di Calabria Citra;

Nomina, prima del deputato Valentini, poi di Gaspare Marsico, a intendente della provincia;

Fondazione d'un giornale officiale, col titolo: *L'Italiano delle Calabrie* (1);

(1) Se ne pubblicarono undici numeri, sotto la direzione di Biagio Miraglia.

Nomine varie, fra cui quella di Carlo Campagna e di Pasquale Mauro, a comandante e vicecomandante della Guardia Nazionale; e di Saverio Altimari e di Vito Purcaro, l' uno a comandante generale delle armi della provincia, l'altro a maggiore di piazza in Cosenza;

Nomina di quattro commissarii civili nei quattro distretti della provincia, cioè di Giovanni Mosciari per Paola, di Luigi Praino per Castrovillari, di Raffaele Mauro per Rossano, e di Rocco Gatti per Cosenza;

Nomina di Commissarii per la sorveglianza dei panettieri, con minaccia ai venditori fraudolenti di sequestro del pane a benefizio dell'ospedale;

Nomina del Deputato Benedetto Musolino ad alto Commissario presso il campo di Maida;

Divisione del Comitato in quattro dicasteri, cioè di giustizia, finanze, guerra ed interno, con a capi Federico, Lupinacci, Ricciardi e Mauro;

Proibizione ai militi cittadini di procedere armati, quando non sieno in servizio;

Ingiunzione all'arcivescovo di non allontanarsi dalla diocesi, e di presedere alla funzione del *Corpus Domini;*

Ingiunzione ai beccai circa i prezzi delle carni;

Ingiunzione ai sindaci di presentare nel più breve spazio possibile gli stati discussi dei rispettivi comuni.

Il Comitato della seconda Calabria Ulteriore, preseduto in Catanzaro dal barone Vincenzo Mar-

sico, dava fuori egli pure i suoi bollettini (ho registrato più sopra per intero quello dei 21 maggio) ai bisogni della rivoluzione e della pubblica cosa provvedendo presso a poco allo stesso modo che il Comitato sedente in Cosenza , siccome potrà rilevarsi dal seguente brano, da me ricavato dall'*Italiano delle Calabrie* del dì **2** giugno del 1848.

« Dai bollettini del Comitato di salute pubblica di Catanzaro ricevuti finora, rileviamo le ottime disposizioni di quella provincia , e gli energici provvedimenti presi dal Comitato a vantaggio della causa comune, fra i quali ci piace notare il movimento di due colonne mobili, di 500 uomini ognuna , pei varii campi di osservazione ; l'esazione dell' arretrato fondiario; la mobilizzazione pronta di parte della Guardia Nazionale della provincia ; il richiamo dei congedati ; il trasporto in Catanzaro di sette pezzi di cannone esistenti in Gizzeria e Caposuvero ».

Non crediamo superfluo inserire il proclama diretto dal Comitato Catanzarese ai popoli della Calabria Ulteriore seconda, pregando i nostri lettori a non badare alle stile e alla lingua, sí di quel documento , che degli altri presso che tutti da noi registrati.

« A confortare i popoli contristati dalle scene

di lutto e d' ignominia, che funestarono la metropoli del nostro reame il dì 15 maggio, provvidamente accorse il governo coi rigori della polizia, collo scioglimento della Guardia Nazionale, e la violenta dispersione della rappresentanza legislativa, col richiamo di amministratori dalla pubblica opinione dannati, e con atti in somma, che dalle fondamenta sconvolgono e rovesciano lo Statuto. Ora noi, facendo eco al grido unanime d' indegnazione e di sdegno levatosi in tutta Italia, alla vista di così enormi attentati, tutti esortiamo i fratelli nostri, e massime le milizie cittadine, a muovere volonterosi, e con quanto di zelo e di forza puossi, a difendere i sacri diritti del popolo manomessi, ed a sostenere l' onore e la dignità della nazionale rappresentanza, alla quale commettiamo la tutela della santa causa, strettamente attenendoci a quanto fu proclamato dai generosi nostri fratelli Cosentini.

« E perchè nulla manchi a compire un'opera di così alta importanza, esortiamo tutti i contribuenti fondiarii a soddisfare i bimestri a tutto aprile scaduti, anticipare lo scadente prossimo, e la patria sovvenire di più generose profferte, a seconda dei beni che loro largì la fortuna. Le benedizioni dei presenti e futuri popoli compenseranno largamente così tenui sacrifizii ».

Il Comitato di Catanzaro, preseduto dal barone Vincenzo Marsico, annoverava nel proprio

seno il Deputato Eugenio de Riso, il marchese Vitaliano de Riso, Angelo Morelli, Tommaso Giardino, Giovanni Scalfaro, Giovanni Marincola e Rocco Susanna.

Il dì 5 giugno il Comitato in discorso pubblicava un lungo bando, firmato da Marsico e de Riso, indiritto alla Guardia Nazionale, la quale veniva ricostituita su nuove basi, e il dì stesso il Comitato di Cosenza dava fuori il programma quì appresso:

« *Ai popoli della Calabria Cosentina.*

« Calabresi!

« Dopo i fatti del 15 maggio, volendo re Ferdinando tornare al suo antico regime, e costringere i popoli al servaggio, con circolare del ministero dell' interno dei 22 dello stesso mese, ordinava che gli abitanti dei comuni non potessero godere delle terre demaniali, pria di reclamarle ed ottenerle con regolare giudizio di rivendicazione.

« Il Comitato di Calabria Citra, mirando mai sempre al bene del popolo calabro-cosentino, promette di sostenere colla forza legale e civile il pieno godimento dei diritti che gli appartengono; beninteso che le private proprietà debbano essere rispettate da tutti e garentite, poichè la

proprietà è l'effetto dell' industria e fatica, senza la quale ogni società civile crollerebbe.

« Il Comitato invita gli abitanti dei comuni a prendere le armi ed accorrere alla difesa della patria minacciata, sicuro che di buon grado si armeranno a pro di essa, ed insieme alla conservazione di quelle terre, delle quali sarebbero, l'antico regime tornando in essere, immancabilmente spogliati.

« Assicura poi non solo agli abitanti dei comuni la semina del presente anno, bensì quella degli anni avvenire, nei limiti dei diritti, che loro appartengono, sul demanio comunale. Esorta in pari tempo i proprietarii a non molestare i cittadini nel loro godimento, certissimo che, da uomini giusti e generosi, accoglieranno un tale suggerimento qual mezzo efficace a mantenere la pubblica tranquillità.

« Cosenza, a' 5 giugno del 1848.

Raffaele Valentini, presidente
Giuseppe Ricciardi
Domenico Mauro
Francesco Federico
Giovanni Mosciari
Giulio Medaglia, segretario ».

In questo frattempo il generale Nunziante giungeva da Napoli al Pizzo, donde recavasi a Monteleone, con buon polso di soldati, accresciuti poi fino al numero di cinquemila, mentre il ge-

nerale Busacca sbarcava a Sapri, in Basilicata, per indi occupar Castrovillari, con tremila cinquecent' uomini, e il generale Lanza era spedito per la via di terra a Rotonda, sotto le cui mura sosteneva in seguito breve conflitto, dopo il quale, saputa la dispersione dei nostri alloggiati in Campotenese, riusciva a congiungersi con Busacca.

Varii altri campi avevamo, oltre quello di Campotenese, duce Domenico Mauro, cioè a Paola, sotto il comando di Pietro Mileti e Giovanni Mosciari, a Spezzano Albanese, e a Curinga. Il qual ultimo era affidato alla guida di Francesco Stocco e Francesco Griffo. Annoveravansi in tutto circa ottomila uomini, convenuti da presso che tutti i comuni della Calabria Citeriore e della seconda Ulteriore, alla prima chiamata dei Comitati. Dai paesi greco-albanesi in ispecie avemmo di bella e fiorita gente, e, fra gli altri, un battaglione, composto principalmente di nativi di Lungro, retto da Giuseppe Pace, figlio di Muzio, allor Deputato al Parlamento di Napoli, e da Francesco Saverio Algaria. S' annoveravano tra gli uffiziali il Lamenza ed il Damis, che rifulsero entrambi, nel 1860, nella schiera immortale dei mille, ed il primo dei quali moriva gloriosamente nell'entrata in Palermo di Garibaldi. Nel mese di giugno del 1848, legni a vapore venivano spediti da Napoli lunghesso le coste calabre, ed in ispecie sul littorale di Paola. Ecco il modo in cui fassi parola d' una di queste ap-

parizioni in un bando pubblicato in Cosenza dal Comitato, cui tenea dietro una lunga relazione di Giovanni Mosciari, Commissario civile presso il Comitato di Paola.

« Il Comitato di salute pubblica si affretta a pubblicare il seguente rapporto pervenuto da Paola ieri, alle ore 24 d'Italia.

« Paola, 11 giugno 1848.

« Questa mattina il telegrafo annunziava a vista due vapori da guerra, ed una corvetta, diretti per Paola, ove giunti, han gittato l'àncora. Non appena ricevuta la notizia, e battuta la generale, questi abitanti han dato prova di un entusiasmo indescrivibile, e in un baleno son corsi alle armi. Tutti gareggiano di amor di patria, e son pronti mille volte a morire per la santa causa.

« Il comandante in capo, signor Mileti, ha subito preso il suo posto, alla testa della forza cittadina.

« Mosciari è corso alla montagna, per mobilizzare la forza colà esistente. Si è spedita immantinente una barca parlamentaria per conoscere l'intezione della flotta. Il prode cittadino Gioacchino del Gaudio, accompagnato dal Paolano signor Perrotta, ne hanno avuto l'incarico.Giunti a bordo del comandante, ed interrogatolo su quanto di sopra, ha quegli risposto avere sbarcato nella provincia di Basilicata, nei punti limitrofi alla

nostra, 3000 uomini (cosa che noi non crediamo affatto) e più di avere ordine, o che gli abitanti di qui presentassero le armi, o in contrario di bombardare Paola. A tale proposizione il signor del Gaudio, in nome di Paola e del comandante Mileti, ha risposto *che i Calabresi non sono capaci di viltà, che non mai essi avrebbero consegnato le armi, se non di avere ciascun cittadino lasciato la vita; che gli abitanti dell'intera provincia adempirebbero al sacro dovere di dividere le loro abitazioni coi fratelli Paolani.*

« Dopo tali parole, comunicateci dalla deputazione rientrata, i legni continuano a rimanere qui ancorati, e ritornando al momento il vapore mercantile il *Polifemo* dal Pizzo, il comandante della spedizione vi ha tenuto un abboccamento, e crediamo che abbia spedito in Napoli un suo rapporto.

« Firmati — *Benedetto La Costa*
Vincenzo Valitutti — *Giuseppe Maraviglia.*

« Cosenza, 12 giugno 1848.

Il Comitato.

« G. Ricciardi, presidente, Domenico Mauro, Benedetto Musolino, Stanislao Lupinacci, Francesco Federico, Giulio Medaglia, segretario ».

Sull'arrivo dei regii a Sapri ricevevo il dispaccio qui appresso.

« Pressantissima. Castrovillari, 12 giugno 1848.

« Signore.

« Alle ore 4 p. m. mi arriva l'annessa lettera da Rotonda, dalla quale si rileva che 4000 uomini sono sbarcati a Sapri, e che questa sera saranno a Lauria. In tale stato di cose io stimo darle pronta prevenzione, acciò conosca il pericolo in cui siamo, e provveda urgentemente al bisogno.

« Il Deputato *Pace*.

« *Al signor presidente del Comitato centrale di Cosenza*.

Il giorno stesso il Comitato della seconda Calabria Ulteriore dirigeva la seguente circolare ai presidenti dei comitati ed ai capi delle Guardie Nazionali dei comuni della provincia.

Catanzaro, 12 *giugno* 1848.

Signore.

A conseguire con sicurezza la vittoria nella giustissima causa delle nazionali franchigie, fa mestieri di soggiacere volonterosi a momentanei sacrifizii.

Epperò viene autorizzato il Comitato od il capo della Guardia Nazionale di ciascun comune a prendere dalle rispettive casse comunali, e da qualunque ramo d'introito, niuno escluso, le somme occorrenti alla diaria dovuta alle rispettive colonne mobili; senonchè, nel rilasciare ai cas-

sieri regolari ricevi, dovranno trasmettere a questo Comitato un notamento distinto, e della somma tratta, e della forza nominativamente indicata, affinchè, in riceversi siffatte somme, sia cura di questo Comitato farle tosto pervenire là dove rinvengonsi gl'individui che vi hanno diritto.

Io mi auguro che un tale essenzialissimo provvedimento incontri energica esecuzione, di che attendo solleciti e favorevoli risultamenti.

Il Presidente
Barone Vincenzo Marsico.
Il Segretario
Rocco Susanna.

Fino dai primi giorni del mio arrivo in Cosenza, gli uomini, di parte moderata avevano espresso il timore che il Comitato uscisse dai termini dello Statuto, ed in una riunione generale dei cittadini più conti si era stabilito di aggiungere a noi due fra i liberali di quella risma, cioè il barone Ferrari e Donato Morelli, che non intervenner poi mai nelle nostre sedute. Gli stessi timori essendosi rinnovati in prosieguo, credemmo dovere dar fuori il manifesto qui appresso.

« Il Comitato di salute pubblica ai popoli delle Calabrie.

« Conseguenti alla professione di fede fatta nel nostro manifesto dei 2 giugno; ed in varii bollettini da noi pubblicati in appresso, a tran-

quillare l'animo di quei cittadini, i quali potessero supporre in noi altre mire, da quelle che abbiam palesate, ci piace dichiarare di nuovo essere nostra mente il non dipartirci in nulla dalla professione di fede anzidetta, cioè dal volere commesso al Parlamento, quale esisteva ai 15 maggio, l'accertare su basi saldissime la libertà nazionale, ottenendo, oltre il ristoramento pieno ed intero della Costituzione, tai guarentigie, da evitare per sempre ogni sopruso della potestà regia.

Cosenza, ai 13 giugno del 1848.

Il Comitato
Giuseppe Ricciardi, *presidente*.
Domenico Mauro
Benedetto Musolino
Francesco Federico
Stanislao Lupinacci
Giuseppe Vetere, *segretario*.

Lo stesso giorno Giovanni Mosciari mi dirigea la seguente:

Paola, 13 giugno 1848.

Signore,

Gli affari di questo distretto camminano lodevolmente. Ogni cuore nudre il desio del patrio riscatto; l'entusiasmo in ogni classe si estese. Financo i fanciulli brandirono le armi in favore della patria libertà. Acciò gli animi vivano in questo divino parosismo, è d'uopo adoperare i

mezzi più atti, che sappia dettare la sua saggezza. Qui evvi assoluto bisogno di numerario, a cagione degli attrassi finanziarii: io non trascurai mettere in opera ogni mio potere, onde appianare il vuoto affliggente delle pubbliche casse. A tale oggetto ho spedito una circolare, pregando e invitando tutti i proprietarii e possidenti a contribuire al trionfo della pubblica salvezza col puntuale pagamento degli attrassi, e attuale decade del dazio fondiario, esortandoli ancora a nome della patria minacciata di servaggio, ad anticipare un semestre fondiario, come lieve sacrifizio in confronto dei futuri vantaggi, aggiungendo che parecchi proprietarii sotto il passato governo avevano anticipato un semestre. Parmi che questo mio procedere non debba meritare la censura del Comitato, chè anzi mi dò lusinga che la sua saggezza avrà praticato lo stesso in tal momento di strettezza in fatto di numerario.

Il signor Altimari giunse qui ier sera, ed al momento passa in rassegna la forza armata del campo d'osservazione.

Questa mane in alto mare si vide una fregata a vapore, che a mio credere toccherà Reggio, se ciò può giudicarsi dalla sua direzione. Altre novità qui non occorrono.

Non tralascio ripetere il bisogno che momentaneamente sentesi di danaro. In prosieguo credo di non darle molestia, avendo dato energiche

disposizioni per l'esazione degli attrassi, che ascende a circa ottomila ducati.

Mi accusi ricevuta della presente, e mi suggerisca i suoi sanissimi consigli.

Il Commissario degli affari civili e militari
Giovanni Mosciari.

Al signor Presidente del
Comitato di pubblica salute. Cosenza.

Stimo or necessario trascrivere per intero il quinto bollettino dato fuori dal Comitato di pubblica salute sedente in Catanzaro.

« Il Comitato centrale di salute pubblica della Calabria Ultra seconda rende di ragion dell' universale i due seguenti bollettini pervenuti dal comando generale del campo ».

Comando generale delle guardie nazionali mobili della provincia.

Da Curinga, ai 12 *giugno* 1848.

Signore,

Ieri con molti uffiziali dello stato maggiore feci un' estesa riconoscenza.

Questa mattina ho appreso che una forte colonna, sotto gli ordini del generale Nunziante, era uscita da Monteleone, e portatasi nelle vicinanze del Pizzo, laonde, senza perdere un momento, ho fatto partire due compagnie, sotto

gli ordini di D. Sebastiano Fabiani, stendendosi fino all'Angitola; dopo un'ora mi sono messo in campagna con una colonna di 2500 uomini, che ho condotta fino al casino Bevilacqua; ove son venuto nella conoscenza, che l'anzidetta colonna nemica, a vista dei nostri avamposti, è rientrata in Monteleone.

Ho stabilito questa sera qui il mio quartiere generale.

Le nostre compagnie di mal genio si son fatte qui condurre, perchè avrebbero voluto stabilirsi nel Pizzo, se a tanto io non mi oppoveva.

Questa mattina è giunta l'avanguardia della prima spedizione fattasi da Cosenza, forte di 130 uomini, sotto gli ordini dei signori Giuseppe Mazzei e Ferdinando Bianchi. Sono giunti i contingenti di Borgia e Girifalco. Sì questi, che l'antiguardo di Cosenza, e due altre compagnie, che nel giorno innanzi erano state di avamposto, sono stati da me lasciati in Maida per retroguardia.

Ad ora una di notte.

Il cittadino
Gio. Francesco Griffo.

Comando generale delle guardie nazionali mobili della provincia.

Dalla strada consolare, innanzi al fondaco Bevilacqua, sotto Curinga, alle ore 5 di notte del dì 13 giugno.

Ad ore 3 di notte, mentre io con tutto lo stato maggiore e diversi uffiziali della guardia nazionale stavamo prendendo un ristoro nella casa dei signori Bevilacqua, in Curinga, un colpo di fucile, partito a caso, da una nostra guardia, agli avamposti, sulla consolare, diede luogo ad un falso allarme, ed in meno d'un quarto d'ora tutta la forza qui presente, di circa duemila uomini, si è trovata pronta ed in ordine nei luoghi indicati nei casi d'allarme, e nel momento che spedisco questo bollettino tutti sono in posizione.

Immediatamente avevo fatto spedire dal sig. Fabiani un corriere al di lui fratello, sindaco di Maida, per partecipare al sig. D. Giuseppe Mazzei di mettersi alla testa di tutta la forza rimasta colà, di circa 100 uomini, e marciare prontamente lungo la consolare.

In questo rincontro ho avuto luogo di assicurarmi vie maggiormente che lo spirito della truppa è ottimo, e che si anela il momento di incontrarsi col nemico.

Firmato — *Griffo.*

Al momento, che sono le ore 13 di mattina, il signor Mazzei è qui giunto colla forza rimasta in Maida. Più, porzione dei contingenti di S. Vito e S. Floro, ed altra quantità di forza da Girifalco.

Sono informato che in giornata 187 uomini di Cortale ed altri 60 di Borgia raggiungeranno questo campo.

Griffo.

Curinga, ad ore 14 del 13 giugno.

Questa mattina è giunto in questo capoluogo il signor Lamenza, proveniente da Cosenza, capitano comandante la colonna spedita da Cosenza, forte di 104 uomini, da lui rimasta in Tiriolo, e che marciava per raggiungere il campo di Curinga. Il retroguardo, comandato dal sig. D. Francesco de Simone, forte di 200 uomini, è per via.

Il Presidente
Barone Vincenzo Marsico.
Il Segretario
Rocco Susanna.

In questa giungevano a Paola i Siciliani, capitanati da Ignazio Ribotti, in sul vapore il *Vesuvio*, e, giunti appena, così mi scriveva Costabile Carducci, che, recatosi apposta in Sicilia, aveva voluto far parte della spedizione, ad una col Petruccelli.

Paola, alle 3 dopo mezz. del 13 giugno 1848.

Mio caro amico,

Io sono qui giunto col sig. generale Ribotti all' una e mezzo, in unione di settecento Siciliani, sei pezzi di campagna, dodici mule, e cor-

rispondente munizione. Con me è calato altresì Petruccelli, De Miranda e Purcaro, tutti assieme venuti da Roma, ove abbiamo ricevuto lettere di Ayala, che negli Abruzzi si sarebbe posto alla testa del movimento, ed ove si sono portati Giuseppe del Re e Carbonelli. Noi siamo venuti col *Vesuvio*, avendo spedito il *Giglio delle onde* a Messina, a rilevare altri seicento Catanesi. Giacomino Longo si è portato in Catanzaro, per porsi alla testa di quel movimento.

Sento calati in Sapri, comune della provincia, da 2000 regii, che sento già attaccati dalla nostra gente colà da me fatta muovere; mi ci vorrei portare, ma amerei prima di avere un abboccamento con voi.

Plutino, nella provincia di Reggio, e propriamente in Gerace, e Romeo in Bagnara, con circa 3000 persone, sonosi anche mossi. Sembra che la nostra causa avrà piena vittoria.

Qualora approviate la mia partenza per Sapri, procurate disporre per parte del Comitato, che mi venisse data una forza a mia disposizione di un centinaio di persone, onde non ricevere qualche incontro per la strada. Il dippiù col vivo della voce.

Vostro amico
Costabile Carducci.

Al sig. Giuseppe Conte Ricciardi
Cosenza.

Dalla qui appresso, indiritta al Ribotti dal presidente del Comitato di Paola, si rileverà la mente del Comitato cosentino intorno all'uso che ei divisava di fare, fino dal primo momento, dell'aiuto arrecato alla causa calabra dai Siciliani.

Comitato distrettuale di salute pubblica. Sezione di guerra, n. 14.

Pressantissima.

Paola, ai 14 giugno 1848
ad un' ora di notte.

Signor generale,

Per le analoghe disposizioni mi onoro trascriverle un officio del signor presidenie del Comitato di salute pubblica della Calabria citeriore, sezione guerra, n. 785, del tenore seguente.

« Immensa è stata la nostra gioia in ricevere « l'avviso dell'arrivo costì dei bravi fratelli si- « ciliani, i quali sono desiderati qui vivamente; « se non che urge che trecento fra loro, uniti « a dugento dei nostri, marcino immediata- « mente per Campotenese direttamente, recan- « dosi, cioè, a quella volta per Fuscaldo e Tar- « sia. Crediamo sarebbe utile che il generale « Ribotti guidasse egli stesso la spedizione, il « pericolo (se pure ve n' ha) essendo in questo « momento da quella parte. Gli altri 500 Sici- « liani verranno qui, dove tutto è preparato per « riceverli degnamente.

« Quanto all'artiglieria, sarà bene il farla ve-

« nir qui, la via di Fuscaldo e Tarsia essendo
« tale, da non permettere il trasporto da quella
« parte. Spediremo gli ordini necessarii a Tarsia
« e a Spezzano di Tarsia, per provvedere gli
« alloggi ed i viveri necessarii alla truppa.

« Una colonaa di 180 uomini partì da qui pe
« Castrovillari ier era, verso le dieci.

« Manderemo ordini quivi, onde la detta co-
« lonna si ponga sotto gli ordini del generale
« Ribotti ».

Si presti alla degnazione accusar ricevo di
questo foglio, che si spedisce in istaffetta, avvi-
sando l'ora che le arriva.

Il Presidente
Benedetto Lacosta.

Al sig. Ribotti, generale in capo,
in S. Fili.

Il colonnello Giacomo Longo, al sapere lo
sbarco dei Siciliani a Paola, così scrivea dal suo
canto al generale Ribotti. È necessario notare,
il Longo essersi recato direttamente da Messina
nella seconda Calabria Ulteriore, a sopravveder
quivi le cose militari di quella provincia, dove
il Ribotti era chiamato dal Comitato di Catan-
zaro, e divisava egli stesso recarsi, senonchè, il
pericolo essendo maggiore in Calabria Citra, il
Comitato di Cosenza ve lo trattenne.

Stato Maggiore del Corpo di spedizione in Ca-

labria; n. 5 — Quartier Generale di Filadelfia, 15 giugno 1848, alle 9 a. m.

Sig. Generale Comandante,

Or ora una staffetta spedita da Catanzaro mi fa conoscere essersi già eseguito lo sbarco della nostra divisione in Paola, ed io mi affretto a scriverle, onde si premuri a marciare al più presto verso di noi.

Ecco intanto lo stato delle cose.

Il nostro quartier generale ieri sera giunse in Filadelfia, ove abbiamo riunito circa 1,300 fanti, e 35 cavalieri, 40 uffiziali dello stato maggiore, guide, guardaboschi ec., ec. 400 uomini ora sono partiti per occupare Monterosso, ed il comandante di questa forza deve spingere i suoi posti a Capistrano, S. Niccola e Maiorano, rinforzandosi con le guardie nazionali di questi paesi, sulla disposizione de' quali possiamo contare. 400 uomini occupano Francavilla, e questa forza mantiene sempre 200 uomini al bivacco nelle boscaglie, sulla dritta, fino alla via postale, sul ponte all'Angitola. 500 uomini accampano a Curinga, e questa forza occupa la via postale al posto di Bevilacqua.

Per ora la mia idea è di manovrare sempre per la nostra sinistra verso i monti, e così unirci alle guardie nazionali dei paesi del distretto di Monteleone, i quali sono tutti pronti ad insorgere.

Per l'attacco di Monteleone, dobbiamo necessariamente aspettare le artiglierie nostre.

Oltre le forze sopra indicate, abbiamo in marcia verso di noi circa 1000 di Cosenza, ed altri 500 uomini circa del distretto di Catanzaro.

Abbiamo saputo lo sbarco del generale Busacca con 2,000 uomini a Sapri ; ma io penso non dobbiamo cambiare il nostro piano; le forze rimaste in Cosenza sono sufficienti a respingere qualunque attacco, e d'altronde per noi il punto capitale è quello di battere Nunziante. Questo generale seguita a starsi a Monteleone: le guardie nazionali di Casalnuovo, Sant'Angelo, Arena, Polistena ec. ec. non hanno voluto obbedire alla chiamata di unirsi alle truppe del generale, il quale è venuto *a rimettere l'ordine* e a far rispettare la *Costituzione giurata.* Ieri abbiamo sorpresa una barca con polvere, e ce ne siamo impadroniti, e si è mandata subito a Catanzaro, ove si costruiranno cartuccie.

Questo fatto le mostra in che modo il nemico fa il servizio, e come ha obliato stabilire dei posti avanzati sulla via del Pizzo. Quest' ultimo paese seguita a mostrarsi assai freddo. Speriamo in giornata sapere l' occupazione dello stabilimento d'artiglieria in Mongiana, operazione che dovrà essere eseguita dalle forze vicine. Noi per ora non abbiamo potuto estenderci tanto; d' altronde il nemico non sarà mai padrone di aprire le sue comunicazioni col punto, per noi importantissimo, di Mongiana.

Dovendosi aprire il fuoco, abbiamo bisogno di molta munizione, epperò ella dovrebbe farsi se-

guire da tutta la munizione portata da Milazzo a Messina.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto

Il Capo dello Stato Maggiore
Giacomo Longo, Colonnello.

Al Sig.
Ignazio Ribotti, Comandante
Generale del Corpo Siciliano. Cosenza.

Alla lettera di Giacomo Longo farò tener dietro una lettera confidenziale di Benedetto Musolino, la quale sparge pur essa molta luce sui fatti ond'era teatro la seconda Calabria Ulteriore.

Dal quartier generale di Filadelfia,
ai 16 giugno del 1848.

Mio carissimo conte,

Dopo le tante lettere uffiziali che vi ho scritte sullo stesso oggetto, vi dirigo la presente confidenziale, e vi dico che è della più alta urgenza spedir qui tutti i Siciliani, od almeno tutte le artiglierie. Senza di queste noi non possiamo aggredire Nunziante. Questo intanto si rinforza; giacchè aspetta altre soldatesche, e, queste arrivate, la nostra situazione diventa orribile. Il teatro, su cui deve decidersi la lite, è questa provincia, e non Calabria Citra. Le milizie nostre sono animate dal migliore spirito, ed impazienti di combattere; ma senza artiglierie il nostro assalto, non che infruttuoso, potrebbe essere esi-

ziale. Noi dovremmo affrontare i regii in campagna rasa; ed in un cimento di tal genere non basta il solo entusiasmo senza disciplina, e peggio senza cannoni. Affrettate adunque l'invio di queste artiglierie, e noi marceremo subito contro Nunziante, il quale ne rimarrà schiacciato.

Un'altra ragione potentissima deve spingervi ad affrettare con un attacco la soluzione della nostra lite con Nunziante. Io ho dovuto penare, e peno assai ancora a mettere un certo ordine nella *confusione* e negli *scandali*, che si osservano in questo campo. Non posso dirvi l'effettivo delle nostre forze, perchè non ho potuto ottenere ancora che si facesse una rivista generale di tutte le nostre milizie. Ho la più grande certezza che il danaro si sciupò con una negligenza veramente riprovevole. I capitani delle varie compagnie ricevono giornalmente la paga d'una forza, che realmente non hanno. Due mali orribili da questa condizione di cose: incertezza della vera forza, su cui un comandante debba e possa contare; spesa doppia del vero effettivo delle milizie. Dove andremo noi, se questo stato di cose si prolunga? Poi niuna amministrazione. pel buon governo del soldato. Il *presto* si fa puntualmente; ma niun provvedimento per assicurare le sussistenze militari; non pane; non carriaggi; non alloggi; non mezzi di trasporto. Il soldato si annoia e si disgusta; i disagi sono grandi; l'entusiasmo si raffredda; le diserzioni

non tarderanno a condurci ad una completa dissoluzione.

Per carità della patria, riparate ad una crisi, che io prevedo dolorosa, nè vi è altro mezzo, che affrettare almeno l'invio di tutte le artiglierie, giacchè con esse sole potremo dar subita battaglia al nemico. Il nostro collega Deputato Sacchi viene costì anche per sollecitare le stesse cose. Voi secondate le comuni premure, e non mettete tempo in mezzo, affinchè noi possiamo essere in grado di decidere presto la quistione. Il colonnello Longo freme al par di me. Usate di queste particolarità *con riserva*, e non le comunicate che al solo Comitato di Cosenza. Il colonnello Longo ha scritto al generale Ribotti, mostrando la necessità di tutti i Siciliani e di tutte le artiglierie. La presenza di Ribotti qui potrebbe evitare ogni male. Vogliate leggere la suddetta lettera di Longo a Ribotti, e cooperate con tutta quella energia, che vi è propria, a condurre le cose a buon termine.

I miei affettuosi saluti a tutti gli onorandi nostri colleghi del Comitato. A voi tutto il mio cuore, protestandovi che sono e sarò sempre con sincero animo il vostro amico e servo

Benedetto Musolino.

Al sig. conte Giuseppe Ricciardi,
a Cosenza.

Trovo nell'*Italiano delle Calabrie* le parole seguenti, che Uil mi sembra il trascrivere:

« Ieri, a mezz'ora di notte, preceduti e corteggiati da un popolo immenso, entrarono in Cosenza i generosi fratelli della Sicilia. Contemplando quei giovani ardenti, le glorie d'un popolo famoso, che ha piena l'Europa della sua fama, venivano spontanee nella mente di ognuno, ed una lacrima di gioia spuntava sul ciglio di ogni Calabrese, e mille saluti agli eroi della Trinacria scoppiavano dai cuori commossi ed esultanti. Era uno spettacolo, che a noi miseri mortali poche volte è dato goder nella vita: era l'amplesso di due genti sorelle, che un dispotismo feroce avea con tante arti e da tanto tempo disgiunte.

« Le pagine di questo foglio non permettono per ora un esatto racconto. Come descrivere minutamente tutti i balconi coperti di serici drappi, tutta la città illuminata a gran festa, e le nostre donne avvenenti, che salutavano i nuovi arrivati, e le nostre guardie nazionali tutte schierate in bella mostra, ed il grido ripetuto, incessante di *Viva la Sicilia! Viva l'Italia!* Noi riserbiamo le nostre parole per più bella occasione, cioè quando i Calabresi ed i Siciliani insieme uniti disperderanno i vili satelliti del re di Napoli, che già si avvicinano, e che han già profanata questa classica terra.

« Il generale della spedizione siciliana è il

signor Ribotti, accompagnato dal valoroso colonnello Landi, capo dello stato maggiore, e dai colonnelli Fardella e principe di Grammonte. »

« Questa mattina il generale Ribotti ha diretto ai Calabresi le seguenti parole ».

Calabresi!

Il sentimento della fratellanza ci ha guidati nelle Calabrie. Un'eco potentissima ci rispondeva ier sera, che comprendeva l'intera Cosenza, e sorgeva dai petti di questa generosa popolazione.

I Siciliani non dimenticheranno mai la sera dei 15 giugno, come non dimenticheranno i vicini giorni, in cui, uniti ai Calabresi, mieteranno palme di gloria sulle rovine della tirannide.

Cosenza, 16 giugno 1848.

I Siciliani sbarcati in Calabria, nel 1848, sommavano a poco più di cinquecento, numero picciolissimo al certo per sè medesimo, ma che sarebbe bastato ad assicurare il trionfo della sollevazione calabra, ove altro capo s'avesse avuto quel pugno di valorosi.

Il giorno 17 giugno veniva celebrato in Cosenza una funebre cerimonia in onore delle vittime del 15 maggio, cui partecipava gran numero di cittadini, e la quale, dopo un' orazione, acerbissima contro il Borbone, profferita dal canonico Miceli, si conchiudeva con un omag-

gio solenne reso dal Comitato e dai Siciliani alle sacre reliquie dei fratelli Bandiera e consorti, le quali, promulgata in Napoli la Costituzione, erano state dall'oscura fossa, dove i satelliti di Ferdinando II le aveano gittate nel 1844, religiosamente recate alla cattedrale. Caduta poi la rivoluzione calabra, ed entrato in Cosenza il generale Busacca, non temea questi di far ridare all'antica fossa le spoglie di quei gloriosi, fatte poi scopo di nuovo dei debiti onori, nel 1860, allo sbarco di Garibaldi in Calabria.

Prima di procedere alla narrazione dei fatti occorsi in Calabria Citra, e alla trascrizione dei documenti relativi alle cose di questa provincia, mi giovi recare due lettere scritte da Filadelfia, dal colonnello Longo la prima, da Francesco Stocco la seconda.

Stato maggiore generale del Corpo di spedizione in Calabria, n. 6. Quartier generale di Filadelfia, ai 16 giugno 1848, alle ore 10 a. m.

Signor Comandante generale,

Il nostro campo s'ingrossa sempre più; l'entusiasmo delle masse è immenso; ma non per tanto, a volere assicurare la buona riuscita della causa, bisogna affrettarsi, bisogna attaccar subito il nemico, bisogna in un primo scontro vincere.

Per tanto ottenere è indispensabile che la nostra artiglieria giunga al più presto possibile, è

indispensabile che lei, prendendo il comando di tutte le forze, le faccia muovere con quell' insieme tanto necessario nelle militari operazioni.

Come aveva l' onore di scriverle nel mio foglio di ieri (n. 5), non bisogna cambiare per niente le nostre prime risoluzioni; il punto importante è Monteleone, ove il nemico taglia in mezzo le Calabrie, ove riceve soccorso da Napoli per mezzo del Pizzo.

Lo sbarco di Busacca a Sapri, con due o tre mila uomini, non ci deve angustiare: se marcia per terra sopra Cosenza, sarà arrestato facilmente all'entrare nella provincia da pochi uomini ben diretti e postati nella bellissima posizione della Valle di S. Martino; nè per tenersi fermi in questa posizione vi è bisogno di artiglieria: se per lo contrario Busacca torna ad imbarcarsi, al che d' altronde non è da pensare, nel portarsi innanzi Paola sarà respinto, come già avvenne nella prima spedizione, che poi fu obbligato prender terra al Pizzo.

Noi dunque siamo certi che tutto il corpo da lei comandato non metterà tempo in mezzo per raggiungerci; ma, ad evitare qualunque equivoco, a volere meglio assicurare la riuscita del nostro piano, in questo momento parte al suo incontro il sig. Sacco, Deputato al Parlamento, oggi rivestito della qualità di Commissario Civile della provincia di Calabria Ultra 2.ª appresso il campo qui riunito, ed egli, nel presen-

tarle questo mio foglio, le farà meglio intendere il bisogno della sua sollecita venuta.

Intanto io prosieguo ad agire nel modo come le indicai nel mio primo rapporto datato dal quartier generale di Curinga il 13 giugno. Ieri sera abbiamo rinforzato il posto di Monterosso: oggi io stesso parto per questo paese con altri 400 uomini, e domani spero occupare Mongiana, e una volta padrone di questo importante stabilimento, avanzerò sopra Arena e Suriano, per così stringere semprepiù Nunziante, e dar la mano alle guardie nazionali dei paesi che circondano Monteleone.

Di Reggio nessuna nuova.

Ieri lessi le lettere prese al corriere: vi erano lettere della Cittadella del 13; si parlava del fatto della notte del 5 al 6; nessun morto dalla parte del nemico, un solo ferito.

Si minaccia Messina di un fiero bombardamento, e poi mille e mille vituperii per noi, e ringraziamenti al Sovrano per le particolari cure, che prende per tutti gl'individui della guarnigione, a cui manda vapori carichi, non pure del necessario, ma anche del superfluo, frutta, rosolii, spiriti, vino generoso ec. ec. ec. In tutti gli officii delle autorità siamo chiamati ribelli di Sicilia.

Se andrà bene la mia spedizione, spero ritornare qui fra tre giorni; appunto quando fo conto che lei dovrà giungere. Ho scritto a Catanzaro

per avere 30 muli o cavalli da basto per il trasporto delle nostre munizioni e del nostro bagaglio, come pure per sei cavalli da sella per lei ed i tre uffiziali dello stato maggiore C. e G. Pisani, Scalia, e i due colonnelli Fardella e Grammonte. Ieri si ebbero 10,000 cartuccie, quelle sbarcate a Villa S. Giovanni il dì 11, e altre 3000 cartuccie da Catanzaro.

Da un bollettino or ora giunto da Cosenza ho saputo, che sei e non sette pezzi sono sbarcati a Paola, locchè non mi è gran fatto piaciuto. Si parla pure nel bollettino di me, ma come d'un semplice particolare, che venga a mettersi alla testa della rivolta. Pel bene della cosa, per l'effetto, che potrebbe fare, sarebbe meglio dire, che io sono un uffiziale appartenente ad un esercito di un governo stabilito, e che per ordine del mio governo sono al campo calabrese.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto.

Il Capo dello Stato Maggiore
Giacomo Longo, Colonnello.

Al sig. Ignazio Ribotti,
Comandante Generale del detto Corpo,
a Scigliano, o Cosenza.

Comando Superiore della Guardia Nazionale mobile. Filadelfia, 16 Giugno 1848.

Signore,

Con sommo piacere ho inteso che la guardia

nazionale di cotesto comune, e degli altri del distretto, non che di quelli della provincia di Reggio, si è rifiutata somministrare il contingente richiesto.

Io nel mentre me ne dichiaro grato, le assicuro che la Nazione non dimenticherà questo tratto di patriottismo.

Intanto le partecipo, che la nostra truppa, piena d'entusiasmo, e forte di più migliaia, con fucili e cannoni, affiancata dai siciliani nel numero di mille sbarcati in Paola con molti pezzi di cannoni, che si attendono in questo paese tra dimani e poi dimani, metterà sotto la sua guarentigia la libertà e le sostanze dei cittadini, a meno che non prendessero le armi difendendo il nemico.

Siamo in possesso della polvere di Nunziante, sorpresa con sommo ardimento sul mare, del nemico guardato, da quindici dei nostri della compagnia de' Bianchi.

F. Stocco.

Al Signor
Comandante della Guardia Nazionale
di Tropea.

Ecco la nomina del Ribotti a generale in capo dell'esercito calabro-siculo.

Comitato di salute pubblica N. 502.

Cosenza, 17 *giugno* 1848.

Questo Comitato desideroso di giovarsi del valore militare e della singolare perizia del generale Ribotti, comandante in capo delle forze siciliane venute in aiuto delle Calabrie, piacesi nominarlo generale in capo di tutte le forze attive di questa provincia, con questo però che dipenda da esso Comitato.

Il Comitato
Giuseppe Ricciardi
Francesco Federico
Stanislao Lupinacci.

Al sig. Ribotti, generale in capo
di tutte le forze attive di questa provincia,
Cosenza,

Il giorno stesso il Ribotti dava fuori il segnente Ordine del Comitato generale dell'esercito calabro-siculo.

Il Comitato di salute pubblica, riunito in questa città, avendomi conferito il comando superiore dell'esercito calabro-siculo, col presente ordine vengo a disporre quanto segue:

Il sig. colonnello d'artiglieria Giacomo Longo assumerà il comando della seconda divisione.

Il sig. colonnello d'artiglieria Mariano Delli Franci assumerà il carico di capo dello stato maggiore generale dell' esecrito.

Il sig. maggiore d'artiglieria Alfonso Scalia assumerà l'incarico di capo dello stato maggiore della prima divisione.

Il capo dello stato maggiore della seconda divisione sarà a scelta del sig. colonnello Longo comandante la divisione stessa.

Il signor maggiore Carlo Pisani ed i signori capitani Ferdinando Petruccelli e Giovanni Pisani saranno addetti allo stato maggiore generale dell' esercito.

Il sig. capitano Giuseppe de Miranda sarà addetto allo stato maggiore della prima divisione.

Il sig. colonnello Enrico Fardella comanderà la prima brigata.

Il sig. colonnello Tommaso Landi comanderà la seconda brigata.

Il sig. colonnello Carlo Grammonte comanderà la terza brigata.

Il sig. colonnello Costabile Carducci comanderà la quarta brigata.

L'artiglieria sarà comandata dal sig. maggiore Francesco Burgio dell' arma stessa.

La suddetta truppa si terrà pronta a partire a seconda dell' ordine che verrà dato dal capo dello stato maggiore generale.

Son persuaso che l'amore di patria, l'ardente brama di vedere purgata questa terra dal peso che l'opprime, e lo zelo a pro della causa più santa, la redenzione d'Italia, per la quale di gran vantaggio è la campagna che va ad intraprendersi, faranno sì che i miei sforzi non riescano vani, e che i nomi di Calabro e Siculo formino una luminosa pagina nella storia della nostr' epoca.

Cosenza, 17 giugno 1848.

Il Generale Comandante
Ignazio Ribotti.

Altri due documenti, recanti la stessa data e la stessa firma, debbo trascrivere per intero, (quantunque dettati barbaramente) cioè un proclama del Ribotti ai militi Calabro-Siculi, e la relazione da lui fatta al ministro della guerra a Palermo dei particolari della spedizione dei Siciliani in Calabria.

Militi Calabro-Siculi,

Eccoci alla fine riuniti sotto uno stesso vessillo, noi vendicatori di tanti oltraggi sì a lungo e sì barbaramente sofferti; noi propugnatori del più sacro diritto dell' uomo, la libertà!

Mentre il settentrione d'Italia è tutto in armi per fugarne il comune oppressore, l'empio, che s' intitola nostro monarca, e che ha educato l'anima e il cuore a tutte le nefandezze, di cui l'o-

ligarchico gabinetto austriaco è stato fucina, cercò e ancor cerca in queste parti d'Italia più meridionali di porgere aiuto a quella stessa causa, che ora, sia lode all' italico valore, è sul suo morire. Se non che le parti infernali del Borbone superano di gran lunga i dettami di quella iniqua scuola del dispotismo. A illudervi, disse di concorrere alla santa crociata in Italia, e porse armati con perfida ostentazione, ordinando a' suoi capi lentezza nelle marce, mentre nascostamente porgeva oro e mezzi all' Austria, e insieme coi sostenitori della tirannide ordiva a rendere Ancona un ammasso di rovine. A farvi odiare la Sicilia e i suoi figli, predicò che i Siciliani, col proclamare la loro indipendenza, intendevano di dividersi da voi, e di volere spargere lo spirito della discordia, mentre l' interesse d'Italia vorrebbe l'unione.

A questa infame accusa la Sicilia non ha risposto, perchè non sentiva, come non ha mai sentito, il bisogno d' una discolpa, allorchè alla sua generosità, alla sua gloria, nota a tutta la terra, si cerca da un tiranno imprimere il marchio vilissimo dell'onta. Ma se pure vi fosse chi avesse solo dubitato delle intenzioni della Sicilia, ecco la miglior prova atta a cancellarla. L' Europa, il mondo tutto ci veda riuniti a strappar dalla mano più lorda di umano sangue uno scettro, dalla fronte più carica di delitti una

corona. Un solo affetto ci anima, un solo desiderio ci muove, un solo vessillo ci guida.

Forti del vostro ben noto valore, o falangi Calabro-Sicule, ricordate che l'unità e la disciplina soltanto ci possono rendere invincibili. Io vi sarò duce, ed insieme compagno. La mia voce, voi l'udrete dove più ferva la pugna. Mi vedrete insieme con voi nelle prime file, e là dove ci spingeremo, sempre avremo a compagne la vittoria e la gloria.

Cosenza, 17 giugno 1848.

Ribotti.

Ecco ora la relazione spedita a Palermo dal generale Ribotti.

Cosenza, 17 giugno 1848.

Signore,

Il giorno 12 del corrente, secondo gli ordini ricevuti da questo ministero di guerra e marina, il corpo di spedizione per le Calabrie fu raccolto in Milazzo, ove, ad effettuire lo sbarco nelle Calabrie, erano stanziati i due vapori di bandiera nazionale il *Vesuvio* ed il *Giglio delle onde*. I volontarii fucilieri furono ripartiti iu due divisioni, la prima delle quali fu affidata al colonnello D. Enrico Fardella, la seconda fu destinnta sotto il comando del signor colonmello Grammonte. La formazione d'uno stato maggiore ebbe luogo il giorno antecedente, essendo io ancora in Messina, e fu composto dal sig. colonnello d'arti-

glieria sig. D. Giacomo Longo, al quale ordinai che nella stessa sera 11 corrente si recasse a Villa S. Giovanni, e di colà a Catanzaro, per indi porsi alla direzione delle forze di quella provincia. Ad uffiziali addetti allo stato maggiore designai i signori, maggiore di artiglieria D. Alfonso Scalia, il maggiore dell' 11° di linea, D. Carlo Pisani, ed il capitano d' artiglieria D. Giovanni Pisani.

La sera dei 12, su due vapori nazionali, già precedentemente carichi del materiale di guerra, furono imbarcate le due divisioni d' infanteria e il personale d'artiglieria sul *Vesuvio*; gli uffiziali addetti allo stato maggiore insieme con me sul *Giglio delle onde*, comandato dal capitano di vascello D. Salvatore Castiglia. La partenza, già troppo oltre ritardata da un avviso telegrafico del signor Commissario del potere esecutivo in Messina, che mi ordinava di attendere fino all' arrivo di una staffetta, da lui inviatami con un suo uffizio, fu protratta alle 11 p. m., per causa d' imbarazzi che il *Vesuvio* ebbe a subire nel levar l' àncora.

Per questi motivi nel giorno susseguente (13 corrente) ci trovammo a quattordici miglia dal punto fissato per lo sbarco, ad un' ora alquanto tarda (circa le 6 1[2 a. m.) allorchè, dal lato di mezzogiorno, si vide un vapore, il quale dai capitani dei due piroscafi fu giudicato napoletano e regio, sì per la rotta che faceva, dice-

vano essi, per Napoli, sì per la cognizione che avevasi stanziare nel golfo di S. Eufemia due vapori di Ferdinando. Raccoltisi meco in consiglio su ciò che dovesse operarsi in quella congiuntura, si determinò di far rotta per Stromboli, ove si sarebbero prese quelle più savie misure, che fossero credute necessarie. In fatti ci dirigemmo a quella volta, e sempre intenti ad esplorare i movimenei del piroscafo giudicato napoletano, dopo circa un'ora non lo scorgemmo più affatto. Cammin facendo sembrò un cattivo partito il tentare Cassano, nel golfo di Policastro, il quale, per essere abbastanza distante da quello di S. Eufemia, avevamo motivo di credere anch'esso sito d'ancoraggio di vapori napoletani.

Giunti a Stromboli, una parte dei volontarii manifestò con grida il desiderio di ritornare a Milazzo. Ascesi dal *Giglio delle onde* sul *Vesuvio*, dove mi adoperai a far sentire il bisogno di esserci diretti in Stromboli, e che si sarebbe nella notte susseguente tentato nuovo sbarco, alle quali parole molti si rassicurarono. Intanto giudicando opportuno di valerci del solo *Vesuvio*, per effettuare lo sbarco, disposi che personale e materiale fossero per intero raccolti sul *Vesuvio*, e il *Giglio delle onde* destinai per Milazzo, ove alcuni tramavano far ritorno. Pochi, cioè circa 15, furono quelli, che, facendo mostra della più vergognosa viltà, vollero imbarcarsi sul *Giglio*,

e fra loro il maggiore Pasquale Bruno. Forse il numero ne sarebbe stato maggiore, ove ai primi, che dal *Vesuvio* si redarono sul *Giglio*, non fossero state fatte urlate di dileggio dal resto dei volontarii.

Alla sera (ore 6 p. m.) il *Vesuvio* muoveva da Stromboli, e a mia volontà tentava di nuovo la rotta per Paola. Il *Vesuvio* vi giungeva in fatti alle 12 1[2 m. del 14 , e dopo fatte le debite riconoscenze nel paese, ci accingemmo allo sbarco, che effettuossi con mirabile celerità prima delle 5 a. m.

Per difficoltà di trovare i debiti mezzi di trasporto, ordinai che a sera partisse alla volta di Cosenza, e propriamente per S. Fili, la prima divisione, aspettando che la seconda divisione e l'artiglieria avessero quel tanto di mezzi di trasporto, che richiedevasi, ciò che credetti sarebbesi fatto durante il rimanente del giorno 14, o nella mattina del 15. Intanto, alle 6 p. m. circa del giorno 15, io partiva colla prima divisione, e affrettandomi per S. Fili, onde averne gli alloggi pei fucilieri, vi giungeva alle 11 1[2 p. m. La 2.ª divisione arrivò tre ore dopo (2 1[2 a. m. del giorno 15).

Giunti in Paola, si ebbe notizia di uno sbarco di regii in Sapri, luogo nel golfo di Policastro, notizia confermatami da uffizii direttimi fino a Paola dal Comitato di salute pubblica, e confermatami a viva voce dai componenti il detto

Comitato. Credesi che quella colonna di regii, guidata, dicono, da Busacca, abbia fatto mossa alla volta della provincia, anzi trovisi già in qualche paese della provincia stessa; per cui mi facevano invito ad accettare il grado di generale dell'esercito calabro, essendovi difetto assoluto di persone al fatto dell'arte militare; ed io credetti dovere accettare, e per l'importanza della cosa, e perchè, recatomi appositamente in quelle vicinanze, e precisamente a Tarsia, osservai che, per difetto d'ordine e di resistenza nei luoghi migliori, i paesi più settentrionali della provincia si lasciano sorprendere dallo spavento, quindi non sanno opporsi al passaggio delle regie truppe. Pel bene della comune causa, torno a ripetere, e per sostenere lo spirito pubblico, ho accettato l'incarico, annunziandole però che ov'ella giudicasse dovermi io contenere diversamente, non saprei non obbedirla. Frattanto per la provincia di Catanzaro ella può vivere nella massima sicurezza, avvegnacchè da un uffizio del colonnello Longo, datato da Curinga, e del giorno 13, ho una relazione di fatti rassicuranti, fra i quali quello che il generale Nunziante mosse dalle sue posizioni verso di noi; ma non appena ebbe visto i nostri primi movimenti, si ritirò e trincerò nel castello di Monteleone.

Appunto per la necessità di aver quella forza un uomo dell'arte a capo, ho destinato il sud-

petto sig. Longo, fino ad ora capo dello stato maggiore, comandante di quella divisione di forze calabresi.

Il Generale in Capo,
I. Ribotti.

A. S. E. il ministro
della Guerra e Marina,
a Palermo.

Il giorno dopo il Ribotti, cui già gran premura facevasi di recarsi coi suoi nella seconda Calabria Ulteriore, il seguente proclama dirigeva agli abitanti di quella provincia:

« Appena i Siciliani posero piede in Calabria, l'amplesso fraterno del popolo di Cosenza fu sufficiente guiderdone alle fatiche ed ai rischi della loro intrapresa. Guiderdone del pari sublime ne riceveva da voi, che per ripetuti inviti avete mostrato e mostrate di anelare il momento di averci fra voi. Desiderio vivissimo ne hanno pure i Siciliani; ma la comune causa li forza ad un breve indugio, che sarà consacrato allo sterminio di una delle falangi del tiranno, la quale dal lato settentrionale cerca di penetrare in questa provincia. Noi combatteremo e vinceremo. Indi accorreremo fra voi, o generosi, e compiremo il sacrosanto giuramento fatto sulle nostre armi ancora fumanti del sangue dei regii ».

« Cosenza, 18 giugno 1848.

« *Ribotti* ».

Affinchè i leggitori possano giudicare le mosse, così dei nostri, come del regii, in Calabria Citra, trascriverò due brani dell' *Italiano delle Calabrie* dei 17 e 18 giugno.

« 17 Giugno. Sappiamo che il giorno 15 una colonna di regii era accampata a Rotonda. Il nostro Comitato ordinò subito che il battaglione di Castrovillari, afforzato dalla compagnia di De Simone e dalle bande di Rossano e Corigliano, occupasse Spezzano Albanese, e spingesse i suoi avamposti fino alla valle di S. Martino, che si credeva non ancora occupata dai regii. Fu dato a Domenico Mauro il supremo comando di queste forze riunite, ed il giorno 15 mille uomini e più occupavano le alture di Spezzano.

« Giunse allora la nuova che i regii avean già passato le alture di Campotenese, ed incedevano verso Castrovillari, nuova non ben fondata, ma che intanto è corsa rapida e creduta. Domenico Mauro chiamò i capi delle bande a consiglio, e intese il parere di ciascuno. Due erano le decisioni da prendersi. O aspettare i regii a Spezzano, occupare le alture di Tarsia, e batterli in questa posizione, o gittarsi nell' Appennino, e uscire alle spalle del nemico, occupando le alture di Campotenese. Fu adottato a maggioranza di voti il secondo partito, e noi crediamo molto saviamente. Delle due l'una. O i regii, vedendo le mosse, si arresteranno oltre i confini della provincia, ed allora il nostro

scopo è raggiunto; o si spingeranno sopra Cosenza, ed allora ogni ritirata è loro preclusa; avranno a fronte 800 Siciliani (1), oltre le nostre colonne, ed un nemico, che può centuplicarsi ad ogni passo a' suoi fianchi. In quest' ultimo caso il nemico sarà chiuso in un cerchio di ferro, e immancabilmente distrutto.

« 18 Giugno. Quel che noi prevedemmo è avvenuto. I regii, trovando sguarnite le alture di Campotenese, han pensato scioccamente di spingersi innanzi, e così han facilitato essi medesimi l'esecuzione del nostro piano. I regii sono a Castrovillari, e son chiusi, come dicemmo, in un cerchio di ferro. Gli avamposti di Domenico Mauro girano alle spalle del nemico, ed occuperanno Campotenese. Il grosso delle bande Albanesi si distende sulle colline che dominano Castrovillari dalla parte di Lungro, ed in Frascineto, dalla parte opposta, sono già raunati altri prodi, che al primo segnale piomberanno sul nemico. Intanto Mileti colla sua banda ha già occupato Spezzano Albanese, dove ha ordine di aspettare i Siciliani, e le compagnie di Valentini, Morelli e Le Piane. Il signor Morelli, che, pel santo amor della patria, si è tolto, quasi fuggendo, ai ricchi ozii della sua famiglia, ed affronta coraggioso tutti i pericoli del

(1) Non erano effettivamente che cinquecento circa, siccome ho detto di sopra.

soldato, si è già posto in cammino, e i benemeriti Le Piane e Valentini partiranno questa sera insieme coi Siciliani ».

Gran ressa, già il dissi, io feci al Ribotti, pur prima che giungesse a Cosenza colla sua gente, affinchè movesse sopra Spezzano Albanese, cui urgea l'occupare, a proteggere il capoluogo, e ad offendere i regii penetrati in Castrovillari, per essersi da noi sì fatalmedte lasciate senza custodia, dutante quei giorni, le terribili gole di Campotenese; ma Ribotti, lentissimo per natura, e desideroso forse di bene istruirsi, e dei luoghi, dove doveva operare, e delle forze dell' inimico, che avea da combattere, non si risolvette ad uscir da Cosenza che il giorno 18 giugno; ed invece d'assalir tosto Busacca, che avrebbe di leggieri disfatto e preso con tutti i suoi in quei momenti di grande ed universale entusiasmo del nostro campo, e di profondo sgomento in quello dell' inimico, inoperoso rimase più giorni a Spezzano Albanese; indi, fatto suonare a raccolta il giorno del *Corpus Domini*, in cui, assaliti dai regii, i Calabro-Siculi valorosissimamente li rincacciarono fino a Castrovillari, da Spezzano Albanese si recava a Cassano, col solo fine d'avvicinarsi al mare, ed aver pronto l' imbarco per la Sicilia, in caso di sinistra fortuna.

Ed il mio instare continuo presso il Ribotti, affinchè assalisse Busacca, e mediante un ardito

colpo di mano finisse da quella parte la guerra contro il Borbone, per indi volgersi tutto contro Nunziante, era mosso principalmente dal considerare che nelle sollevazioni non bisogna ristare un momento, perchè l'entusiasmo non dura, e le popolazioni ben presto si stancano dei sacrifizii cui sono chiamate; talchè a chi le combatte basta il temporeggiare, e soprattutto l'evitare il prim' urto dei sollevati. Ciò vide Nunziante, e però non si mosse da Monteleone, se non allora che seppe le nostre genti disposte a dissoluzione, tra pei sospetti messi nell' animo loro dall' inazione dei Siciliani, e perchè a' più fra gli armati cuoceva il non potere attendere all' opere della messe, e per quel fastidio, che nasce in cuore alle moltitudini, d'uno stato fuori del consueto, disagiato, anzichè no, e senza alcuna certezza di benefizii immediati. Il Ribotti guidare voleva strategicamente una guerra, che non potea trionfare, se non condotta rivoluzionariamente, siccome usò Garibaldi, dovunque apparve, prima nel 1848 e 49, poi nel 1859 e 60. Il Ribotti, fino dal primo momento, poca o nessuna fede ebbe nei Calabresi e nella rivoluzione; talchè, come ho detto, anzichè spingersi innanzi, e tentar la fortuna, ad altro non pensò ben presto che a far ritorno in Sicilia.

Trascriverò ora una lettera di Giacomo Longo, la quale s'aggira intorno alle cose della seconda Calabria Ulteriore.

Stato maggiore generale della Spedizione in Calabria, n. 7.°

Vallelonga, 19 giugno 1848,
alle ore 9 a. m.

Sig. Comandante generale,

Ieri verso le 23, giungemmo in questo paesetto, ove prendemmo ristoro, per far riposare la nostra gente soverchiamente stanca.

Come le scrissi il dì 16, con 400 uomini, agli ordini del sig. De Riso, partimmo dal quartier generale di Filadelfia, dirigendoci a Monterosso, ove giunti la sera, lasciammo la colonna, prendemmo con noi i 400 nomini, che da due giorni riposavano, e continmammo la marcia verso Mongiana. Giunti il dì seguente, verso mezzogiorno, in Serra, venne a noi una deputazione di uffiziali di artiglieria, che il comandante di Mongiana spediva, onde si fosse trattato un accordo. Si proponeva, prima, restare lo stabilimento neutrale, conservando la truppa le armi; e se non era possibile ottenere la prima proposizione, proponevano la seconda, che la truppa potesse colle armi passare in Monteleone. Noi non accettammo, e demmo la seguente risposta:

1.° Si consegnasse lo stabilimento;

2.° La truppa deponesse le armi;

3.° Conservassero la spada i soli uffiziali;

4.° Tutti gl'impiegati civili e militari dello stabilimento, coi soldati, fossero prigionieri di guerra.

La commissione ritornò in Mongiana, per riferire al comandante e noi avanzammo ; dopo due ore, a vista di Mongiana, ritornò un uffiziale, e disse accettarsi le nostre condizioni; ma che i sott' uffiziali e i soldati non volevano cedere le armi, non volevano obbedire ai capi, ma volevano battersi. Allora io feci avanzar la mia gente, ma inutilmente, mentre i soldati fuggivano in direzione opposta, lasciando libero il paese. Intanto una colonna dei nostri vi entrava con De Riso, ed io cercava inseguire i fuggiaschi. Camminando più ore, ma inutilmente, sulle coste del burrone, scambiammo un centinaio di fucilate senza alcun frutto. In fine si dovette abbandonare ogni pensiero di catturare la truppa, che s'internò nei boschi, ove la sera ne caddero molti fra i nostri ivi appostati.

In Mongiana fummo bene acccolti. Prendemmo due cannoni da sei, in ferro, assai pesanti, ma senza affusti e senza palle. Non danaro, non polvere, e tutto il nostro profitto si ridusse a due cannoni, un tenente colonnello, due capitani, un tenente, alcuni impiegati civili fatti prigionieri, e l'equipaggio trovato nella caserma della truppa. Restare in Mongiana non era possibile, quando i nostri non agivano con vigore contro Nunziante, nè cercavano di tagliare verso Arena e Suriano la colonna, che necessariamente sarebbe partita da Monteleone per soccorrere Mongiana; io stimai opportuno ritirarmi, e difatti il giorno

seguente ci mettemmo in marcia verso il quartier generale.

Intanto debbo dirle che nelle lunghe marce la truppa non si è mostrata tanto ordinata, per quanto in sulle prime avrei potuto sperare, e il difetto viene principalmente dai capitani delle compagnie. Tentare colpi di mano, concertare marce di più colonne, è quasi impossibile. É più che necessario riunirci di nuovo nell' Angitola, e attendere, per attaccare, riuniti ai nostri, e sostenuti dall'artiglieria, il nemico in Monteleone.

Io ho acquistato un po' d' influenza sulla truppa, massime in questi giorni ch' è rimasta con me, ma nonpertanto, senza i nostri, senza l'artiglieria, è impossibile fare alcuna cosa;gli è però ch' io la prego a sollecitar la sua marcia, e spedirmi innanzi uno o due dei nostri uffiziali di stato maggiore, per informarmi meglio dello stato delle cose in Calabria Citra. Qui è corsa la voce che lei colla sua gente sia andata a Campotenese. Io non lo credo; ma ove fosse ciò avvenuto, sarebbe stata una grave sventura. Le ripeto, prima di tutto bisogna cacciare da Monteleone il nemico, il quale ieri ricevette un rinforzo di altri 4 o 500 uomini.

In ogni modo spero che non sarò lasciato più a lungo lontano da lei, anzi io credo indispensabile la mia presenza nel nostro campo, e se più si tarda, faccia di subito richiamarmi.

Quest' oggi parto per Filadelfia.

Non mi lasci senza sue nuove, avendo la bontà di dirmi se ricevette gli altri miei rapporti.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto.

Il Capo dello Stato Maggiore
Giacomo Longo, Colonnello.

Al Sig. Ignazio Ribotti,
Comandante Generale,
Suveria o Tiriolo.

Domenico Mauro era stato inviato dal Comitato di Cosenza qual alto Commissario nella valle di S. Martino, ove giunse sfortunamente dopo il passaggio del generale Busacca recantesi a Castrovillari. Ora in questa forma egli scriveva al Ribotti il ventesimo giorno di giugno.

Campotenese, 20 giugno 1848.

Signore,

Il porgitore è un giovane caldissimo della nostra causa, ed io, inviandolo a lei, ho desiderio di mettere in corrispondenza questo campo col suo. Le ho inviato un mio foglio con corriere apposta, avvisandola delle mosse che avremmo fatte, e delle ragioni che ci spingevano a farle; ma non avendo avuto alcun riscontro, non so se le sia giunto. Il foglio aveva la data dei 17.

Il nostro campo è forte di circa 1000 individui; nondimeno io desidero che questa gente non si muova dalla posizione che occupa, perchè è importantissima per tenere in soggezione le truppe regie, come ancora per influire favore-

volmente sulla Basilicata, e sopra una parte della nostra provincia. In fatti finora se ne sono veduti i grandi effetti, poichè alla giornata ci si promettono nuovi contingenti, e ritornano a noi quei paesi, che hanno lasciato passare liberamente la truppa. Io spero che la di lei gente si vada anch'essa ingrossando ogni giorno più, e che a capo di altro poco tempo saremo tutti sì forti, da poter dare una battaglia decisiva, sepure il nemico non cederà senza colpo tirare; e per questo io desidererei che si aspettasse qualche altro giorno prima di venire alle mani. Qui sarebbe bisognevole solo danaro e munizione. Li ho chiesti con insistenza a questo Comitato; ma non ricevo risposta, e però prego lei a scrivergli, perchè forse le riesce più facile la comunicazione.

Pregandola di riscontro, la saluto distintamente.

Il Commissario Civile
Domenico Mauro.

Al sig. Ignazio Ribotti,
Comandante in capo dell'armata
Calabro-Sicula, a Spezzano
Albanese.

Lo stesso giorno il Comitato di Catanzaro adottava i seguenti provvedimenti.

Comitato di salute pubblica di Calabria Ulteriore 2ª.

Catanzaro, 20 giugno 1848.

Il Comitato di salute pubblica della 2.ª Calabria Ulteriore invita i due suoi componenti D.

Rocco Susanna e D. Angelo Morelli a recarsi immantinenti al campo pei disimpegni che seguono.

1. D' ispezionare tutte le guardie nazionali presenti al campo, e di qualsivoglia comune sieno, ed organizzare la contabilità del commissariato di guerra;

2. D'investigare riservatamente sulla condotta d' ogni individuo, qualunque ne sia il grado, non esclusi i comandanti superiori del campo medesimo;

2. Riorganizzare un consiglio di guerra, prescegliendo fra i comandanti i più idonei. Prendere inoltre conoscenza delle operazioni militari finora eseguite, e dei progetti ulteriori, salve sempre le modifiche dettate dalle imprevedute circostanze;

4. Stabilire una giornaliera corrispondenza fra il campo ed il Comitato di Catanzaro; interessare il sig. Stocco ad assumere il comando in capo, se tanto credesi dai due delegati predetti, e fino a che non giunga il comandante generale Ribotti; e da ultimo s' intende ai delegati medesimi accordare pieni poteri, ed i più estesi, e come se il Comitato tutto fosse presente al campo.

Il Comitato
V. Marsico, presidente
Giovanni Scalfaro
Tommaso Giardino
Eugenio de Riso
Giovanni Marino.

Ai 20 giugno in questa forma io scrivevo a Domenico Mauro, a Campotenese:

Comitato di salute pubblica, n. 511.
Cosenza, 20 giugno 1848.

Signore,

Riceviamo la vostra di ieri, e ci affrettiamo a rispondervi brevemente, congratulandoci con esso voi dell' occupazione felicemente eseguita. Quanto alle vostre lagnanze, relativamente al difetto d'energia per parte nostra, massime per quello che spetta al danaro, che dite essere indispensabile, dobbiamo dirvi che ve ne avremmo spedito in buon dato, se avessimo potuto farlo con sicurezza, e non avessimo creduto bastevoli pei vostri bisogni i 1000 ducati, che vi demmo al vostro partire di qui. Ora mandiamo ducati 1300 al sig. Delli Franci, affinchè ve li faccia tenere nel più breve spazio di tempo possibile.

Lascio al colonnello Delli Franci il darvi le debite istruzioni, e lo informarvi di tutto che possa giovarvi, e pregandovi di non lasciarci senza vostre nuove, vi salutiamo distintamente.

Pel Comitato,
Il Presidente
G. Ricciardi.

P. S. Badate che il re ha paura, e vorrebbe indurci a patteggiare. A qualunque vi si presenti, rispondete: « Andate dal Comitato » ed

intanto continuate le vostre operazioni militari. Guai a noi, se *presteremo orecchio a proposte di accordo!*

All'ornatissimo Sig.
Domenico Mauro, a Campotenese.

Lo stesso giorno così scrivevo al colonnello Mariano Delli Franci, capo dello Stato Maggiore dell'esercito Calabro-Siculo.

Comitato di pubblica salute n. 542.
Cosenza, 20 giugno 1848.

Signor colonnello,

Prima di tutto mi permetterà di farle rimprovero del suo silenzio. In momenti tanto solenni pel nostro paese ella dee ben intendere di qual' alto interesse per noi sien le notizie del campo.

Le accludo questa mia lettera pel sig. Mauro, che la prego di spedir subito al suo destino, coi ducati 1300, che le consegnerà il latore. Pregherà al tempo stesso il generale Ribotti di mandare a Campotenese i due uffiziali con gran premura richiesti dal detto signor Mauro.

Lettere di Napoli ci fanno sapere che nuovi rinforzi, di cavalleria in ispecie, saranno spediti in Calabria. Urge quindi il dar sopra al nemico. Ma, per farlo a colpo sicuro, è mestieri

che il movimento da farsi da costà sia in perfetto accordo con quelli di Lungro e Campotenese. Le manderei volentieri alcun rinforzo; ma, oltrecchè riesce impossibile lo sguernire Cosenza, a causa del pericolo che potrebbe venirle dai casali, le nuove che riceviamo da ogni parte del pessimo stato e dello scoramento dei regii, ci inducono a credere inutile l'accrescimento delle nostre forze costà.

Vi si aggiunge la presenza del comandante Mileti fra San Marco e Spezzano Albanese. A proposito del comandante Mileti, desidero che il generale gli faccia un acre rimprovero intorno al seguente fatto. Il Mileti, giunto in S. Marco, si fece lecito ieri d'imporre una tassa di parecchie migliaia (1): ciò di sua testa, e, quello che è peggio, senza esservi spinto da verun bisogno, trovandosi in cassa dugentotrenta ducati.

Noi non permetteremo mai alle autorità militari di taglieggiare il paese, tanto più poi, in quanto che questo Comitato ha provveduto e provvederà diligentemente a tutti i bisogni delle truppe. La nostra causa è santa, e non bisogna contaminarla. Mi vien riferito che il sig. Vincenzo Morelli non sia disposto ad accettare l'uffizio di quartier mastro. Bramo sapere se ciò sia

(1) Verificati i fatti, si trovò esagerata la somma, parte della quale poi, se non pur tutta, era stata ottenuta senza la più lieve pressione per parte del Mileti.

vero. Bramo pure conoscere la sua situazione di cassa. Gli dica ancora che , ad un suo primo avviso, gli manderemo altri mille ducati. Godo potere annunziare al generale il fucile smarrito essere stato trovato. Glielo manderemo, allorchè partirà di qui la quarta compagnia. Oggi ho spedito a codesta volta mille pani. Aspetto ricevuta, tanto dei pani, quanto del danaro. Le acchiudo un piego per D. Domenico Mauro, che si compiacerà mandare, ad una coi milletrecento ducati, e la lettera di cui fo parola in principio della presente.

Pel Comitato,
Il Presidente
G. Ricciardi.

Al sig. colonnello,
Capo dello Stato Maggiore dell'esercito Calabro-Siculo,
a Tarsia.

Trascriverò ora in parte la lettera scrittami dal Carducci il giorno 21 giugno.

Comando della 4.ª brigata, n. 4.
Spezzano Albanese,

Signor Presîdente,

Le fo conoscere il felice arrivo in questo comune della nostra armata, forte di 1,200 per-

sone, fra Siculi e Calabri, capitanata dal generale in capo sig. Ribotti, come pure siamo alla vigilia di eseguire un movimento per attaccare il nemico in Castrovillari, onde riportarne la vittoria da tutti desiderata. Mi permetto osservarle di non trovar regolare come codesto Comitato finora non abbia fatto arrivare ai tre colonnelli siciliani il brevetto di brigadiere, avendo ciascuno avuto dal prelodato signor Ribotti il comando di una delle quattro brigate dallo stesso stabilite per menare innanzi la guerra, in Castrovillari, contro i regii, giusta quanto leggesi nel bollettino dallo stesso signor Ribotti emanato ec. ec. Sono con tutta stima ec. ec.

Il colonnello comandante
Costabile Carducci.

Nel medesimo giorno, nel modo seguente scrivea al Comitato da me preseduto il Commissario Domenico Mauro.

Valle di S. Martino, 21 giugno 1868.

Signori,

Scrivo ancora senza stancarmi, quantunque abbia diretto alle SS. LL. uffizii lunghissimi, che non hanno meritato una risposta (1). Le mie

(1) Le risposte erano spedite esattissimamente; ma le comunicazioni essendo difficilissime, a cagione dell' occupazione di Castrovillari, per parte dei regii, pervenivano con grave ritardo al loro destino.

parole non mandano che lo stesso suono; *danaro e munizione*. Tutti i paesi di qua e di là dalle frontiere della nostra provincia si vanno destando e ci mandano contingenti ; questo campo risolverà non solo la rivoluzione calabrese, ma del Regno; è mestieri che divenga imponente ed irremovibile per ora ; non mancheranno soldati, se non mancheranno danari e munizioni. Di queste ci bisogna molta quantità, dell'altro potete mandarcelo a riprese, ma che la prima somma non sia minore di ducati settecento a ottocento , e venga immediatamente.

Le notizie che avete avute da Salerno e da Basilicata sono esagerate. Il vero fatto è questo. Un trenta persone stavano sul ponte di Campestrino giorni fa; alla Polla si è veduta la guardia nazionale di quel paese nel numero di 400 circa , che era passata a rassegna , ma non si tratteneva là in attitudine ostile; perchè, come han detto alcuni fra i militi stessi , attendevano che la rivoluzione scoppiasse per correre ad occupare il posto del suddetto ponte cogli altri.

La rivoluzione adunque deve scoppiare in Salerno ed in Basilicata; attendono nuovi fatti *Calabresi*, e si moveranno solo, io credo , quando conosceranno l'imponenza del campo che qui si sta formando.

Qui si è arrestata la posta sul ponte di que-

sta valle, che abbiamo rotto (1). Le lettere uffiziali del governo non contengono nulla d' importanza. Le lettere particolari sono state spedite sin da ieri per la via di Lungro; siccome io qui non mi trovava, alcuni soldatescamente violarono la santità del segreto delle lettere, ma ciò non avverrà altra volta, se la posta vorrà tornare (2). Il postiere Guidelli mi ha fatto consegnare due lettere, una diretta al sig. Presidente, l'altra al sig. Achille Parise, che fo pervenir costà alle SS. LL.

Pensiamo di mandare oggi in Potenza persona atta a rapprsesentare codesto Comitato, ma per ciò ci convien fare un salasso doloroso alla povera cassa, che la farà cadere in pieno languore, se non manderete un pronto conforto.

Ho pregato più volte le SS. LL. che mi mandassero qualche uffiziale organizzatore, ed ora ne ripeto la preghiera.

Con altra mia avrete uno stato compiuto della forza che si trova in questo campo. Facciano le

(1) Gravissimo errore fu quello di privarci del modo di conoscer le nuove dell' altre provincie del Regno, e in ispecie di Napoli, allora appunto che sì grand' uopo avevamo di saperle con esattezza.

(2) La sentenza espressa dal Mauro è troppo assoluta, potendo avvenir tali casi, in cui sia lecito il violare le lettere, per salvare il paese. Per esempio, io credetti poter fare aprire in Cosenza alcune lettere indiritte a famigerati borbonici.

SS. LL. che non sia io solo a scrivere, e a mandar corrieri, e le saluto.

Il Commissario Civile
Domenico Mauro.

Ai signori componenti del
Comitato di pubblica salute
in Cosenza.

Farò seguitare all' infrascritta la seguente lettera indiritta dal Mauro al generale Ribotti.

Campotenese, 21 giugno del 1848.

Signore,

Di risposta al di lei foglio, la tengo avvisata che i suoi desiderii erano da noi posti in atto fino dal primo momento che occupammo la valle di S. Martino.

Spero che gli avvisi e i consigli, che mi verranno dalla di lei saggezza, saran sempre degni di essere seguiti, ma voglio augurarmi che sia per accogliere liberamente la franchezza colla quale le dico, che, come Commissario Civile con pieni poteri di condurre le cose nel modo più favorevole al felice esito dell'impresa, ho preso sopra di me tutta la responsabilità di questo campo, e come membro del Comitato, non opererò ciecamente dietro un di lei foglio, ma piegherò sempre alla forza della ragione e della discussione. Le ho

manifestato questi miei sentimenti, perchè la conoscenza dei luoghi e dell'indole degli abitanti, che a lei non è così manifesta, siccome a me, talvolta può ingenerare qualche differenza nelle nostre opinioni, quantunque io riconosca la superiorità dei di lei cenni militari.

La forza che occupa queste gole di S. Martino ed il ponte del Cornuto ascende fin'oggi a mille dugento persone, come risulta da uno stato fatto alla meglio, nè questa forza è molta, se si guarda all'importanza e grandezza dei luoghi che occupa.

A momenti riceviamo un foglio del generale Busacca, che ci spedisce il sindaco di Mormanno, col quale gli si ordina di tenersi pronte per questa sera **2,000** razioni, non che i foraggi per l'artiglieria, ordinando ancora che la guardia nazionale si tenesse sotto le armi all'arrivo della truppa. L'istesso ho inteso avere disposto per Morano, per la sola guardia nazionale. La saluto.

Il Commissario Civile
Domenico Mauro.

« *Al sig. Generale Ribotti,*
Comandante dell'esercito Calabro-
Siculo, a Spezzano Albanese.

Nessuna cosa potendo far meglio conoscere la situazione delle Calabrie nel 1848, lo stato vero degli animi in quelle provincie, e gli avvenimenti che vi ebbero luogo, quanto i documenti da me registrati, o che sono per registrare, non

farà maraviglia a' miei leggitori, se spesso, in vece di raccontare, io lasci parlare, per dir così, i documenti sopracennati. Fra i quali importante sopra ogni altro mi sembra il seguente, siccome quello, che in assai bella luce pone la rivoluzione calabra, e del quale pure dobbiamo la conservazione a un amico di casa Borbone!

Comitato di salute pubblica. N. 386.

Cosenza, a' 22 giugno del 1848.

Signor generale,

Nel dimostrarle l'urgenza di piombare addosso ai regii, e porre in certo modo fine alla guerra con un ardito colpo di mano, io non intendeva pretendere ch' ella trascurasse di riconoscere i luoghi e le forze del nemico.

Le aveva detto oltre a ciò essere, non che utile, necessario, combinare i suoi movimenti con quelli delle truppe accampate in Lungro, in Cassano, ed in Campotenese. Da ultimo, le diceva, per mezzo del colonnello Delli Franci, che tutti i nostri rapporti rappresentando i regii siccome scoratissimi, e però pronti a deporre le armi, ed una forza di 4,500 uomini trovandosi intorno a loro, per parte nostra, ci sembra superfluo il mandare di qui nuovi rinforzi, il che non avremmo potuto fare, senza sguernire affatto Cosenza.

Ora che da lei e dal sig. Delli Franci s' insiste di nuovo per aver gente, farò partire per

Spezzano Albanese tutti i contingenti, che mi si annunziano pronti in varii comuni, oltre la 4.ª compagnia, di 100 uomini circa, comandata da Donato Morelli, la quale non potette partire ier sera; ma partirà stasera sicuramente, coi mille e cinquecento ducati, di che parlai.

Stamane ho fatto partire 10,000 cartuccie, delle quali manderà 2,000 almeno a Campotenese.

Ove accada quello che deve certamente accadere, attesi gli ultimi avvisi da me ricevuti, cioè che la truppa di Busacca sia vinta da lei, o ceda le armi volontariamente, vogliamo che ella si regoli nel modo seguente.

Gli uffiziali saranno dichiarati prigionieri di guerra, e spediti qui prontamente.

I sotto-uffiziali, i quali vogliano prendere servizio a favore della nazione, saranno fatti ascendere di un grado.

I soldati tutti, che sappiano leggere e scrivere, e i quali voglian passare al nostro servizio, saranno nominati caporali.

I sotto-uffiziali e soldati, i quali domanderanno di tornare alle case loro, saranno disarmati, e riceveranno fogli di via, pei loro rispettivi paesi, con questa clausola, che, ove deviassero menomamente dalla via loro tracciata, sarebbero passati per le armi (1).

(1) Questa minaccia avea per iscopo l'evitare che i soldati mandati alle loro case si mutassero in briganti.

Farà fare un inventario esattissimo delle armi ed oggetti militari di ogni specie caduti in nostro potere.

La massima moderazione sarà usata da lei verso i vinti, spettando a noi soli ogni misura di punizione, e però la invitiamo a impedire con ogni cura le violenze e le vendette, che i nostri potessero mai volere esercitare verso gli abitanti di Castrovillari. Fido abbastanza nella di lei generosità, da esser certo, che non vorrà contaminare in modo alcuno il trionfo della nostra santissima causa.

Proibiamo in modo assoluto qualunque tassa forzosa, e speriamo che abbia spedito severi rimproveri al comandante Mileti per la condotta da lui tenuta in S. Marco. A qualunqune bisogno dei nostri sarà da noi provveduto immantinente.

Ci vien confermata la nuova della fuga di Palma da Reggio. Ci viene scritto, oltre a ciò, dal campo di Filadelfia, Nunziante non altro desiderare, se non di venire a patti coi nostri (1). Le ripeterò quindi essere urgente il finirla col generale Busacca, il che non toglie, ben inteso, ch'ella debba usare, nell'assalirlo, le debite precauzioni di guerra.

Ove Nunziante fosse sconfitto, siccom'è probalissimo, ella non dovrebbe far altro, ottenuta

(1) Notizie false erano queste, siccome pur troppo se ne fan correre in tempi di rivoluzione.

vittoria a Castrovillari, se non ispingersi innanzi con tutte le forze, e questo Comitato, cambiatosi in Governo provvisorio delle Calabrie, si recherebbe in codesto quartier generale, onde marciar sopra Napoli. Attendiamo con ansietà grandissima sue lettere annunziatrici d'una compiuta vittoria.

Pel Comitato
G. Ricciardi, presidente.

Al sig. Generale Ribotti,
Comandante in capo l'esercito Calabro-Siculo, a Spezzano Albanese.

Dall' infrascritta mia lettera potrà giudicare il lettore da quali principii fossero mossi i rettori della sollevazione calabra del 1848, senonchè alcuno inarcherà forse le ciglia, nel veder minacciata la pena di morte ai soldati spediti alle case loro, i quali fossero stati per deviare dalla strada loro indicata nel così detto foglio di via, non considerando tale minaccia essere stata da me posta innanzi puramente *pro forma*, e coll' unico fine d' impedir che i soldati, che fossimo stati per licenzare, dati si fossero al brigantaggio.

Il dì stesso io scrivevo nel modo qui appresso al colonnello Delli Franci. Dalla quale mia lettera si rileverà la poca arrendevolezza di chi reggeva le cose militari in Calabria verso i conforti del Comitato da me preseduto in Cosenza.

Comitato di salute pubblica. — N. 587.
Cosenza, 22 giugno 1848.

Non so capir la sorpresa da lei provata in ricevere la mia di ieri l'altro. Sono in vece sorpreso della rarità e brevità di sue lettere in momenti sì gravi e solenni pel nostro paese. Due soli uffizii ho finora ricevuti da lei. Nell'ultimo, a cui rispondo, ella sembra volermi fare la scuola, dicendo non aver io ad entrare nella messe altrui.

Rappresentando il potere politico del paese, noi abbiamo il diritto e il dovere di sorvegliare tutte le operazioni militari, e di dare *consigli*, e, bisognando, gli *ordini*, che crediamo necessarii al trionfo della pubblica causa.

Troverà qui acchiusa la nomina del nuovo quartier mastro nella persona del sig. D. Niccola Le Piane, capitano della 2.ª compagnia.

Questa sera partiranno i 1,500 ducati, di cui parlò il generale.

Spero abbia spedito subito al signor Mauro i ducati 1,300 in Campotenese.

Pel Comitato
Il Presidente
G. Ricciardi.

Al Sig. Colonnello Delli Franci,
Capo dello stato maggiore al campo
di Spezzano Albanese.

Ecco ora una lettera indirittami dal Comitato della seconda Calabria Ulteriore:

Comitato di pubblica salute della Provincia di Calabria Ultra seconda. — N. 28.

Catanzaro, 22 giugno 1848.

Signor Presidente,

Questa mane, alle 11, è approdato alla rada di questa marina il legno a vapore il *Palinuro*, comandato dal capitano D. Niccola Rocco. La popolazione prese subito le armi, e le guardie nazionali dei vicini paesi sono accorse, e continuano ad accorrere, animate dal più vivo entusiasmo.

Si è però conoscinto che il legno non ha a bordo truppe da sbarco, come ocularmente hanno osservato taluni paesani, che andarono a visitarlo, e si crede abbia per oggetto esplorare lo spirito di quessa provincia, e che la sua attitudine abbia determinato l'approdo.

Il capitano disse che si sarebbe fermato per attendere altro legno proveniente da Giulianova, col quale doveva incrociare verso Reggio.

Sia comunque, qui si starà in guardia, e con forze atte a far fronte ad ogni evento.

Colla massima ansietà si attendono i risultati dello scontro, che crediamo avvenuto a quest'ora, e felicemente, fra i nostri ed i regii.

Il tempo e le circostanze incalzano, e sempre più rendono necessaria la sollecitudine dell' attacco, mentre ogni momento, per quanto è dannoso a noi, è utile al despota, che può ingrossare le sue forze con quelle tornate da Lombar-

dia; spediamo perciò la presente staffetta, che parte alle 9 p. m.

Il Presidente
V. Marsico.
Il Segretario provvisorio
Ferdinando Giardino.

Al sig. Presidente
del Comitato di pubblica salute
di Calabria Citra,
Cosenza.

Sul fatto dei 22 giugno trovo quanto segue nell'*Italiano delle Calabrie*:

« Ci affrettiamo a pubblicare le notizie pervenute ieri ad ore quattro di notte dal campo di Spezzano Albanese.

« 22 giugno. Questa mattina, un'ora dopo giorno suonò il tamburo annunziatore dell'arrivo dei regii in numero di 1,200. Erano a un miglio da Spezzano Albanese. Fu unanime il grido di gioia, ed in men che nol dico, ci riunimmo tutti, Calabresi e Siculi, ed ardenti ne andammo all'incontro del nemico, che si avanzava burbanzoso ed a passo di carica, credendo di trovare debole resistenza. Trovò invece, non uomini, ma leoni. Si appiccò il fuoco, che durò un'ora e mezzo; ma ben presto la vittoria fu nostra. Circa venti colpi di cannone trasse la nostra artiglieria, e i regii si dettero a precipi-

tosa fuga. Noi gl' inseguimmo oltre il fiume Coscile, e passammo a guado il fiume Esaro, dalla ripa sinistra, per tagliar loro la ritirata. Ma il nemico parea aver le ali ai piedi, e non fu possibile il raggiungerlo. Pure lo inseguivamo col massimo ardore, quando giunse il generale Ribotti, il quale c'impose di ritornare a Spezzano, il che facemmo a malincuore. Non puossi con precisione affermare il numero dei regii morti o feriti, avendoli eglino trasportati via. Per parte nostra vi furono due soli feriti della compagnia che porta il nome dei *risoluti*. Tracce di sangue abbiamo trovate lungo la strada percorsa da noi nel tornare. Ora i nemici si son rintanati in Castrovillari, ed avendo guardato col cannocchiale, non abbiamo veduto anima viva. Domani andremo noi a salutarli. Le ferite dei nostri sono leggiere ».

In un foglio successivo dello stesso giornale trovo le parole qui appresso intorno all' argomento medesimo:

« In continuazione di quanto abbiamo detto nel n.° precedente sul fatto d'armi fra i nostri ed i regii, nelle vicinanze di Spezzano Albanese, aggiungiamo le seguenti particolarità:

« La mattina dei 22, i nostri erano tuttavia in preda al sonno, quando vennero desti dalle grida delle donne di Spezzano, che, accortesi dell'approssimarsi del nemico, correvano d'uscio in uscio, picchiando, gridando e chiamando alle

armi (1). In un baleno furono tutti pronti a dare l'assalto al nemico, che si era fermato a breve distanza; senonchè stettero un momento in forse sul cammino da prendere, perocchè pareva che una zuffa si fosse impegnata fra regii e paesani. Ma l'accorto e prode generale Ribotti, dotto della lunga esperienza, conobbe chiaro che quella era una bassa malizia per trarre i nostri in inganno. Onde, dato subito l'ordine di assaltare, Calabri e Siculi, coll'impeto del turbine, si scagliarono contro quella vile marmaglia, che impaurita si diede a precipitosa fuga. Questa fazione ha dimostrato di quanto coraggio e di quanto entusiasmo sieno capaci i Calabresi, e che i nostri fratelli di Sicilia son sempre i prodi del 12 gennaio.

« Un fatto poi, che attesta la somma perizia degli artiglieri siciliani, è questo, che, di risposta a un colpo di cannone tirato dal nemico, un'altro colpo dalla parte nostra fece saltare in aria il solo pezzo ch'essi possedessero. Nel quartiere se ne conservano i frantumi.

« Gli oggetti lasciati dal nemico sul luogo della pugna sono un barile di cartucci, alcune sciabole, ed una bisaccia con manette!

« I regii, in prosieguo, tentarono di avviarsi

(1) Stranissimo fatto, che dà a divedere la guardia, oltre ogni dire sbadata, che il Ribotti facea fare intorno al suo campo di Spezzano Albanese.

verso Cassano, ma anche questo tentativo tornò inutile, poichè il bravo Mileti, tagliando loro il cammino, li respinse in Castrovillari, dove sono stati circondati in modo, da non potere affatto salvarsi ».

La sera stessa dei 22, il generale Ribotti scrivea al Petruccelli nel modo seguente:

« Signore,

« La mattina del 22 corrente, ad ore 5 a. m. fummo avvertiti essere le regie truppe a brevissima distanza da Spezzano Albanese, e sulla strada consolare, che da quest' ultimo comune guida a Castrovillari. A questo avviso ci conducemmo su tutte le alture, che dominano su quel braccio di strada, e ci fiancheggiammo colle nostre artiglierie di montagna e di campagna. L'ultimo tratto di via, che giunge alle falde dei colli di Spezzano Albanese, resta quasi perpendicolare alla linea ch' essi colli descrivono. Le artiglierie vi furono postate in modo da dominar per intero.

« Intanto il nemico, accortosi forse delle eminenze da noi occupate, invia alcune compagnie di cacciatori sulla sua sinistra, forse nell' intenzione di proteggere la ritirata della colonna, che direttamente si avanzava per la via consolare, ogniqualvolta fosse stata necessità pei regii retrocedere. Ordinai allora che un drappello di volontarii si spingesse su quelle alture, che più

da presso stanno ai luoghi, donde le due compagnie dei regii cacciatori cercavano innoltrarsi. Fra i nostri avanzatisi nei campi circostanti alla via consolare, e le compagnie dei cacciatori superiormente designate, s'aprì il fuoco.

« Le nostre artiglierie, sebbene a distanza non picciola, cominciarono il fuoco, tanto che, dopo due o tre colpi sparati dai regii in differenti direzioni, questi, sopraffatti dai tiri dei nostri cannoni , si ritirarono precipitosamente per la via dond'erano venuti, inseguiti dai nostri, che, accompagnati dai due pezzi di montagna, giunsero a Camerata.

« In questo luogo si diede fuoco alle proprietà dell' infame Gallo. Intanto che i regii fuggivano, inseguiti da quelli dell'esercito Calabro-Siculo, le donne del paese di Spezzane accorrevano, quali con vino ed acqua, a porgere ristoro ai nostri prodi combattenti, quali armate di coltello, di spiedo, o altro arnese rurale o domestico. La gioia era in tutti i volti, tutti animosi accorrevano al piano; grida festose rintuonavano da ogni lato.

« Lo spirito del paese si è manifeszato con tutte le espressioni, che, mentre ci assicuravano delle loro intenzioni per la santa causa , promettevano agli empii satelliti del tiranno lo scempio più completo, la più sanguinosa vendetta per tanti torti e tanti affanni crudelmente sofferti.

« Ricevo appunto ad ore 19 1[2 il suo uffizio, che mi dirige da Fermo.

« Ha fatto benissimo a ritornare a Lungro, dov' ella si manterrà fino a nuov'ordine, e cercando di aumentare il numero degli armati da tutti i paesi circonvicini, e dei quali mi manderà uno stato numerico preciso.

« I regii questa mattina intendevano di coglierci alla sprovvista; ma i nostri bravi gli hanno con un fuoco ben nutrito costretti alla fuga fino a Castrovillari.

« Sarà compiacente dare informi e ragguagli del maggiore Serra, di cui mi fa parola. Non chiamerà armati, nè da Campotenese, nè da Morano, nè da altro luogo, il quale, per la sua importanza, o vicinanza a Castrovillari, ci potesse far credere che i regii vi si dirigessero. Questa misura è necessitata dal differente piano, che pei fatti di questa mattina ho dovuto adottare.

« Il generale in capo.
« *Ignazio Ribotti* ».

Al sig. Capitano
dello stato maggiore D. F. Petruccelli, in Lungro.

Da ultimo, così parlava il Delli Franci del fatto de' 22 giugno in un
Ordine del giorno del comando generale dei 23 giugno 1848.

« Giorno di festa e d' immenso compiacimento fu per noi ieri, quando alla vista della truppa, l'entusiasmo e l'ardore della pugna si manifestava

nel più alto grado per la generosa gara fra tutti i Calabri e i Siciliani; precisamente negli abitanti di questo caro paese, ove anco le donne, armate di spiedi, bastoni e coltella, con aspetto marziale andavano alla volta del nemico. S'attaccava la truppa colla furia del fulmine, colle grida entusiastiche di *Viva la libertà! Viva la fratellanza! Morte al tiranno!* s'incalzava, si fugava, inseguendola fino a Castrovillari con estremo e indicibile ardore. Giorno veramente di gioia!

« E mi è caro il manifestare come i Siciliani levassaro a cielo il valore dei Calabresi, ed i Calabresi esaltassero i Siciliani, già usi alle pugne.

« Generosità impareggiabile! Sia lode adunque ai prodi combattenti, a voi degni figli dell'Italia rigenerata, a voi, per cui si può vagheggiare il più lieto avvenire di libertà e fratellanza!

« Si accolga la manifestazione di questo comando generale, come il più vivo attestato di stima e di ammirazione, e una parola di affetto a questi buoni e cari abitanti.

« Il colonnello,
Capo dello stato Maggiore
Delli Franci ».

Trovo sotto la medesima data due lettere, del Petruccelli la prima, l'altra di Pietro Mileti, che utile sembrami di trascrivere:

Servizio di guerra. — N. 13.

« Lungro, 23 giugno 1848.

« Signor generale,

« La qui annessa le significa i movimenti provvidenziali, creduti opportuni dal generale Mileti. Essendo a Campotenese da 2,300 uomini, egli ha opinato esser troppi alla difesa di quel sito, sia che il nemico attaccasse, sia che, battuto, tentasse un passaggio, sia che volesse dal lato di Basilicata osar penetrare. Lascerà lì la forza maggiore che potrà, e condurrà seco o invierà a Morano un cinquecento uomini, per custodire il passo, se il nemico volesse gittarsi sopra Campotenese, o attaccarlo, quando ella crederà opportuno ciò fare, di consenso con altri corpi nostri. Gli è quello un importantissimo luogo, e meriterebbe essere ben munito, dove ella lo stimi a proposito, e per ciò fare uomini a noi non mancano.

« Si è scritto ai capitani delle guardie nazionali dei villaggi vicini, e la terrò certa del numero degli armati che ci saranno inviati. Se saran pochi, si potrà farne discendere da Campotenese, se ella lo stimerà. Per adesso qui non vi sono pronti a muovere, che 226 uomini del maggiore Sarri. Quei di Lungro han mandato lor gente a Campotenese, e difettano di armi. Però si potrà contare forse sopra altri trenta individui.

« Son dappertutto ben disposti, ma infastiditi

dall'aspettare, perchè hanno la messe da raccogliere. Tutta la notte fo occupare dal tenente Sala, colla guardia nazionale, i colli vicini, e perlustrare il contado, onde evitare sorprese nemiche. Questa guardia nazionale componesi di coloni, che solamente la sera si conducono a casa: il giorno non si può contare su loro. Mancano pure di munizione, e ne dimandano.

« Il capitano dello stato maggiore
« *Ferdinando Petrucoelli* ».

Al sig. Ignazio Ribotti,
Comandante in capo dell'armata
Calabro-Sicula, a Spezzano
Albanese.

« Comando della colonna mobile. — N. 2.
« Lungro, 23 giugno 1848.

« Signor Capitano,

« Avendomi ella saggiamente partecipato gli ordini dell'ottimo signor generale in capo, come potere aumentare il numero degli armati, io, ciecamente obbedendo, m'adopererò per quanto potrò a ciò che m'ha imposto. Intanto ho dato ai miei le analoghe disposizioni, ma tuttavia dimani partirò, insieme col tenente Busico, per Campotenese, onde osservare quel sito, organizzare alla meglio quelle truppe, ed osservare insieme con Busico lo stato loro; e tutto osservato ocularmente, distaccherò, se sarà proficuo, un numero di armati dell'anzidetto campo, onde

aumentare la forza in Morano, per modo da resistere alla forza nemica, mentre, conoscendo io bene quei luoghi, crederò forse utile il rinforzare quel sito, tanto importante per noi. Così operando, condurrò meco con Busico il resto delle munizioni e il danaro ancora.

« Il Comandante
la colonna mobile calabrese
« *Pietro Mileti* ».

Al sig. Capitano
dello stato maggire D. Ferdinando
Petruccelli, in Lungro.

A dimostrare viemeglio la vigilanza del Comitato cosentino nell'impedire o reprimere qualunque indisciplina o sopruso, valga l'uffizio qui appresso:

« Comitato di pubblica salute. — N. 623.
« Cosenza, 24 giugno 1848.
« Signor colonnello,

« Ci vien riferito, il capitano D. Donato Morelli avere ier l'altro, nel suo passare a Tavernanuova, menati via varii cavalli di posta, ad onta del vedersi esibito un nostro ordine espresso da quel maestro di posta, di non fornire cavalli, se non con un nostro permesso. Si compiacerà verificar subito il fatto, chiamando innanzi a sè il sig. Morelli, ed ove la cosa stia come ce l'hanno riferita, gli farà in nostro nome la più severa ammonizione, essendo stranissimo, che chi do-

vrebbe dare l'esempio della subordinazione, mostri così poco rispetto agli ordini dell' autorità suprema della provincia.

« Pel Comitato
« Il Presidente
« *G. Ricciardi* ».

Al sig. colonnello,
Delli Franci, Capo dello Stato
Maggiore generale, a
Spezzano Albanese.

Mentre il Comitato di pubblica salute di Calabria Citra attendeva ad assicurare per via delle armi il trionfo della rivoluzione, non trascurava di farne sperimentare i benefici effetti alle popolazioni , e ciò col diminuire d' un quarto il prezzo del sale, (io proposi la diminuzione della metà) e coll'abolire l'immoralissimo giuoco del lotto. E gran cura si poneva da noi nel mantenere inviolata la giustizia, ed intera la pubblica sicurezza. Al quale proposito non debbo dimenticar di notare che pochi , e certo minori del solito, furono i reati comuni durante tutto il tempo della sollevazione , che nessuna vendetta privata avea luogo, (fatto maraviglioso in un paese, ove gli odii sono sì vivi e le passioni sì ardenti) e che i tribunali, non solo continuarono placidamente l'opera loro, siccome nei tempi ordinarii, ma, vedi nostra eccessiva longanimità! la giustizia amministrare si videro in nome di

Perdinando II. Da alcuno veniva proposta la liberazione dei carcerati, siccome erasi fatto, con danno gravissimo della pubblica sicurezza e tranquillità pubblica, in varii paesi della Sicilia; ma il Comitato rifuggì da tal fatto, e solo ingiunse al procurator generale ed ai giudici d' istruzione la maggiore celerità nella spedizion delle cause. Ai bisogni della rivoluzione, e segnatamente alle spese richieste dal mantenimento delle otto migliaia di militi sparsi nei varii campi da noi stabiliti, fu sovvenuto, e col poco danaro trovato nelle pubbliche casse, e con quello che i contribuenti pagarono durante lo stadio rivoluzionario, e mercè offerte dei cittadini più facoltosi. Negli ultimi giorni della sollevazione si volle bandire un prestito forzoso; ma ad un solo fra i ricchi (il vescovo Bombini) furono fatti sborsare tremila ducati, cui poscia ei ripeteva, per via dei tribunali, dai membri del Comitato. E d' ogni somma riscossa e dell' uso fattone fu tenuto registro esattissimo da Stanislao Lupinacci, preposto da noi al ramo delle finanze, ed il quale pagava, al pari degli altri, un amarissimo fio della propria onestà.

Quasi allo stesso modo furon condotte le cose della rivoluzione nella seconda Calabria Ulteriore, e così pure nella provincia di Reggio, nei pochissimi giorni, in cui in picciola parte di essa durava la sollevazione, per opera dei tre miei colleghi, già statimi compagni di viaggio da Na-

poli a Malta, Stefano Romeo, Casimiro de Lieto ed Antonino Plutino.

Fino dai primi momenti della rivoluzione, i nostri occhi furon rivolti alla Basilicata, in cui tenevasi certa la sollevazione, ma che, per le solite mancanze di fede o ardimento, non ebbe poi luogo, con danno gravissimo nostro, perchè fu dato al Borbone lo adoperar contro noi non piccola parte delle sue forze. Fra i documenti, che si riferiscono alle relazioni da noi mantenute, col fine di suscitare in Basilicata i moti desiderati, trovo la seguente lettera:

« Comitato di salute pubblica. — N. 626.

« Cosenza, 24 giugno 1848.

« Signor colonnello,

« La presente le sarà porta dal sig. Raffaele Ginnari, di Maratea, il quale si reca costà, collo scopo di penetrare in Basilicata, dopo di essersi convenientemente concertato col sig. Petruccelli. Si compiacerà giovarlo nel suo intento, chè anzi ei sarà per dipender da lei. Bisognando danaro al latore pel suo viaggio, potrà porre a disposizione di lui la somma che crederà necessaria.

« Pel Comitato,
« Il Presidente
« *G. Ricciardi* ».

Al sig. Colonnello Delli Franci, capo dello Stato Maggiore dell'esercito Calabro-Siculo.

All'infuori di Castrovillari, occupata dai regii capitanati dal generale Busacca, tutta la rimanente Calabria Citeriore obbediva ai cenni del Comitato di Cosenza, del che sarà prova novella il documento qui appresso:

« Commissione del buon ordine del comune di Rossano.

« Rossano, 24 giugno 1848.

« Mi premuro riscontrar subito i di lei fogli dei 20 e 23 del corrente, ricevuti quasi contemporaneamente, il primo colla posta, per cui non poteva rispondere prima, il secondo per via di espresso.

« Sono quindi a rassegnarle che gravi disordini nell' interno di questo comune richiamarono l'attenzione dei buoni cittadini, onde vederli frenati, ed indussero il sindaco e il comandante nazionale del comune medesimo a convocare il collegio elettorale, per provvedervi. Riuniti gli elettori, a votazione segreta nominarono una commissione di sette cittadini, affidando loro tutte le facoltà necessarie al mantenimento del buon ordine interno e territoriale del comune, per refrenamento di qualunque eccesso turbar lo potesse. Questa commissione, della cui pre-

sidenza venni onorato, prese il titolo di *Commissione per l'ordine pubblico del comune di Rossano*, e quindi ella rileverà che le sue attribuzioni non si estendono al di fuori del comune e territorio, perchè non vi presero parte gli altri collegi elettorali dei comuni del distretto. Ciò stante, in rapporto sempre all' andamento di cose in questo comune, ho il piacere di accertarla che l' esazione fondiaria cammina con bastante regolarità, e tanto l'esattore, quanto gli altri impiegati finanzieri, si attivano all' uopo con lodevole zelo. Che i cittadini più agiati si premurarono volontariamente di formare un fondo di cassa di circa ducati **2,000**, i quali furono versati nelle mani di D. Saverio Toscano, e con questo mezzo potè mettersi la forza, che attualmente trovasi incardinata nelle file dei nazionali in Spezzano e Campotenese. Che i giovani volontarii da qui partiti finora sono al di là dei **150**, contingente ben superiore a quello richiesto, e tuttavia ne partono alla giornata.

« Di fatti una spedizione si avviò ieri, sotto gli ordini di D. Gaetano Toscano. Infine, relativamente a qualche possibile sbarco sul littorale di questa marina, si starà nella massima vigilanza, e quatunque la forza locale trovisi indebolita per la partenza dei volontarii, che sono a Spezzano e a Campotenese, pur nondimeno non si mancherà di eccitare nel caso lo zelo di tutti i buoni cittadini.

« Gradisca i miei distinti rispetti.

« Il Presidente
« *Fabio Martucci* ».

Al sig. Presidente
del Comitato di salute pubblica,
a Cosenza.

Non debbo tacere, a proposito di Castrovillari, questo singolar fatto. Una diecina di cittadini, giovani la maggior parte, mi si presentano un giorno in Cosenza, e mi tengono presso a poco il seguente discorso.

« Volete vincere tosto la guerra, ed avere in « pochi dì tanta gente, da marciare su Napoli « con un esercito?... Promettete agli abitanti « dei *Casali* (1) il saccheggio di Castrovillari! »

Può imaginare il lettore quale risposta io facessi ad una simil proposta; ma quello forse che egli stenterà a credere, sarà questo, che il mio rifiuto fu censurato da alcuno, che diemmi del moderato e dell' ignorante in fatto di scienza rivoluzionaria!

Il giorno 24 giugno del 1848 il generale Ribotti prendeva una risoluzione in nessun modo giustificabile, e dalla quale provenne in grandissima parte la rovina della rivoluzione. Voglio

(1) Si chiamano *Casali* i paesi molti e popolosissimi, che fanno corona alla città di Cosenza, e nei quali si alberga una popolazione delle più fiere ed armigere.

parlare della sua mossa da Spezzano Albanese a Cassano, mossa che lasciava Cosenza senza difesa, e ne apriva la strada a Busacca, mentre il recarsi a Cassano non potea avere altro scopo, oltre quello di avvicinarsi al mare coi Siciliani, e partirsi con essi dalle Calabrie, siccome rilevasi dalla relazione segreta qui appresso spedita a Palermo dal generale Ribotti poco dopo il suo arrivo a Cassano.

« Comando superiore dell' esercito Calabro-Siculo. Oggetto — Sulla posizione delle nostre truppe in Calabria.

« Quartier generale di Cassano,
addì 28 giugno 1848.

« Signor ministro,

« Quando il popolo di Palermo domandava al governo che si fosse spedita una forza in aiuto dei fratelli di Napoli, quando il governo cedeva a questo generoso impulso, e con alacrità straordinaria e spese infinite apparecchiava la spedizione, il popolo ed il governo presumevano un fatto, quello della rivolta nelle provincie, in cui i nostri si sarebbero recati a combattere. Disgraziatamente *questo fatto non esiste*, e secondo tutte le probabilità, *non potrà esistere per molto tempo* (1).

(1) I fatti per me riferiti di sopra distruggono al tutto la strana asserzione del Ribotti, il quale, al suo arrivo in Calabria, trovò due intere provincie, cioè la seconda Calabria Ulteriore e Calabria Citra, ribellate al governo ed in armi,

« Si era promesso un movimento nella provincia di Reggio, il quale avrebbe potuto mettere in cattiva posizione le truppe regie, occupando con forte mano di armati il Piano della Corona, ove i nostri avrebbero dovuto raggiungere i Calabresi. Diciassette giorni si attese in Milazzo l'arrivo dei Calabresi, ed in questo intervallo i Comitati di Cosenza e Catanzaro si sciolsero, il nemico occupò Monteleone, la rivolta, per così dire, si soffocò da sè stessa (1). In seguito la lentezza del governo di Napoli fece sì che i pochi liberali, ripreso il disopra, istituissero nuovamente i Comitati, ed allora fu che noi movemmo da Milazzo, e fra mille pericoli giungemmo a Paola, nel tempo che il colonnello Longo si recava per altra via nella provincia di Catanzaro, ove raccoglieva uomini per opporli a Nunziante in Monteleone, formando un campo in Filadelfia (2).

e vogliosissime di secondare i Siciliani in qualunque impresa più ardita, la quale non fu tentata unicamente per colpa del loro capo.

(1) Il Comitato di Catanzaro non si disciolse, se non allora che i Siciliani si furon ritratti, prima dal Cosentino, poi da Tiriolo, per andare a precipizio a imbarcarsi in sulla marina di Catanzaro, con quel doloroso successo che tutti sanno.

(2) Il campo era già formato prima dell'arrivo del colonnello Longo, e sottostava al comando di Francesco Stocco e Francesco Griffo.

« Giunta la nostra colonna in Cosenza, si cominciò a capire lo stato del paese, simile a quello, in cui fu trovato dai Bandiera e compagni (1).

« Si doveva marciare sollecitamente, per unirsi a Longo, e attaccare Nunziante, ed invece avendo i Calabresi fatto passare Busacca colla sua gente per le gole di S. Martino, si dovette cambiare proposito e correre contro il nuovo nemico. Si promettevano 10,000 uomini, e se ne trovarono appena duemila mal disposti (2). Si tarda a marciare sopra Filadelfia, ed il campo di Longo si scema ogni giorno di uomini che disertano, di compagnie intere di guardie nazionali, che cogli uffiziali in testa abbandonano il campo (3). In tutti i paesi, per cui si passa, non si trova che freddezza per la causa, e paura per l'avvenire; scarsi mezzi di trasporto; usciti da Cosenza, non si è più in paese in armi per

(1) Lascio al buon senso dei leggitori il giudicar l'esattezza d'un paragone sì fatto. Nessuno ignora, i Bandiera non aver trovato un sol'uomo in armi, anzi essere stati arrestati dai paesani stessi, dove Ribotti trovava nella sola Citeriore Calabria circa qnattromila armati, e più assai ne avrebbe trovati, se non fossero mancate le armi.

(2) Ho già dimostrato la falsità di queste asserzioni; ma più dimostreralla ben presto un'altra relazione del Ribotti indiritta in pari data a Palermo.

(3) Ciò accadde dopo il combattimento dell'Angitola, il quale ebbe luogo ai 27 giugno, cioè tredici giorni dopo l'arrivo dei Siciliani in Cosenza.

difendere la libertà; tutti spauriti, tutti avviliti, e financo i ladri, che infestano armati le pubbliche vie (1). Si giunge in faccia al nemico, il quale, sentendosi forte, ci attacca; è respinto; ma non si può profittare della vittoria, e tre corpi calabresi, ben piazzati per prendere il nemico di fianco, restano con le armi al braccio (2). Un comandante di questi corpi, prima protesta di non volere obbedire, poi dice chiaramente che non può guidar le sue genti (3). Dopo il piccolo vantaggio, il campo non si accresce, e forse scade in morale e si scema, ed il perchè sta che le truppe son guardie nazionali obbligate a marciare, e non persone decise ad impugnare le armi per la difesa della patria (4).

(1) Non mai le pubbliche vie furono più sicure, nè i furti più rari in Calabria, come durante il tempo, in cui vi stette il Ribotti.

(2) Che cosa potevano i Calabresi, quando il generale in capo, in vece di cogliere il destro, che gli porgea la vittoria dei 22 giugno, ad assalire e disfare Busacca, il che gli sarebbe stato sì agevole, sgombrava Spezzano Albanese, e se ne andava a Cassano, coll'unico fine di procacciarsi un imbarco per la Sicilia?

(3) Non so a chi voglia accennare. Non certo a Pietro Mileti, che sapeva obbedire e farsi obbedire. Forse vuol parlare di Domenico Mauro; ma io non ho prova alcuna dell'essersi dichiarato dal Mauro ciò che afferma il Ribotti.

(4) Il Ribotti, pria di por piede in Calabria, sapeva pure che vi avrebbe trovato, non vecchi soldati in aiuto della rivoluzione, sì bene milizie civili. Le quali fecero il loro dovere, ad onta della pessima direzione del generale in capo.

« Il nemico forte e trincerato in Castrovillari, i nostri senza simpatie pronunziate, e con munizioni scarse, e senza speranza di trovarne in paesi di rivolta (1). A Cosenza un Comitato fiacco, e che non comanda (2). I distretti di Rossano e Cotrone tranquilli. Monteleone e tutta la provincia di Reggio in mano del nemico. Il campo di Filadelfia, che scema di forze ogni giorno, è messo a otto lunghe miglia da noi. (3). La vicina Basilicata tranquilla. Le truppe di Lombardia già rientrate nel Regno. Ecco lo stato delle cose sul teatro della guerra, dal che ella può capire qual sia la posizione della nostra divisione. Si voleva attaccare il nemico in Castrovillari ; ma non tutte le truppe vi si prestano, ed essendone l'esito più contro, che felice per noi , si è deciso aspettare ; ma l'aspettare per noi è un male maggiore, perchè il nemico cresce in forza, il partito retrogrado alza la visie-

(1) In Cosenza non fecesi, durante un mese intero, che fabbricar munizioni, le quali sarebbero state fornite in abbondanza al Ribotti, per poco ch'ei ne avesse fatto richiesta.

(2) Gli uomini, che fecero parte del Comitato di Cosenza, hanno la coscienza di aver fatto tutto quanto per loro potevasi, ad accertare il trionfo della rivoluzione. Quanto a me in ispecie, posso affermare di non aver mai dormito più di tre ore, sulle 24 d'ogni giornata, durante tutto il tempo che stetti in Calabria, nel 1848.

(3) Ribotti ignorava fin le distanze! Non otto, ma più di cinquanta miglia separano Filadelfia da Cassano.

ra, i liberali paventano, e noi non possiamo attender soccorsi dalla Sicilia. E però troviamo indispensabile ritirarci, nè si può dire che abbiamo mancato al nostro impegno. Noi dovevamo appoggiare la rivolta cominciata, e non sollevare il paese, anzi conquistarlo, nè si potrà mai pretendere che 500 uomini, *senza disciplina*, con sette pezzi di cannone, senza mezzi di trasporto (1) e con soli 70 tiri a pezzo, sieno bastevoli per conquistare un paese.

« Ammessa la necessità di battere in ritirata, sorgeva l'altra difficoltà del come effettuirla. Ritirarsi in Cosenza, per poi passare a Paola, impossibile: 1.° perchè la ritirata in Cosenza farebbe sciogliere il Comitato, porterebbe l'allarme, e prima del nostro arrivo il nemico ci attaccherebbe alle spalle, ed il paese non ci difenderebbe; 2.° perchè le crociere napolitane non permetterebbero il nostro imbarco. Ritirarsi fino a Villa S. Giovanni, e passare in Messina a pochi per volta, impossibile; 1.° per lo stato delle due provincie da traversare; 2.° per la lunga marcia da fare; 3.° per la posizione del nemico in Monteleone ed in Reggio e Scilla. Un sol partito restava, quello d'imbarcarsi alla ma-

(1) I mezzi di trasporto non mancarono mai, e quanto ai sette pezzi d'artiglieria recati dai Siciliani, bastarono le stesse mule venute con loro dalla Sicilia. Tutta la relazione del Ribotti è una serie d'inesattezze.

rina di Corigliano , nel golfo di Taranto, e a pochi passi dalla nostra posizione di Cassano. Mentre due vapori, facendo il lungo giro della Sicilia, vengano a prenderci dalla parte del Jonio , noi faremo il possibile per sostenerci innanzi a Castrovillari, ed in ultimo ci salveremo nella Sila, restando sempre a portata d' imbarcarci alla marina di Corigliano. Segretezza nel movimento dei vapori e sollecitudine ci fanno certi della buona riuscita del progetto. Ad ogni modo, tutti i nostri sono pronti a morire colle armi alla mano, senza abbandonare le artiglierie, ove il soccorso che si domanda non giunga in tempo. Le cose andando male , noi faremo imbarcare eziandio tutti i capi principali della rivolta, onde sottrarli all' ira del desposta, che impera su queste belle e straziate contrade.

« Il generale in capo
« *Ribotti* ».

A. S. E.
Il ministro della guerra,
a Palermo.

La lettera che precede era inviata a Palermo per mezzo del maggiore Scalia, che si presentava in Cosenza, in nome del generale Ribotti, chiedendo un modo sicuro d'imbarco per la Sicilia, dove spedito dicevasi in traccia di nuove genti ed artiglierie. Ed io lo mandavo a Paola, raccomandandolo al nostro Commissario civile

Giovanni Mosciari, il quale gli facilitava il passaggio nell'isola, inconscio, al pari di me, del fine segreto di quel viaggio. Di gran maraviglia riuscirà poi ai leggitori di queste carte la relazione qui appresso, scritta dal Ribotti il dì stesso, in cui scrivea l'altra per me registrata pocanzi, e la quale, nel descrivere il fatto dei 22 giugno, in tutt'altra forma dipinge lo stato morale della Citeriore Calabria.

« Comando superiore dell' esercito Calabro-siculo. Quartier generale di Cassano, 25 giugno 1848.

« Signor Ministro,

« La notte del 21 corrente le truppe regie accantonate in Castrovillari, staccando una colonna di 1000 uomini, con un pezzo da montagna da quattro, passando il Ponte a Camerata, si presentarono per la via consolare ad attaccarci. Avvisati dai nostri avamposti, i quali eseguivano tutte quelle operazioni che ad essi si addicono, tutta la nostra truppa prese le armi, e ci conducemmo sul punto di attacco.

« Bello era il vedere l'entusiasmo che regnava in tutti, e non saprei, volendo precisare, se maggior fosse nei Calabri o nei Siculi. Il paese tutto correva alle armi, e commovente oltre ogni dire era il vedere drappelli di donne, che, armate di spiedi e coltelli, procedevano verso il nemico, e

debbo osservare essere pienamente contento dello spirito patriottico e della esecrazione al tiranno ed ai suoi vili sgherri mostrati da tutti gli abitanti di questo paese.

« Giunta la truppa sul punto d'attacco, una porzione dei nostri fu disposta sulla dritta e sulla sinistra, per guardarci da qualche sorpresa che l'inimico potesse farci; il rimanente fu spinto sulle alture, che dominano la strada battuta dai regii, e che a noi conduceva; e come il nemico muoveva in colonna per file raddoppiate, le nostre artiglierie furono collocate in modo da batterlo d'infilata, ed altre per molestarlo sui fianchi, tirando a sbieco. Nella prima posizione fu a preferenza collocato l'obice, onde maggiormente sentiti si fossero i suoi micidiali effetti. Giunta la colonna nemica poco al di là della portata del fucile, spiccò in avanti due compagnie di cacciatori in ordine aperto. Altrettanto fu da noi fatto, spingendo i nostri in avanti, sino a poca distanza dall'ultimo tratto di via che giunge alle falde dei colli di Spezzano Albanese, e che resta quasi perpendicolare alla linea, cui essi colli descrivono. Avea benanche l'oste nemica spedito dei cacciatori sul fianco sinistro della sua colonna, ad oggetto indubitato di proteggere il fianco della colonna.

« Vivo fuoco venne impegnato fra le due parti dei cacciatori, ed in tale atto ordinai tosto il movimento di una brigata, da collocarsi sul

pendio delle colline, onde, al ritirarsi dei cacciatori, potesse cominciare l'azione, la quale poco dopo diventò generale. Il cannone nemico tirò pochi colpi a palla; ma veruno effetto ne ritrasse; la nostra artiglieria tirò un colpo a palla contro di essa, ed indi due colpi a mitraglia, che arrestarono la marcia dell'inimico, il quale, al colpo tirato dall'obice caricato a granata, ed al fuoco micidialissimo che faceasi dai nostri, si diede a precipitosa fuga, rompendo le file, e correndo alla sbandata. Immediatamente ordinai di avanzar sul nemico, che incalzammo sempre fino ad un miglio da Castrovillari, ove credetti far battere la ritirata, rientrando in questo quartier generale. Veruna perdita si è sofferta dalla nostra parte. Da quella del nemico 5 morti, fra i quali un uffiziale, e moltissimi feriti; cosa che si è potuto rilevare anche dalla lava di sangue, che si è osservata da tutti sotto i colli di Spezzano.

« Il generale in capo
I. Ribotti ».

A. S. E.
il ministro della guerra,
a Palermo.

L' editore borbonico del libro, nel quale si trova, cogli altri da me registrati, il documento testè riferito, lo annota nel modo seguente:

« Quanto sia contradittorio questo rapporto

« spedito al ministro Paternò sullo spirito delle
« Calabrie, di leggieri si conosce. La morte del-
« l'uffiziale e dei soldati è falsa. Con tali men-
« zogne venivano poi foggiati in Sicilia i famosi
« bollettini ».

Seguitando l'ordine cronologico, debbo trascrivere ora una lettera del Carducci a Giuseppe d'Errico, deputato di Basilicata, in cui si deplora l'inerzia di questa provincia, inerzia invero alla quale fu dovuta in non poca parte la rovina della sollevazione calabra.

« Cassano, ai 25 giugno 1848.

« Mio caro Peppino,

« Prima di ogni altro ti dò conoscenza del mio ottimo stato di salute, come pure che, dopo la nostra separazione sui legni francesi, non potendo recarmi nella mia provincia, non avendomelo permesso la polizia, fui costretto a recarmi, il 29 del caduto mese, in Roma, ed indi il 4 corrente, in Sicilia, cioè a Messina, donde con una truppa ben forte siciliana, afforzata da sette pezzi da cannone, mi sono recato in Paola, ed ora in Cassano, ove mi trovo in qualità di colonnello, funzionante da brigadiere della quarta brigata, che ci rechiamo col generale in capo, sig. Ribotti, ad attaccare Busacca in Castrovillari, ove, dopo un attacco avuto alle falde di Spezzano, che lo ponemmo in fuga, si è barricato, ed ove

ci rechiamo per attaccarlo, per indi recarci in Monteleone, per attaccare Nunziante.

« Intanto trovo vergognoso, che, dopo le tante promesse fatte in Napoli, te ne possa tu restare inoperoso nella tua provincia, e finora non ti sii posto in rivolta.

« Ti assicuro che ciò ti fa perdere tutto il tuo prestigio, e quello del tuo degno zio D. Vincenzo, presidente del Comitato, che scrisse quel primo bollettino (1), che io ricevetti in Messina; ed in Cosenza si parla molto male della tua provincia, e della tua persona, che sai quanto ti stimano i tuoi amici ed i liberali.

« Mio caro Peppino, conoscendo quanto io stimi il tuo nome, e quello di tuo zio, ti scongiuro a muoverti subito; e qualora non ti creda forte abbastanza, da poterti sostenere nella tua provincia, recati qui, trovando Mauro alla Valle di S. Martino, che tiene con sè 2,000 uomini; vieni coi tuoi bravi a dividere con noi i travagli necessarii a renderci liberi e veri figli d'Italia, e sii certo della nostra vittoria.

« Ti abbraccio.

« Il tuo amico
« *Costabile Carducci* ».

(1) Al sapersi dei casi di Napoli dei 15 maggio, la Basilicata si era commossa al pari dell'altre provincie, ed un Comitato era surto in Potenza, ma erasi limitato a dar fuori una lunga istruzione relativa al modo di ordinare ed armare il paese, a tutela della libertà minacciata.

« P. S. Nel momento il generale ha disposto portarsi nella Valle di S. Martino il colonnello di artiglieria, sig. Delli Franci, uomo peritissimo nell' arte della guerra, e che andrà a comandare quella divisione; per cui ti raccomando colà portarti, con tutta quella gente che potrai riunire. Fa questo, se vuoi vincere i tuoi nemici ».

Al signore
Giuseppe d'Errico,
a Potenza.

Nessuno si mosse in Basilicata nè altrove, e sole rimasero le Calabrie contro le forze di Ferdinando, le quali ad ogni ora crescevano, in quella appunto che l'animo veniva scemando alla rivoluzione per le ragioni già esposte, ma soprattutto per l' insipienza e l' inerzia del generale Ribotti.

Tralasciando una lunga relazione indirittami da Paola, il dì 26 giugno, da Giovanni Mosciari, intorno ad un nuovo arrivo ed a novelle minacce d'una fregata a vapore, trascriverò una lettera di Domenico Mauro al generale Ribotti, che fa conoscere alcuni fatti importanti.

« Commissario Civile con alti poteri.

« Campotenese, 26 giugno 1848.

« Signore,

« Ier sera è giunta a Rotonda l'avanguardia della cavalleria nemica. Rotonda è un'ora e mezzo distante da noi. Ieri il sindaco di Borgo-Laino, ch' è distante non più di tre ore dal nostro campo, ha avuto un uffizio del brigadiere Lanza, che comanda i regii, col quale richiedeva alloggi e razioni per mille individui. Un altro ufficio ebbe il sindaco di Mormanno, paese, che, dopo Laino-Borgo, i regii incontreranno fra i primi. Questo quanto alla strada che battono le truppe che vengono da Napoli.

« Delle truppe che sono stanziate in Castrovillari, abbiamo notizie, che mancano di viveri, e che sono state costrette ad imporre una tassa forzosa alle monache ed agli altri cittadini del paese. Morano, paese posto fra il nostro campo e quello di Castrovillari, attesa la necessità che i regii di Castrovillari hanno, temono una scorreria del nemico per provvedersi del bisognevole. In queste condizioni Morano dimanda da noi un rinforzo, e un rinforzo domandò pure Mormanno, il primo minacciato da Castrovillari, ed il secondo dalle truppe che vengono da Laino-Borgo. La loro dimanda è ragionevole, e se si spedissero in questi due paesi due buone colonne, tutti si risolverebbero a nostro favore, e sarebbero quasi inespugnabili per la loro posizione

e pel numero degli abitanti. Al contrario, senza un rinforzo, non ardiscono opporsi alle truppe, le quali, occupandoli, ci tolgono ogni via di provvedere ai nostri bisogni, essendo noi situati in mezzo a questi due paesi. Dall'altra parte la nostra posizione è tale, che non permette sguarnire i nostri posti, e mandar gente nei paesi suddetti, poichè il nemico per altre vie potrebbe sorprenderci da Castrovillari e dalla parte di Napoli, come ancora perchè il coraggio vien subito meno ai nostri, se i posti non son numerosi (1).

« Ci farà avere un pronto riscontro senza ritardo, poichè i momenti sono preziosi. La saluto.

« Il Commissario Civile
« *Domenico Mauro* ».

Al sig. Ribotti, Generale Comandante l'armata Calabro-Sicula, a Spezzano (1).

« P. S. È pregata se può provvederci di mu-

(1) Nessuno in Calabria accetterà questa affermazione del Mauro, nè io, che vidi da vicino quella brava gente, posso rimanermi dal protestar contro.

(1) Il Mauro dirigeva per errore a Spezzano l'infrascritta lettera, poichè il Ribotti, il giorno 26 giugno, occupava ancora colle sue genti Cassano Jonio, donde non tornava che alcuni dì dopo a Spezzano, ben vedendo il gravissimo fallo commesso nell'abbandonare quella importantissima posizione.

nizioni di un' oncia e di tre quarti, mancandone interamente ».

Trovo una lettera di Pietro Mileti al Ribotti, colla data dei 15 giugno, ma evidentemente indirittagli il dì 26, siccome quella che accenna a movimenti dei regii, i quali non potettero aver luogo prima di tale data.

Servizio di guerra.

. . . 26 giugno 1848.

Signore,

Al momento che vi scrivo, la truppa regia muove alla spicciolata da Rotonda, per venire, come sembra, verso Castrovillari. Essa è composta di 500 cavalli e di 200 uomini di fanteria. Batte la strada di Terra Rossa, ed andranno a sbucare fra Morano e Frascineto. Noi abbiamo guernito come si è potuto Mormanno. Si guardi il ponte del Cornuto e la schiena orientale della valle di S. Martino. Altre manovre non possiamo fare per mancanza di truppe. Senza perdita di tempo attaccate quindi Castrovillari, o vigilatene le mosse, affinchè, coi nuovi venuti ricongiunti, non ci vengano ad attaccare.

« I momenti sono imperiosi, e non occorre ingiungere solerzia e celerità.

« Il generale

« *Pietro Mileti* ».

Al Sig. Ribotti, Generale
Comandante dell' armata Calabro-
Sicula a Cassano.

Nella mattina dei 26 giugno, il colonnello Giacomo Longo, veduta una mossa dei regii alloggiati in Castrovillari, non prendendo consisiglio che dal suo coraggio, si mosse per assalirli, del che il generale Ribotti gli faceva rimprovero nella breve lettera qui appresso:

« Comando superiore dell' esercito Calabro-Siculo. Quartier generale di Cassano, 27 giugno 1848.

« Signore,

« La riguardo responsabile del movimento, che ella questa mattina ha fatto contro i miei ordini.

« Il generale in capo
« *Ribotti* ».

Al sig. Giacomo Longo,
generale Comandante la 1.ª
divisione.

Alla quale lettera nel modo seguente si rispondeva dal Longo.

« Ai 27 giugno 1848.

« Signore,

« Secondo fu comandato ier sera, io non ho fatto che avanzarmi sino a Frascineto, e però credo di non essermi affatto appartato dai di lei ordini. Ho avuto già l'onore di farle conoscere la mia posizione. Il nemico è rimasto fermo al

Ponte della Verità. Ove non ricevessi altri ordini, e per le 23 1[2 non vedessi giungere altre forze, allora mi ritirerei nella posizione ove abbiamo passato la notte.

« Da Frascineto avremo i viveri per oggi.

« Si sono presentate 30 guardie nazionali di Frascineto, ed io le ho collocate al di là del burrone, sulla mia dritta. Altre quaranta guardie di questo paese sono al campo di Domenico Mauro.

« Il Comandante la 1.ª divisione
« *Giacomo Longo* ».

Al sig. Ribotti,
generale in capo.

Prima di passare alla relazione dei fatti della seconda Calabria Ulteriore, debbo trascrivere le seguenti tre lettere, del Ribotti la prima, l'altre del Comitato da me preseduto.

« Quartier generale di Cassano, 27 giugno 1848.

« Signore,

« Nel giorno di ieri ci siamo recati da questo quartier generale verso Castrovillari, all'oggetto di fare una ricognizione del luogo, per le successive operazioni di guerra da praticarsi.

« In questo incontro fummo attaccati dai regii, e dopo un conflitto di circa due ore, venuta la notte, ci ritirammo di bel nuovo in Cassano, colla perdita di un sol uomo e due feriti, men-

tre i regii hanno avuto dieci o dodici morti e moltissimi feriti (1 .

« Il generale in capo
« *I. Ribotti* ».

Al sig. Presidente
del Comitato di pubblica salute,
Cosenza.

« Comitato di salute pubblica — N. 682. — Guerra.

« Cosenza, 27 giugno 1848.

« Signor Colonnello,

« In verità non so a che attribuire il suo silenzio e quello del generale Ribotti, ad onta delle promesse fatteci da amendue di mandarci ogni giorno una staffetta. Siamo qui in un' impazienza indicibile delle nuove del campo, nessuno avviso essendoci pervenuto dopo quello di sabato, arrecatoci dalla staffetta, cui venne lacerato il plico. E nessuna lettera abbiamo neppur ricevuta da Longo e da Eugenio de Riso (2). Per Dio! ci scrivano subito e a lungo, e ci diano la nuova di una compiuta vittoria. *Ogni indugio ci uccide!* Spero che le nostre istruzioni sieno

(1) Ho ragione di credere esagerato un tal numero.

(2) Il deputato Eugenio De Riso era venuto in Cosenza col Longo dal campo di Filadelfia, e col Longo recatosi, prima a Spezzano Albanese, indi a Cassano Jonio.

giunte al generale, e non dubitiamo ch' egli le esegua esattissimamente (1).

« Pel Comitato

« *G. Ricciardi, presidente* ».

« P. S. Troverà qui annessa la copia d' una lettera di S. Marco, dalla quale rileverà il comandante Mileti avere riscosso varie somme importanti in quel comune. Lo chiamerà subito a rendere strettissimo conto di questo danaro, e mi risponderà tosto all'oggetto (2).

Al sig. colonnello,
capo dello stato maggiore,
in Cassano.

« Comitato di pubblica salute. — N. 705.

« Cosenza, 27 giugno 1848.

« Signore,

« Essendosi da questo Comitato stabilita una Commissione straordinaria, per decidere sui reati di pubblica salute, ed ella facendone parte come presidente, ci compiacciamo dargliene comunicazione.

(1) Dopo quello che ho esposto è inutile il dire il Ribotti non avere in nulla operato giusta le istruzioni del Comitato di Cosenza.

(2) Fra i documenti contenuti nel volume da me citato più volte, s'annovera una lettera di S. Marco, firmata da Luigi Campagna, il quale scagiona il Mileti dell' accusa di violenza avventatagli da taluni.

« Ella, nell'esercizio della sua carica, si atterrà alle norme stabilite nelle istruzioui all'uopo compilate.

« Il Comitato
« *G. Ricciardi, presidente*
« *Benedetto Musolino*
« *Stanislao Lupinacci*
« *Francesco Federico* ».

Al signore
D. Vito Purcaro,
Cosenza.

Il tribunale militare, di cui si accenna nell'uffizio infrascritto, fu istituito *pro forma*, chè non giudicò anima viva, e solo a tenere in freno la parte borbonica, la quale, veduta la mala direzione delle cose di guerra per parte del generale Ribotti, e l'ingrossare dei regii dal lato di Castrovillari e di Rotonda, e da quello di Monteleone e del Pizzo, cominciava ad alzare la cresta, massime verso S. Giovanni in Fiore, nel cui territorio un Berardi ragrannellò poi alquanta gente, con cui il giorno 8 luglio assaltava, e feriva o uccidea nella Sila alcuni dei nostri, che traversavano quelle dense boscaglie per ritornare a Cosenza. Non un solo borbonico venne, non dirò giudicato, ma sostenuto, durante il tempo della sollevazione calabra. Solo, a preservarli dal furor popolare, furon trattenuti in castello durante alcuni giorni un tal

Manes, e due gendarmi, che s' erano introdotti in Cosenza in veste paesana.

Ma tempo è di trascorrere dalla Citeriore Calabria nella seconda Ulteriore.

Già fino dai 25 giugno così scrivevasi a Catanzaro dal campo di Filadelfia.

« Comando generale della 2ª Divisione dell' esercito Calabro-Siculo — Pressantissima.

« Filadelfia, 25 giugno 1848.

« Signore,

« Questa mattina si sono avvicinati alla rada del Pizzo tre grossi vapori provenienti da Napoli, ed altro vapore è provenuto dalla parte di Reggio. Sono sbarcati al Pizzo dai predetti vapori quattrocento carabinieri. Più, la truppa di Monteleone è in movimento. È quindi facile che la detta truppa si diriga costà od in Tiriolo. È quindi di somma urgenza ch' ella cooperi con tutti i mezzi in suo potere, affinchè sieno occupati Tiriolo e Marcellinara, sostenendo i posti più difendibili. È superfluo che le raccomandi prontezza ed energia.

« Il Capo dello stato maggiore
« *Gian Francesco Griffo* ».

« Per copia conforme.

« Il segretario provvisorio
« *Tommaso Giardino* ».

Al sig. Presidente
del Comitato di pubblica salute
di Catanzaro.

Il Comitato di Catanzaro due lettere spediva il dì stesso, cioè ai 26 giugno, in Calabria Citra, la prima al Ribotti, la seconda a me, facendo ad entrambi di nuovo la massima ressa, affinchè i Siciliani si fossero recati senz' altro indugio nella seconda Calabria Ulteriore, dove Nunziante ingrossava, e stava in procinto di muovere contro i nostri. Ed in fatti il dì 27 un fiero combattimento appiccavasi fra le due schiere, uscite ad un tratto da Monteleone, ed i nostri avamposti siti in sul fiume Angitola. Al quale proposito trascrivo l' uffizio qui appresso indirittomi da Catanzaro.

« Comitato di pubblica salute della provincia di Calabra Ultra seconda — Pressantissima.

« Catanzaro, 27 giugno 1848.

« Sig. Presidente,

« Questa mattina sono principiate le ostilità, poichè Nunziante ha fatto avanzare le sue colonne lungo la consolare, ed un battaglione di carabinieri avea oltrepassato i nostri avamposti, dirigendosi verso questa città, siccome un ufficio del comandante di Filadelfia ci previene.

« La nostra truppa si è messa sotto le armi, e siamo preparati a ricevere il nemico, la cui colonna è forte di quattromila duecent' uomini.

« Credo mio dovere di prevenirla, e sempre più farle conoscere la giustezza delle osservazioni fatte coi due uffizii precedenti, pregandola

in pari tempo di sollecitare quanto più sia possibile la spedizione della colonna siciliana coll' artiglieria.

« Il Presidente
« *V. Marsico.*
« Il segretario provvisorio
« *Tommaso Giardino* ».

Al sig. Presidente
del Comitato di pubblica salute
di Cosenza.

La seguente relazione dell'Andreotti gioverà a spargere nuova luce intorno ai fatti del ventesimo settimo giorno di giugno.

« Cortale, 27 giugno 1848, alle ore 23 italiane.

« Secondo la prevenzione che riceveste ier sera, le truppe regie ingrossarono fino a 5,000, dietro uno sbarco avvenuto ieri al Pizzo di 1,800 uomini, ed altro di 450 carabinieri nel giorno antecedente. Si previde un attacco, al quale, attesa la tenuità delle nostre forze, non si poteva resistere. In fatti questa mattina, alle prime ore del giorno, è stato attaccato il nostro avamposto all'Angitola. Sostennero i nostri il fuoco per circa un' ora, ma non potendo resistere, soprattutto ai tiri dell' artiglieria nemica, sono stati costretti a retrocedere. Le truppe regie sonosi quindi inoltrate lungo la consolare, dirigendosi verso Maida.

« Però al Ponte di Torrina è avvenuto altro attacco con altre compagnie dei nostri, ma i

regii , sostenuti da un vivo fuoco dei loro cacciatori , han proseguito ad innoltrarsi , continuando sempre il fuoco. La cassa militare, che a me era stata affidata, si era innoltrata fino a Curinga; ma perchè i cacciatori nemici minacciarono circondare questo comune, mi è convenuto salire la montagna, e scortato da varii distaccamenti, sono giunto in Cortale. Si vorrebbe che io proseguissi il cammino per Catanzaro , onde mettere al sicuro la cassa ; ma preferisco di attendere, e ritornare indietro, per unirmi al comandante Stocco, nel caso in cui siasi ritirato nei monti. Non trovandolo nei monti, prenderò quello espediente che sarà dettato dalla prudenza. I pensieri dei regii possono esser due, o dirigersi in codesto capoluogo, o per Tiriolo a Cosenza, a meno che non pensassero a sottometter Nicastro. Io non mi sono innoltrato per Tiriolo, perchè la forza che mi accompaga è pochissima, ed anche perchè, se la colonna di Stocco si trova nei monti , io posso esserle utile coi soccorsi pecuniarii.

« Dalle notizie che corrono, pare che i nostri non abbiano sofferto danno. Intanto credo conducente che non solo questo capoluogo si metta al coperto , ma ancora che una colonna occupi per tutto dimani mattina Tiriolo, avvertendo di richiamare le colonne di Staletti , se colà ve ne sono.

« Il comandante di brigata
« *Francesco Andreotti.*

« P. S. Per mancanza di corriere per Cosenza, prego lei, signor Presidente, di spedire un espresso da costà per quel capoluogo, onde istruirlo dei fatti presenti, ed avvertire quel Comitato, che se tarda l'espugnazione di Castrovillari ed il soccorso a questa provincia, la causa sarà perduta ».

Al sig. Presidente
del Comitato di pubblica salute.

Altri due documenti debbo ora trascrivere intorno al fatto d'armi dei 27 giugno.

« Comando d'Amantea, 28 giugno 1848.

« Signore,

« Al momento ricevo notizie degli avvenimenti ch'ebbero luogo in *Napoli* (1) fra la truppa ed i nostri.

« Persona, che colà trovavasi il giorno 27 del corrente mese, ci assicura delle seguenti notizie: che la truppa di Monteleone essendo rinforzata di altri 800 regii sbarcati al Pizzo, avessero fatto una sortita passando per Amito, dove trovarono resistenza per parte di 1,000 guardie nazionali, che si batterono durante 2 ore.

« I regii ebbero molti morti, i nostri nessuno (2); ma siccome la forza dei regii era di 4

(1) Questa parola fu scritta evidentemente per distrazione.

(2) Il Gatti era male informato, siccome vedrassi ben presto.

mila uomini , così i nostri dovettero far fuoco di ritirata, e s' impostarono al fondaco di Bevilacqua, dove, per la situazione del luogo, non potettero fare molta resistenza. In questa azione la perdita dei regii fu poca; ma, sempre infami, preso il detto fondaco, lo abbruciarono.

« Di là i nostri si ritirarono al ponte della Madonna, rinforzati da tutta la gente del campo di Filadelfia, e si attaccò il fuoco. La pugna fu sanguinosa; i regii soffrirono moltissimo, i nostri niente. Dopo questo fatto, i nostri andarono ad occupare il posto del Calderaio, dove fecero alto, per aspettare la truppa del tiranno. Questa posizione è molto vantaggiosa, perchè taglia ai regii il passo per le vettovaglie.

« La truppa dell' infame si è fermata a Campolongo.

« L' aiutante maggiore,
comandante la forza armata d'Amantea,
« *Gabriele Gatti* ».

Al sig. Presidente,
del Comitato di salute pubblica
in Cosenza.

« Comitato di salute pubblica della Calabria Ulteriore seconda.

« Catanzaro, 28 giugno 1848.

« Signore,

« Non debbo tacerle che le lettere ricevute ier sera, delle quali colla precedente nostra staf-

fetta le inviammo copia, avean portato un qualche allarme e scoramento in questa città, ma con piacere debbo annunziarle che l'essersi innoltrata la colonna dei regii da Monteleone lungo la consolare nel giorno di ieri, fino alle fiumare di Maida, non dee addebitarsi a mancanza di coraggio, o debolezza delle nostre cittadine milizie, ma invece ad imperizia o a tradimento del capo del nostro stato maggiore (1), il quale, per altro, abbenchè avesse procurato l'innoltramento della colonna dei regii, questi lo han pagato a caro prezzo, mentre i nostri avamposti, nel numero di 250 circa, fecero loro fronte per lo spazio di due ore e più, e parte delle altre nostre milizie uscendo loro innanzi sul Ponte Torrina, fecero un fuoco vivo di ore 7 1[2 e più, in guisa che dei regii ne morirono circa 400 (2): dei no-

(1) Si allude al povero Francesco Griffo di Borgia, il quale io credo affatto innocente, senonchè le apparenze stando contro di lui, non è da maravigliarsi che in quel primo momento se gli fosse potuto dar taccia di traditore. Il Griffo spedivami nei primissimi giorni di luglio una sua apologia, che mi duole di non aver conservata, e nella quale venivano esposti per minuto i fatti del dì 27 giugno, e chiarita la sua condotta. A far meglio giudicare la quale, basterebbe il sapere le persecuzioni patite dal Griffo dopo il 1848.

(2) Le solite esagerazioni. Non potrei precisare la perdita sostenuta dai regii: ma certo non raggiunse il numero indicato dal Marsico.

stri non più che tre feriti e due morti (1); e fra questi ultimi con dispiacere annoverasi Don Federico de Nobili, del fu Bonaventura Cesare, giovine di anni 19, di coraggio estremo, ed appartenente a patrizia famiglia.

« Fra i regii annoveransi diversi uffiziali, e quest' oggi la prima compagnia di questo capoluogo, rientrata per prendere alquanto ristoro dei durati travagli, ne ha portato in trionfo gli uniformi e le armi.

« Questa mattina tutte le nostre colonne han ripiegato sulla montagna detta del Calderaio, che domina il ponte del fiume Amato, già rotto, e si vuole, non essendone ancora giunta notizia uffiziale, che una colonna di 500 uomini si arrese volontariamente con armi e bagaglio: e questo fatto, per quanto ha inanimito i nostri, altrettanto ha scorato Nunziante (2).

« Non ostante tali vantaggi, essendo noi privi affatto di artiglieria, non che di uffiziali dell'arma stessa, questo Comitato non desiste dalle sue precedenti premure per l'arrivo sollecito di qualche parte almeno dei nostri fratelli di Sici-

(1) Dei Calabresi perirono sette, fra cui, oltre il Nobili, Giuseppe Mazzei di S. Stefano, in Calabria Citra, ed Angelo Morelli, ricevitor generale della seconda Calabria Ulteriore.

(2) Il fatto fu questo, che circa cinquecento soldati, tagliati fuori da non so qual manovra dei nostri, sbandaronsi, ed erraron pei monti fino alla dimane, in cui alla spicciolata tornarono a Monteleone.

lia e loro artiglieria in Tiriolo, punto fortificato', la cui perdita molto nuocerebbe, ed esporrebbe questa città ad un colpo di mano.

« Il Presidente
« *V. Marsico.*
« Il Segretario provvisorio
« *Ferdinando Giardino* ».

Signor Presidente
del Comitato di saluta pubblica,
Cosenza.

Alle cose narrate nei documenti da me trascritti aggiungerò quelle narratemi pochi dì dopo il fatto da un testimone oculare.

Sui quattromila circa, che guarnivano Filadelfia, Curinga, Cortale e altri luoghi, solo tre o quattrocento parteciparono al combattimento del dì 27 giugno, cominciato molto per tempo all' Angitola, e finito la sera, alle falde del Calderaio, quasi sempre lunghesso la strada postale, cui i regii battevano, in numero di circa tremila, con quattro cannoni di picciol calibro, mentre i nostri facevano fuoco in ritirata, siccome si dice militarmente, facendosi scudo degli alberi sorgenti a destra e a sinistra della via consolare. Nessuno è che non veda, che senza l' inazione o la dispersione della più parte dei nostri (dispersione e inazione, di cui oggi stesso non sarebbe facile il ben determinre al cagioni) pessima fine quella giornata s'avrebbe avuta pei

regii. I quali, comechè vincitori, fermaronsi sotto Maida, donde poi la dimane il generale Nunziante tornava a Monteleone, anzichè avanzarsi sopra Tiriolo, che in quel momento non era difeso che dalle proprie milizie. Ma forse Nunziante aspettava che la rivoluzione cadesse da sè, istrutto, siccome esser doveva, delle disposizioni di Ribotti e dei Siciliani, dello scoramento dei Calabresi, e del nessuno aiuto che dall'altre provincie sperare potessero le Calabrie.

Ma tempo è di tornare in Calabria Citra, dove, quasi nell'ora stessa, leggiere avvisaglie avevano luogo fra i nostri ed i regii, siccome rileverassi dai tre documenti qui appresso:

« Frascineto, 27 giugno 1848.

« Signor Generale,

« Dietro la prima azione del fuoco, cercando di voi, nè avendone notizia, non sapea che pensare sul riguardo. Dopo mezz'ora d'incertezza, i regii assaltarono di nuovo le nostre posizioni nelle vigne sopra Castrovillari, e il bravo uffiziale Tommaso Pace, dopo aver sostenuto l'azione per un'ora, ferito nella mano, ritirossi, e il nemico parimenti cessò di molestarci. La posizione del monte S. Angelo, che domina Castrovillari, bene occupata, sarà dai nostri difesa, ma però la sete e la fame è di tale ostacolo, che se i Siciliani non si risolvono a trovarsi in

sull'alba a soccorrerci, saremo rovinati, mentre il nemico ha posto in marcia delle colonne per accerchiarci.

« Io mi sono recato in Frascineto, per correre al campo dei Siciliani, a domandare soccorso; quindi ho saputo il vostro passaggio e la vostra direzione per Cassano. Vi premuro far pronta risposta a quest' uffizio, e, secondo i vostri suggerimenti, o farò ritirare la gente per dove m' indicherete, o andrò ad attendere l' indispensabile aiuto dei Siciliani.

« Il Maggiore
« *Giuseppe Pace* (1) ».

All'onorevole generale
Pietro Mileti (2),
a Cassano.

« Comando del battaglione di Castrovillari.
« Morano, 28 giugno, alle 8 a. m.
Signore,

« Ieri fuvvi un conflitto fra questa forza ed i regii, dalla parte dei quali furonvi varii morti

(1) Figlio di Muzio Pace, di Castrovillari, deputato al Parlamento di Napoli nel 1848, ed eletto deputato italiano egli stesso ai 27 gennaio del 1861. Nel 1848 ei capitanava il battaglione albanese fornito da Lungro e Cassano.

(2) Il Mileti avea grado di maggiore nel piccolo esercito calabro-siculo; ma essendo invalso, non so il come, il costume di dargli del generale, fino dai primi giorni della sollevazione calabra, così fu sempre chiamato in prosieguo, e così trattato pur negli uffizii inviatigli da' suoi subordinati.

e feriti ; dei nostri due soli feriti leggermente, ed un prigioniero. Voi partiste, come ancora il maggior Pace ed il capitano Cardona , nè sappiamo per dove. La gente di Basilicata non ha un solo cartuccio. Tutti siamo stanchi. Quindi pensammo di ripiegarci sopra Morano , per rifare le forze, donde crediamo non muoverci, se prima non incominciano l'attacco i Siciliani , facendo però guardare il passo a noi vantaggioso. La gente non può muoversi per l'estrema stanchezza.

« Attendiamo ordini solleciti, e vi saluto.

« Pel Maggiore assente,
« *G. Salmone* ».

« Morano, 28 giugno 1848.

« Le condizioni del nostro campo di Valle S. Martino, benchè felicissime , potrebbero riuscir fatali , poichè siamo privi di munizioni, e poco o niente secondati dai nostri fratelli Siciliani. Profittate , ve ne scongiuro, di questi momenti a noi propizii. Ogni ritardo riuscirà fatale , e allora, nella disgrazia comune, da parte nostra certo non vi sarà vergogna. La fama che vi precedette, lo spavento che avete incusso ai regii , animare vi debbono a continuare arditamente l'eroica impresa. Aiutate i vostri fratelli, credetelo, abbiamo bisogno d'aiuto.

All'onorevole
Generale Ribotti,
a Spezzano.

« Il Maggiore
« *G. Pace* ».

Stimo necessario trascrivere le due seguenti lettere, da me indiritte il dì stesso al generale Ribotti.

« Comitato di salute pubblica. — N. 743.

« Cosenza, 28 giugno 1848.

« Signor generale,

« Stimiamo necessario trascriverle i seguenti due uffizii, l'uno venuto dal Comitato di Catanzaro, l'altro dal Commissario straordinario del distretto di Paola.

« Catanzaro, 27 giugno 1848.

« Signor Presidente,

« Questa mattina son principiate le ostilità, perchè Nunziante ha fatto avanzare le sue colonne lungo la consolare, ed un battaglione di carabinieri aveva oltrepassato i nostri avamposti, dirigendosi verso questa città, siccome dice un uffizio del comandante del campo di Filadelfia giunto qui alle ore 21.

« La nostra truppa si è messa sotto le armi, e siamo preparati a ricevere il nemico, la cui forza è di 4,200 uomini. Credo mio dovere di prevenirla, e sempre più farle conoscere la giustezza delle osservazioni fattele co' due precedenti uffizii, pregandola in pari tempo di solle-

citare quanto più possibile la spedizione dei Siciliani, coll'artiglieria.

« Il Presidente
« *V. Marsico.*
« Il segretario provvisorio
« *F. Giardino* ».

« Commissario straordinario del distretto di Paola.

« Paola, 28 giugno 1848.

« Signore,

« Crescenti diserzioni avvengono nel campo di Castrovillari per parte dei nostri. Io ne credo cagione principalissima il poco discreto trattamento dei rispettivi capitani, e poi soprattutto il differimento d'un attacco colle truppe regie. Pel primo riguardo è possibile ottenere colla di lei autorità dai comandanti maniere più miti verso i soldati. Per l'altro è inutile a sênso mio ogni sforzo, se non si risolve di attaccare al più presto il campo di Busacca, sia qualunque l'evento che sia per venirne. Se si trattiene per avere una vittoria compiuta sopra di lui, questa ci fuggirà, per la mancanza della gente che deve assaltare, perchè, lo ripeto, i disertori sono innumerevoli, e piombano tutti qui, dicendo che amano far parte di queste colonne mobili. Ne ho fatto arrestare ieri tre di Fuscaldo; ma penso di non ripetere più questa misura, la quale, applicata troppo spesso, riuscirebbe di nessun van-

taggio, perchè indispettirebbe tutti. Non posso far altro, che rimandarli al campo. La prego, signor presidente, di prender di mira quest' oggetto, essendo assai dispiacevole che dopo tanti sforzi s'abbia a tornare indietro.

« Il Commissario straordinario
« *G. Mosciari.*

« Queste due lettere non hanno bisogno di comento, e noi fidiamo troppo nel di lei valore e nella di lei perizia, per aver d'uopo di aggiungere altre parole.

« Essendoci stato riferito, il sig. Mauro essere stato finora renitente a dipendere al tutto da lei, e volendo che il comando supremo sia nelle di lei mani, in cui sta ogni responsabilità, scriviamo al detto sig. Mauro la qui acchiusa, che ella spedirà immediatamente, facendogli trascrivere copia delle due lettere da me comunicatele.

« Non le raccomanderò mai abbastanza di scriverci il più spesso possibile.

« Pel Comitato,
« Il Presidente
« *G. Ricciardi* ».

« P. S. Lasciamo in di lei facoltà il trascrivere o no al sig. Mauro le lettere comunicatele. Forse la lettera di Paola potrebbe essere utile a far correggere gli abusi di cui vi è parola.

Al signor
Generale Comandante in capo
l'esercito Calabro-Siculo.

« Comitato di salute pubblica. — N. 755.

« Cosenza, 28 giugno 1848.

« Signor generale,

« Appena giunto qui il maggiore Scalia, ho fatto porre a sua disposizione una carrozza di posta, e ordinato per via telegrafica che una barca scorridoia sia pronta in Paola al suo arrivo. Ho dato pure le debite disposizioni, onde le robe da lei desiderate le sieno spedite costì.

« Abbiamo letto con vera soddisfazione la copia del primo rapporto intorno al bel fatto d'armi di giovedì scorso e quello relativo all'altro fatto dei 26.

« Ci duole soltanto che le riesca impossibile lo investire a Castrovillari le truppe di Busacca, ricevendo continue premure da Catanzaro, affinchè cotesta colonna siciliana parta coll'artiglieria pel campo di Filadelfia. Non debbo lasciarle ignorare Nunziante aver ricevuto un altro rinforzo di 400 uomini, ed essere però nel grado di assalire i nostri, se non con certezza, almeno con probabilità di sopraffarli. Corre voce d'altra parte che i nostri di Calabria Ultra 1ª sieno padroni del Piano della Corona, e che buon numero di Siciliani sieno sbarcati in quel luogo. I vapori regii sono in continua crociera, tanto sulle coste del Jonio, quanto su quelle del Tirreno; ma le popolazioni vegliano dappertutto, e

siamo certissimi di non aver nulla da temere dal lato del mare. Solo sarà difficile che un rinforzo di Siculi possa giungere a Paola.

« Molto ci duole che i nostri di Campotenese non sieno così numerosi, come ci era stato scritto, e che, in vece di mandare rinforzi a codesto campo, ne chiedano eglino stessi. I passi ch'essi denno difendere essendo fortissimi, io credo che due o tre buoni uffiziali messi alla testa di 400 uomini scelti sarebbero sufficientissimi all'uopo.

« Abbiamo notizie che da molti comuni di questa provincia partano volontarii per codesto campo, il che la porrà forse nel grado di stringere Busacca prima dell'arrivo di nuovo materiale da guerra.

« Non avendo avuto risposta alcuna a' miei varii uffizii dal sig. Delli Franci, ignoro completamente se sieno giunti a codesto campo i 2,000 cartucci e i 2,000 ducati da me spediti in due volte, cioè 1,300 pel sig. Mauro, e 1,500 per codesto quartiermastro. Le dirò a tale proposito esser io nel diritto di lagnarmi della poca esattezza per parte loro nel rispondere a' miei uffizii, e nel darmi conto minuto di tutto che riguardi l'esercito Calabro-Siculo. La prego quindi di scrivermi un pò più spesso che pel passato, ed a confortare il Delli Franci a tenermi informato giornalmente di quanto sia fatto per interessarmi, accusandomi ricevuta in ispecie d'ogni mia lettera, precauzione assai necessaria

dopo il dispiacevole fatto del plico lacerato.

« Pel Comitato,
« Il Presidente
« *G. Ricciardi* ».

Al sig. generale Ribotti,
Comandante in capo l'esercito
Calabro-Siculo.

Tralasciando un ordine del giorno del colonnello Giacomo Longo, relativo alla distribuzione e al servizio delle genti affidate a' suoi cenni, trascriverò il seguente brano dell'*Italiano delle Calabrie*, dal quale rileverassi il tentativo di reazione operato negli ultimi giorni di giugno, nel tenimento di San Giovanni in Fiore, da quello stesso Berardi di cui ho accennato di sopra.

« Un tal Berardi, di San Giovanni in Fiore, fatto cavaliere, perchè carnefice dei fratelli Bandiera, ha tentato in questi ultimi giorni una controrivoluzione. Reduce da Napoli, egli ha avuto segreti colloquii con Nunziante, e, giunto appena nella sua patria, per impadronirsi della plebe, cercò di spingerla al saccheggio, con ampie promesse di premii e di danaro.

« Intanto quel giorno medesimo erano spediti dal nostro Comitato in S. Giovanni in Fiore due delegati straordinarii, Biagio Miraglia e Pasquale Amodei, i quali, saputi per via gl'infami tentativi del Berardi, pensarono di avvicinarsi fin quasi alle porte del paese, onde conoscere il vero stato delle cose.

« E seppero che quel tristo, vile come tutti quelli che gli somigliano, all'annunzio che una forza spedita dal Comitato era già alle porte di S. Giovanni, credè salvarsi chiudendosi in una casa. Il giorno seguente uscì di nuovo, tentò sedurre le moltitndini, ma con più infelice riuscita, poichè appena dieci persone erano disposte a seguirlo. Questo era dunque il grandioso esercito, col quale il Berardi sperava di piombare a Cosenza.

« Questo fatto ha dimostrato che il partito retrogrado non ha potenza, poichè non trova eco nella coscienza dei popoli. Rapprensentato in ogni luogo dai più spregevoli uomini, esso non può gittar nelle menti quelle idee luminose che trascinano le moltitudini, e fanno il giro del mondo.

« Conchiudiamo queste parole, dando le meritate lodi ai benemeriti cittadini Arnedos, di Rovito, Ranieri, di Spezzano Grande, Zupi, di Cerisano, Lupinacci, di Casole, e Scozzafava, di Spezzano Piccolo, i quali colla rapidità del fulmine, per tutelar Cosenza in ogni evento, si recavano qui colle rispettive compagnie di guardie nazionali ».

All' infrascritto articolo dell'*Italiano delle Calabrie* tien dietro un proclama ai cittadini di Cosenza del maggiore Vito Purcaro, il quale, siccome ho detto di sopra, era stato preposto da noi al comando di piazza di quella città.

Fra i 27 e i 28 giugno, tre o quattrocento persone davano finalmente di piglio alle armi nella prima Calabria Ulteriore, ed un Comitato sorgea in S. Eufemia, siccome si rileverà dal documento qui appresso:

« Comitato di pubblica sicurezza della provincia di Reggio.

« S. Eufemia, 28 giugno 1848.

« Signor generale,

« Ci onoriamo di trasmetterle il verbale deldell' istallazione del nostro Comitato, e varie altre carte. Le trasmettiamo egualmente delle lettere per lei, a noi raccomandate dal potere esecutivo di Messina.

« Ci diamo tutte le possibili premure di rassegnarle che queste forze saranno sempre adoperate di concerto colla 1ª e 2ª divisione dell'armata Calabro-Sicula al suo comando.

« La preghiamo infine di gradire la nostra distinta considerazione.

« Presidente provvisorio
« *Casimiro De Lieto*
« Segretarii provvisorii
« *Antonino Plutino*
« *Stefano Romeo* ».

Sig. Ignazio Ribotti,
Generale comandante dell'armata
Calabro-Sicula,
Cosenza.

Tarda troppo riusciva e con troppo picciole forze la mossa della prima Calabria Ulteriore, e però inutile affatto. V'aggiungi il forte presidio di Reggio, capitanato dal general Palma, cui s'aggiunse ben presto il general Nicoletti. Il quale, passando al Pizzo, negli ultimi giorni di giugno, abboccavasi con alcuni dei nostri, cui confortava a scendere a patti con re Ferdinando, nè quei conforti riuscivano infruttuosi, chè, se non altro, rendeano perplessi gli spiriti, quindi inchinevoli a cedere.

Costabile Carducci instava più d'una volta, onde venire spedito in Basilicata, e in Principato Citra, sua patria, a sollevarne le popolazioni, il che tentò in seguito, cioè quando la sollevazione essendo ita a male nelle Calabrie, quel tentativo non potea riuscire a buon fine. A prova di ciò che affermo, piacemi registrare una lettera indirittagli dal Delli Franci.

« Stato maggiore generale dell'esercito Calabro-Siculo. — N. 35.

« Quartier generale di Spezzano Albanese, 28 giugno 1848.

« Signor colonnello,

« Fidando moltissimo nell'immenso attaccamento ch'ella ha per la causa santa, non che nella di lei solerzia, e nell'influenza, ch'esercita nelle provincie di Basilicata e Salerno, sarà compiacente mettersi in movimento per quella volta,

onde promovere lo spirito patrio, accordandole perciò pieni poteri.

« Il colonnello capo dello stato maggiore generale
« *Mariano Delli Franci* ».

Al sig. colonnello cav.
Costabile Carducci, comandante
la 4ª brigata dell'esercito Calabro-Siculo,
a Spezzano Albanese.

Credo dovere far tener dietro all'infrascritta alcun brano di due lettere d' un Pasquale Lamberti, la prima indiritta al Ribotti, la seconda al Carducci.

« Da Mormanno, 28 giugno 1848.

« Un numero di regii si trovano in Castrovillari, che forse, nel momento in cui vi scrivo, saranno stati battuti e respinti. Un altro numero, di 1,200, fra pedoni e cavalli, con un pezzo da dodici e un obice, si trovano in Rotonda, e quali cercano d' innoltrarsi verso la valle di S. Martino, per battere i nazionali; se non che saranno respinti, per essersi dal Commissario civile fatti rompere i ponti e costruire delle buone barricate. Ma non finisce qui la battaglia, nè dobbiamo stare colla fidanza, che, battuti questi pochi regii, sia terminata la guerra.

« Ella dovrebbe darmi un contingente di 100 Calabri almeno, ed io prometto e giuro di riunire otto in novemila armati nel distretto di Sala

e in quello di Campagna, che ansiosi aspettano il cappello calabro, ordinando al colonnello Carducci di portarsi immantinente nel Cilento, per impedire lo sbarco di Sapri, e così Ferdinando II non potrebbe mandar forza, e dovrebbe tremare allo scuotimento di sette provincie.

« Il cittadino delegato
« *P. Lamberti* ».

*Al sig. Capitan
generale comandante Ribotti,
in Castrovillari.*

« Mormanno, ai 28 giugno 1848.

« Signor colonnello,

« Separatici appena in Napoli, io mi recai nel Cilento, per eseguire il vostro piano, ed essendomi fermato in Vallo, in casa del sig. D. Stefano Passaro, si stabilì un Comitato, composto da Stefano Passaro, presidente, D. Ottavio Valiante, vice-presidente, D. Raffaele Passarella, segretario, D. Marcellino Scarpa e D. Cristofaro Ferraro, in cui si decise che il Cilento avrebbe preso le armi, quando il distretto di Sala e Potenza si fossero accampati a Campestrino, giusta il piano e gli ordini da voi ricevuti. Mi recai dunque tosto nel distretto di Sala, e propriamente in casa di D. Giuseppe de Petrinis, con lettera vostra, e col braccio dello stesso mi riuscì il giorno 12 del corrente di attivare il distretto, e stabilire un governo provvisorio, per

mezzo di 128 proprietarii e capitani della guardia nazionale del distretto, che elessero i seguenti rappresentanti, con giuramento sull'evangelio: il sottintendente D. Michelangelo Bovi, presidente, D. Giuseppe Giuliani, segretario, D. Giuseppe de Petrinis, cassiere, e componenti D. Angelo Boschi e D. Giuseppe Romano, i quali il dì stesso decretarono che il distretto si fosse riunito sotto le armi il giorno 19, dovendo giungere da Potenza un contingente di 200 individui, giusta la promessa fattane dal presidente di quel Circolo D. Vincenzo d'Errico. Ma il fatto si fu che lo stesso d'Errico, prezzolato dal governo (1) e compromessosi col Bozzelli, il giorno 18, invece di mandare il suo contingente, spedì tre individui nel distretto di Sala, e propriamente in Polla, e riunendosi coi signori Palmieri e il barone Curcio, vi operarono una controrivoluzione, facendo avvicinare sul ponte di Campestrino, punto che doveva essere occupato da noi, il numero di 1,200 regii, cioè 500 cavalli e 700 pedoni, con due pezzi di artiglieria, cioè un pezzo da 12 e un obice.

« Gl' individui spediti da d' Errico furono D. Giuseppe d'Errico, D. Michele Pizzuto e D. Ni-

(1) Il d'Errico era tutt' altr' uomo da quello che lo si vuol fare apparir dal Lamberti, e il suo procedere in Basilicata, nel 1848, fu bensì d'uomo timido, ma non disonesto, nè la la missione da lui affidata ai tre individui accennati fu quella che afferma il Lamberti.

cola Giliberti , che han rovinato quanto erasi fatto, e dato il passaggio ai regii, che si sono innoltrati fino a Rotonda. Io, per salvarmi dai regii , e dalla ferocia dei controrivoluzionarii , fui costretto a rifuggirmi il dì 20, alle ore 21 circa, in questo campo di Campotenese, ove fui bene accolto dal nostro amico Mauro...

« Il vostro amico
« *Pasquale Lamberti* ».

Al sig colonnello
cav. Costabile Carducci.

Il giorno 28, siccome appare dall'ultima lettera del colonnello Delli Franci, Ribotti trasferiva di nuovo il suo quartier generale a Spezzano Albanese, dove io la seguente lettera dirigeva il dì dopo al suo capo di stato maggiore.

« Comitato di salute pubblica — N. 719. Guerra.

« Cosenza, 29 giugno 1848.

« Signore,

« Abbiamo ricevuto i suoi varii uffizii, segnati coi seguenti numeri 30, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42.

« Non sappiamo tacerle alcune parole d' una sua lettera esserci tornate stranissime. Ella, antico militare, non avrebbe dovuto mai dire, a proposito dell'inobbedienza del signor Domenico Mauro. « In diverso caso muoveremo per Catan-

zaro ». I soldati ricevono ordini e non minacciano.

« Siamo maravigliatissimi di quel ch'ella dice di non esservi più danaro nella cassa dei Siciliani, mentre il generale Ribotti ci dicea detta cassa essere ben guernita, e che ci avrebbe prevenuti quindici giorni prima che fosse esaurita. Del resto dimani manderemo altri mille ducati. Aspettiamo invano la ricevuta delle due somme spedite per mezzo di D. Donato Morelli.

« Nulla mi dice se il sig. Le Piane abbia accettato la nomina di quartiermastro. Resto inteso di quel che mi dice relativamente a Mileti.

« Il generale , per altro , non avrebbe fatto *una trista figura* , ove gli avesse chiesto conto delle somme riscosse in S. Marco.

« Siamo certi che la nostra lettera al signor Mauro lo abbia ridotto al dovere , e che il generale, non così tosto avrà ricevuto alcun rinforzo da quella parte, si risolverà ad investire Busacca. Ogni minuto che passa è *una rovina per noi*, una vittoria per l'inimico. Spero che voglia persuadersi di questa capital verità. Ci sembra tanto più urgente il venire ad un attacco diffinitivo contro Busacca, in quanto che nell'ultimo suo uffizio ella ci diceva grandissimo l'entusiasmo di codesti Calabro-Siculi, il perchè sarebbe doloroso il vederlo raffreddare. Al quale proposito non dobbiamo tacerle esserci stato riferito che già si mormora dagli stessi Siciliani

contro l'inazione del generale, e che ad ogni momento nascer potrebbe una sedizione, la quale riuscirebbe fatale alla causa.

« Pel Comitato,
« Il Presidente
« *G. Ricciardi* ».

Sig. Colonnello
Delli Franci, Capo dello stato maggiore,
a Spezzano Albanese.

Trovo, colla stessa data dell'infrascritta, tre lettere di Domenico Mauro, colle solite querele intorno al difetto di munizioni e danari, alcun cenno sui movimenti militari, così dei regii, come dei nostri, e qualche lagnanza contro il Mileti. Non trascriverò se non l'ultima di queste tre lettere.

« Commissario civile con alti poteri.

« Campotenese, 29 giugno 1848.

« Signore,

« Aggiungo al primo lunghissimo foglio questo non meno importante. La condotta del generale Ribotti io la credo incontaminata; ma non le debbo tacere le opinioni che si hanno di lui dai Siciliani, e quindi anche dai nostri.

« Il fatto di ieri, che vi ho raccontato, la sua lentezza a operare, il suo ridursi in Cassano, punto poco favorevole, il ripiegarsi in Spezzano, dopo il fatto d'avant'ieri, il carteggio, che, mi

si dice, tiene in Castrovillari, con persone che vorrebbero finite le nostre cose con un accomodamento vergognoso, hanno destato gravi sospetti sul Ribotti, sospetti, che, ov' anche non fossero fondati, ispirano la diffidenza e l'abbattimento nei nostri. In fatti, per questa ragione alcuni dei nostri, dopo il conflitto consigliavano gli altri a provocare un accomodamento coi regii, ed altri volevano dal campo, ove succedesse il conflitto, ritirarsi in paese, il che avrebbe lasciato libero il movimento del nemico su questo campo sfornito.

« Prego le signorie loro a prendere un partito sollecito ed energico, e se non incontrasse difficoltà per parte dei Siciliani, siccome dicesi, sarebbe utile che richiamaste il Ribotti, col pretesto di mandarlo altrove, e deste il comando a Longo o ad altri.

« Il Commissario civile
« *Domenico Mauro* ».

Ai signori componenti
del Comitato di Cosenza.

Il pensiero nudrito dal Mauro intorno al Ribotti, era nato già da più giorni nella mia mente, nè mi rimasi dal tentare di porlo in atto, inviando il mio collega ed amico Musolino al campo di Spezzano Albanese, con pieni poteri, e la nomina a generale in capo di Giacomo Longo, ma l'eccessiva modestia o la troppa amicizia di questo

verso il Ribotti fecero sì che la cosa non riuscisse.

Frattanto avvenivano due fatti straordinarii, il subito ritorno di Nunziante a Monteleone, di cui ho accennato altrove, e l'orribile strage del Pizzo, che, aggiunta alle immanità perpetrate dai regii in Filadelfia, un' indegnazione ed insieme un indicil terrore sparse nelle Calabrie. Ecco il modo, che non temerò di chiamare stranissimo, in cui si accenna a tai fatti in un bollettino straordinanario, che la sera dei 30 giugno davamo fuori in Cosenza, male informati, quali eravamo, delle cose accadute.

« Il Comitato di salute pubblica, colla massima gioia si affretta a pubblicare le seguenti lettere pervenute stamane dalla provincia di Catanzaro e da Amantea, che lo assicurano della disfatta di Nunziante.

« Signore,

« Al momento ricevo le seguenti notizie del campo di Calabria Ultra.

« La truppa regia si è imbarcata sui vapori che l'attendevano lungo il littorale del Pizzo, dopo la disfatta toccata nei rispettivi attacchi.

« Il Pizzo non esiste più. La truppa del tiranno l'ha posto a sangue, sacco e fuoco, per avergli ricusato la ritirata (1).

(1) L'eccidio del Pizzo, avvenuto il giorno 29 giugno, ebbe tutt'altra origine, siccome vedrassi fra breve.

« I cittadini di Monteleone hanno disarmato la cavalleria regia (1).

« Il generale Nunziante è stato gravemente ferito alle spalle (2).

« Questa notte, colla mia compagnia, unitamente ai nazionali di questo paese, staremo in armi lungo questo littorale.

« Il capitano aiutante maggiore
« *Gabriele Gatti.*

« Amantea, 30 giugno 1848.

Al sig. presidente
del Comitato di salute pubblica
di Cosenza.

« D. S. Molti cittadini di qui, che sono ritornati dal Pizzo, sono venuti carichi di oggetti della truppa, che, per iscappare con più sollecitudine, hanno lasciato lungo la marina del Pizzo (3).

(1) La notizia è tanto più strana, in quanto che Nunziante non aveva cavalleria.

(2) Voce anche questa da porsi nel novero dell'altre tutte contenute in questa relazione.

(3) I soldati regii saccheggiarono, e non furono saccheggiati, nè so di quali oggetti voglia parlare il Gatti, salvochè non si trattasse di quelli degli abitanti del Pizzo, non depredati dalle truppe borboniche, e razzolati forse qua e là da qualche contadino del tenimento d'Amantea, capitato al Pizzo in quel funestissimo giorno.

(*Le due lettere che seguono sono state qui rimesse originalmente*).

« Principio a scriverti da Nicastro.

« La truppa precipitosamente se ne fuggì da Maida, lasciando gamelle, rame ed altro, e portandosi nel campo primiero. Dicesi imminente l' imbarco dei medesimi. Te ne darò contezza in prosieguo.

« In Filadelfia fu saccheggiata dai regii la casa Serrao Fiore, casa Stillitani, ed un' altra, che non mi hanno saputo precisare. Fu fucilato D. Niccola Fiore Serrao, e portati via il marchese Stillitani e Federico Serrao.

« Non occorre altro. Ti abbraccio coll' intera brigata, e colla celerità del fulmine parto per la missione.

« L' affez. amico
« *D'Elia Gregorio*.

« Nicastro, 30 giugno 1848.
All'esimio cittadino
D. Francesco Stocco,
Platina.

« Sono le 6 1[2, e ricevo notizia, che ti garentisco come certissima, potendo assicurare che Scalfaro non mentisce.

« La truppa da Maida è stata chiamata in Monteleone, ed è partita con tanta precipitanza, da lasciar preparata la zuppa, senza mangiare. Fin qui fatti incontrastabili.

« Si vuole (così da due lettere, che ricevo da Maida) che i Siciliani e i Reggini, in numero di 3,000, fossero piombati sopra Monteleone, e coll' aiuto degli abitanti avessero schiacciato la guarnigione che vi era rimasta, ed incendiato il palazzo Gagliardi (1). Ciò ha bisogno di conferma, e ho spedito due corrieri all'oggetto.

« Apprenda poi ognuno che anche la non resistenza non esenta dalle stragi! Filadelfia non si oppose alle armi del dispotismo, eppure sette vittime innocenti furono scannate, cioè il sindaco, D. Saverio Serrao, il regio giudice, D. Federico Serrao e fratello, ed altri. Le case di D. Nicola Serrao, D. Feliciano Serrao, D. Federico Serrao, e del sig. Stillitani, furono crudelmente saccheggiate.

« In punto ricevo notizie che la truppa si era riunita nel Pizzo.

« P. S. Altro corriere, giunto al momento, mi giura esser veri i fatti di Monteleone. Fra le scelleraggini commesse dai regii vi è la seguente. Due infelici di Curinga, Sebastiano Sum-

(1) È incredibile la stranezza e la moltiplicità delle voci, che pervenivano al Comitato da me preseduto, il che va attribuito, non tanto all' esaltazione degli animi, quanto alla difficoltà delle comunicazioni, e del modo di verificare l' esattezza dei fatti. Quello ch' è certo, si è che alquanti animosi giovani, fra cui Michele Simonetti, tentarono una sommosse in Monteleone, il che non contribuì di leggieri a richiamar quivi il generale Nunziante.

ma e Giuseppe Frezza, erano alla custodia di un mucchio di lino, e, per evitare l'incendio, colle preghiere più umilianti cercavano muovere la compassione di quei tristi; ma gl'infami presero quegl'infelici, li stesero sul lino, e vi appiccarono il fuoco, abbruciandoli vivi!

« Dalla mia loggia osservo in questo momento col cannocchiale, che sette legni sono alla rada del Pizzo, e che molte lance vanno e vengono, e non saprei spiegare se sia disbarco od imbarco delle truppe colà radunate.

« Se vi sarà altro, te lo scriverò.

« Ti abbraccio, e mi ripeto

« Il tuo *Giovanni* ».

Al signor
Rocco Susanna,
in Tiriolo:

« P. S. I mulattieri, ch'erano andati a portare a Nunziante il vino da lui richiesto, ritornano adesso, e confermano sempre più che la truppa partì ieri precipitosamente. Iddio protegge i giusti.

« Iddio protegge la santa causa, perchè è la causa dell'umanità oppressa dalla tirannide.

« VIVA LA CALABRIA! VIVA L'ITALIA!

« *Giuseppe Ricciardi, presidente* —
« *Domenico Mauro* — *Benedetto*
« *Musolino* — *Francesco Federico*
« *Stanislao Lupinacci* — *Luigi*
« *Miceli, segretario* ».

I fatti del Pizzo, così travisati nella relazione infrascritta, ebbero luogo in tutt'altro modo. Due compagnie di regii occupavano quella città, quando, un colpo di fucile essendosi fatto udire, i soldati diedero di piglio alle armi, e, sordi alla voce degli uffiziali, si sparsero nel paese, ed a furia cacciaronsi nelle case, ponendole a ruba ed a sangue. In casa Musolino in ispecie commisero orribili crudeltà, scannando nel proprio letto il padre settuagenario del deputato, e un costui fratello, la cui figliuoletta morivasi di spavento!

Queste cose avvenivano il dì 29 giugno, e quasi allo stesso tempo Nunziante, che, siccome ho accennato, si era avanzato co' suoi fin sotto Maida, si ritraeva ad un tratto in Monteleone, certo forse più sempre della prossima dissoluzione dei nostri campi, e aspettando, più che da ogni altro, da questa, la fine della rivoluzione.

Il Petruccelli intanto così scriveva da Lungro, il dì 30 giugno, al colonnello Delli Franci:

« Appena mi sarò rimesso, partirò per Basi-
« licata, donde ho ricevuto le più belle notizie
« sulla pronta rivolta. Non si aspetta che me.

« Mi si domandano due uffiziali (essendovi a
« Potenza sei pezzi di artiglieria) ed un picciolo
« nucleo di Calabri e Siciliani, onde cominciare
« la reclutazione delle masse. Basterebbero cin-
« quanta. Potete disporne? Inviate Carducci al
« Cilento. Si agirebbe meglio di concerto.

« La gente di qui, in gran parte, è piena di « coraggio. Tutti i giorni succedono delle avvi« saglie, colla meglio dei nostri. Bisognerebbe « stringere le cose. La milizia novella, che so« pravviene, potrebbe tutto perdere, e grave re« sponsabilità peserebbe sul capo di chi ritarda « o trascura l'opportunità.

« Quest' ultime linee le scrivo da deputato, « non da militare ».

Lo stesso giorno nel modo qui appresso io scrivevo al colonnello Delli Franci:

« Comitato di salute pubblica — N. 772, Guerra.

« Cosenza, 30 giugno 1848.

« Signore,

« Rispondo ad undici uffizii, pervenutimi quasi tutti ad una volta, ed il primo dei quali porta la data dei 23 giugno !!!

« In esso ella mi chiede danaro, che le avrei tosto mandato, se avesse avuto la cura di farmi giungere subito la sua lettera.

« Dimani le manderò duemila ducati, dei quali mille in conto pel quartiermastro, e mille per Mauro. Non posso tenermi dal ripetere grande essere stata la mia maraviglia nel sapere esausta la cassa dei Siciliani, dopo le assicurazioni del generale Ribotti, e quello che mi fu detto qui da più Siciliani. Nel caso in cui vi sia alcuno equivoco a tale proposito, me lo faccia sapere.

« Vietiamo *espressamente* alle autorità militari il porre taglie, e lo astringere ad imprestiti forzosi, e però troviamo stranissima la deliberazione presa da codesti uffiziali superiori, e molto più la maniera, con cui ella si fa ad annunziarcela.

« Ad impedire la diserzione, già comınciata sfortunatamente fra i nostri di costì, diserzione di cui ella non si è curata darci il minimo avviso, e ad accrescere nel tempo stesso le nostre file, da dimani, 1° luglio, in poi, i militi saranno pagati a grana 40 al giorno. Abbiamo dato gli ordini necessarii, onde dal distretto di Paola si rechino costì contingenti senza ritardo.

« A provvedere al bisogno dei viveri di codesta truppa, bisogno da lei manifestatomi *per la prima volta* nella sua di ieri, le abbiamo spedito stamane un carro, con mille razioni di pane e formaggio, oltre mille cetrioli. Le dette razioni si compiacerà farle vendere per conto del Comitato, incaricando Vincenzo Serpa di sorvegliare la vendita.

« Ad assicurare viemeglio l'approvigionamento di codesto campo, manderemo a Spezzano un fornitore generale, col quale si metterà d'accordo.

« Essendoci stato riferito molto danaro essere stato sprecato, e molti individui non essere stati pagati, abbiamo risoluto di nominare un Commissario di guerra nella persona di D. Achille Parisi, il quale si recherà ben presto a Spezzano

col colonnello Longo. Codesto sindaco essendosi mostrato assai male affetto alla buona causa, abbiamo risoluto di rivocarlo, lasciando al generale Ribotti la cura di scegliere altri in suo luogo.

« Le perverranno, ad una coi duemila ducati, 20,000 cartucci, di cui si compiacerà spedire 8,000 al sig. Domenico Mauro. Quanto alle cariche pei cannoni, aspetterò altro suo avviso, per inviargliene 350 a mitraglia, già pronte.

« Quanto al compenso giornaliero da darsi ai carrettieri, sarà esso regolato dal sig. D. Achille Parisi, incaricato di questo ramo di servizio.

« I *santi* dovendo procedere da noi, e non da codesto comando generale, le mando una nuova lista per la prima quindicina di luglio, da servire in cambio di quella da lei speditami, prevenendola averne passato copia al comando generale di questa città.

« Credo inutile il dirle che si avrà la massima cura dei feriti, di cui ella ci annunzia l'arrivo. Mi permetterò di raccomandarle un pò più di frequenza ed esattezza nello scriverci, questo Comitato volendo essere minutamente informato di tutto che sia per concernere codesto campo, del quale sappiamo più in modo *officioso*, che in modo *officiale*.

« Si compiacerà finalmente far pervenire l'acchiusa al sig. Mauro.

« Serie delle parole d'ordine per la prima quindicina di luglio.

1. Luglio S. Vincenzo e Verona
2. » S. Pietro e Palermo
3. » S. Caterina e Cagliari
4. » S. Basilio e Barcellona
5. » S. Michele e Madrid
6. » S. Benedetto e Bari
7. » S. Mariano e Monteleone
8. » S. Domenico e Desenzano
9. » S. Giacomo e Girgenti
10. » S. Giuseppe e Giugliano
11. » S. Valentino e Venezia
12. » S. Filippo e Firenze.
13. » S. Gaspare e Giulianova
14. » S. Achille ed Amburgo
15. » S. Antonio e Avellino.

« Pel Comitato,
« Il Presidente
« *G. Ricciardi* ».

Al sig. colonnello,
Delli Franci,
Capo dello Stato Maggiore,
a Spezzano Albanese.

Il giorno 30 Domenico Mauro scrivea quattro lettere, di cui tre al Delli Franci, e la quarta al Ribotti, per avvertirli dei rinforzi pervenuti ai regii in Rotonda, e del loro avanzarsi fino a Mormanno, con crescente pericolo per la causa della rivoluzione. Trovo, dopo quelle del Mauro, due lettere del Carducci, l'ultima delle quali sembrami degna di venir trascritta a metà.

« Comando della 4.ª brigata, in missione nel campo della Valle di S. Martino — N. 3. Oggetto. Sollecito attacco dell' inimico in Castrovillari.

« Ponte di Gambitto, 30 giugno 1848,
ad ore 3 di notte.

« Signor generale,

Di seguito all'altro mio uffizio, segnato col n.° 2, debbo dirle che questa mane si è tentato nella Valle di S. Martino dai valorosi Lungresi un attacco contro le truppe stazionate in Rotonda, che vogliono forzare quel passo, di cinque ore, e vi è stato il risultato di aver perduto il nemico circa venti fra morti e feriti (1), nell' atto che dalla nostra banda non è pericolato nessuno.

« Non debbo tacerle che la vittoria è stata amareggiata da un falso allarme, cioè che nuova truppa si dice sbarcata in Sapri, e si è creduta entrata in Mormanno. E tale notizia, più per parte dei capi, che delle masse, ha portato lo scioglimento di quel campo, e tutti si portano in Lungro, per riunirsi in Spezzano alle truppe di suo comando,

« Si ricordi, signor generale, delle cose dettele nel presente mio uffizio, che ieri, alle ore 22, la truppa regia in Castrovillari fece suonare

(1) Il Carducci era male informato, quasi nessuna perdita essendosi sostenuta dai regii.

la generale. Dalle premesse adunque si presume che parte delle truppe di Castrovillari, d'accordo col sindaco e capo urbano di Mormanno, sia stata colà richiamata, tanto più ch' è stata ricevuta a suono di campana e col pallio. Quantunque io fossi giunto nel momento che il deputato Mauro scioglieva il campo, pure sono riuscito a persuaderlo a colà restare ».

Passa quindi il Carducci a proporre al Ribotti un suo disegno, il quale, siccome rilevasi dalla poscritta, è poi costretto ad abbandonare, per avere aspettato invano fino alla mezzanotte Domenico Mauro, colla sua gente. La quale erasi pressochè tutta sbandata, per colpa di quello principalissimamente, siccome si afferma dal Petruccelli in una lettera da lui scritta al colonnello Delli Franci, da Acquaformosa, il dì 1.° luglio. Ed intanto le seguenti due lettere venivano scritte quasi nell' ora stessa, la prima dal Ribotti al Carducci, la seconda dal Carducci al Ribotti.

« Comando superiore dell' esercito Calabro-Siculo — N. 75.
« Quartier generale di Spezzano Albanese.

« 1° luglio 1848.

« Signore,

« Si sostenga il più vigorosamente che può

in Campotenese. L' invio di 10,000 cartucci per costì è già in movimento. Per lettera ora appunto pervenutaci dal Comitato di Cosenza, vengo avvertito, che per dimani avrò danari e munizioni senz' altro, già partiti di là. Mantenga lo spirito dei nostri. Le felici notizie del campo di Maida sono confermate da Catanzaro, e il foglio del 30 dell'*Italiano delle Calabrie*, come il signor Mauro potrà dirle, ne dà succinto ragguaglio.

« Allegramente. Coraggio e perseveranza.

« Il generale in capo

« *Ribotti* ».

Al signor
colonnello della 4ª brigata,
D. Costabile Carducci,
a Campotenese.

« Lungro, 1° luglio 1848.

« Stimatissimo sig. generale,

« Ho atteso in Lungro l' intera giornata di oggi, sicuro ch' ella si sarebbe compiaciuta rispondere all' ultima mia, colla quale la poneva a giorno dell' ultima *rapata* (1) fatta dalle truppe di Campotenese, senza capi e senza disciplina, in modo che difficilmente si potrà più riunire la

(1) Vocabolo del dialetto napoletano, il quale equivale a sproposito o minchioneria.

gente: che dimani il resto qui riunito si porterà da lei, guidato dal giovane De Simone, uomo di coraggio ed attivo, che io, per considerarlo, ho nominato Commissario civile e tenente colonnello. Replico: sentite quest' uomo e fidate in lui, dacchè è un uomo di sommo valore.

« Cercate di sostenervi, chè io spero colla mia mossa di aiutare di molto il vostro movimento.

« Vostro affezionatissimo amico

« *Cav. Costabile Carducci* ».

Al sig. generale
Ribotti
a Spezzano Albanese.

Tralasciando due lettere da me scritte al Ribotti il dì 1.° luglio, ed alcuni altri documenti minori, registrerò per intero un uffizio del colonnello Carducci. Solo ricorderò al leggitore, il Carducci essere stato uomo d' azione, e non letterato, e doversi avere per ciò molta indulgenza al suo scrivere.

« Comando della 4.ª brigata dell' esercito calabro-siculo.

« Lungro, 2 luglio 1848.

« Signor generale,

« Se io avessi potuto persuadere le masse a restare nella valle di S. Martino, ove con 50 uomini

mi era compromesso di difendere quel passaggio, le assicuro che tale importante posizione non si troverebbe ora in mano de' regii, che sonosi posti in comunicazione colle truppe stanziate in Rotonda, in numero di 1,200, e in Mormanno, in numero simile a quello di Castrovillari, cui sono da aggiungere due piccoli cannoni in Castrovillari, e due in Rotonda, cioè un pezzo da 12 e un obice.

« Le masse anzidette, diminuite di due terzi, comandate da un commissario poeta, generale che non ha mai conosciuto l'arte della guerra, e nello stesso tempo di un timore senza pari, praticò nella circostanza quello che altra volta fece in Spezzano, e cui l' egregio Comitato di Cosenza non seppe rimediare a tempo. Le stesse masse, piene di timore, non sanno militare, se non alla di lei presenza, ed in unione dei buoni Siciliani, ed è per questo che per mezzo del tenente colonnello De Simone gliele spedisco, con ordine di restare in S. Lorenzo, fino a nuov' ordine di lei, prevenendola che le truppe regie potrebbero occupare Cosenza, se quel luogo non fosse guarnito.

« Io intanto parto per la mia missione, e son certo del buon risultato, di cui darolle ragguaglio. Non già per farle da maestro, conoscendo quant' ella è perita nell' arte della guerra, ma per semplice suggerimento, le fo conoscere che, tenendo ella il campo in Spezzano, le truppe re-

gie potrebbero, col passare in sui confini del territorio di Spezzano, cioè ad otto miglia da Spezzano, recarsi in Cosenza, e chiudere in mezzo la sua gente, siccome fecero i Francesi nel 1806.

Dalle premesse crederei doversi recare in Cosenza il quartier generale. Mercè la cooperazione del tenente colonnello De Simone, che ha molta influenza nei casali, potrebbesi riunire colà molta gente, tanto più se la mercede di ciascuno sarà portata a grana 40, siccome ho fatto colle dieci persone che conduco meco nella provincia di Salerno, prevenondola che in Cosenza potrebbe fra gli arrestati in quelle carceri centrali, scegliendone un paio di centinaia, che potrebbe armare cui fucili dei particolari, accrescere di molto le sue forze (1).

« Ciò di riscontro al suo pregevole uffizio del 1.° luglio, n. 75.

« Il Colonnello Comandante
« *Cav. Costabile Carducci.*

Al sig. generale in capo
dell'esercito Calabro-Siculo
a Spezzano Albanese.

(1) Questo esiziale consiglio era stato, siccome ho detto, già dato al Comitato di Cosenza, dopo l'arrivo dei Siciliani, e reietto da me con isdegno. Ben noto è il tristissimo effetto prodotto in Sicilia, nel 1848, dalla liberazione e dall' armamento dei carcerati.

Il generale Ribotti, nell' ora stessa in cui il colonnello Carducci gli consigliava di ridursi in Cosenza, quivi si riduceva con tutti i suoi, senza aspettare i cenni del Comitato, anzi contro l'espresso comando di esso, ed in quella appunto che da luoghi parecchi i desiderati rinforzi movevano verso Spezzano Albanese. Alcun giorno dopo Carducci e Petruccelii recavansi con pochi armati in Basilicata e nella provincia di Salerno, dove il primo periva ben presto nell'orribile modo che tutti sanno, mentre il secondo, leggermente ferito dai partigiani di re Ferdinando, si salvava a gran stento.

L'abbandono di Spezzano Albanese, abbandono cagionato in gran parte dalla dissoluzione del campo capitanato da Mauro, diè un terribile colpo alla rivoluzione in Calabria Citra, talchè fu sforza sgombrare Cosenza, e le forze tutte raccogliere in Tiriolo, posizione fortissima, la quale domina le tre strade, che menano a Catanzaro, a Cosenza e a Nicastro; senonchè, prima di uscir di Cosenza, il Comitato tenne consiglio coi capi militari, e discusse a lungo il da farsi, cioè se convenisse recarsi nella seconda Calabria ulteriore, o veramente raccogliersi in Paola, per indi imbarcarsi per la Sicilia. Vivissima discussione ebbe luogo la sera dei 2 luglio, al palazzo dell' Intendenza, dov' era la sede del Comitato, fra questo e il generale Ribotti, presenti i colonnelli Delli Franci, Longo, Landi e

Fardella, non che Niccola Le Piane, Francesco Lattari, Luigi Miceli e Domenico Campagna.

Nè debbo tacere di acerbi rimproveri aver io fatto segno il Ribotti, e minacciatolo di farlo tradurre innanzi a un consiglio di guerra, siccome quello, che, al veder mio, per non dire universale, era stato autore principalissimo della rovina della rivoluzione.

A notte alta nulla essendosi risoluto, il consiglio fu differito alla dimane, 3 luglio, nel qual giorno lo sgombro di Cosenza e la mossa verso Tiriolo essendo stati decisi, alle 2, i Siciliani e le squadre dei Calabri rimasti sotto le armi si posero in via, e con essi i membri del Comitato, il quale con queste parole prendeva commiato dalla Citeriore Calabria.

« Agli abitanti di Calabria Citra

« Il Comitato di salute pubblica di Cosenza.

« Per cagioni, ch' è inutile riandare, le nostre forze avendo dovuto retrocedere in questo capoluogo, desiderosi di evitare al paese gli orrori d' una guerra accanita, e le conseguenze d' una invasione per parte dei regii, invasione che il sito sfavorevole di Cosenza renderebbe probabile, questo Comitato ha risoluto di ritirarsi spontaneamente da questa città. Fermo però sempre mai nei principii da lui proclamati fino dai 2 giugno, giorno della sua istallazione,

trasporterà nella vicina Calabria la sua bandiera, chè anzi, in quel tratto medesimo che sarà per mantenerla saldissima, si costituirà in Catanzaro in *Governo provvisorio centrale delle Calabrie*.

« Forti schiere di Calabri e di fratelli della Sicilia faranno siepe al governo, e secondandone ciecamente i dettami, lo porranno ben presto nel grado, non solo di rioccupare questa provincia, ma d'allargare la rivoluzione.

« Cosenza, 3 luglio 1848.

« Il Comitato
Giuseppe Ricciardi, presidente,
Francesco Federico
Stanislao Lupinacci
Benedetto Musolino
Luigi Miceli, segretario »

Per debito d' imparzialità voglio ora trascrivere per intero un' ultima lettera di Domenico Mauro, in cui si difende, per dir così, anticipatamente, contro i gravissimi attacchi, onde doveva esser segno, quale alto Commissario in Campotenese.

« Commissariato civile con alti poteri.

« Lungro, 4 luglio 1848.

« Signore,

« Si è avverata la mia trista profezia. Ieri giusero a Mormanno oltre a 1,500 regii, ed as-

sediarono il paese, cercando di occupare i posti difesi da un centinaio di nostri. Questi nei giorni antecedenti erano aiutati e caldamente secondati dalle guardie nazionali di detto paese, ma da un giorno quella guardia non si vedeva più. La stessa popolazione, che prima sembrava risoluta ad una forte resistenza, cominciò, fin da quando intese l'avvicinarsi delle nuove truppe, a mormorare contro i nostri, chiamandoli autori della loro rovina, e poveri e ricchi disertavano i loro focolari, ritirandosi in campagna. Questo mutamento non iscorò i nostri; ma il tradimento di alcuni fu compiuto, perchè, occupato ch'ebber le truppe le vicinanze di Mormanno, una mano di guardie nazionali, che sembravano più zelanti a pro della nostra causa, uscirono incontro alle truppe, per congratularsi del loro arrivo, recando il pallio, e dopo questo fatto vergognoso, un ragazzo del paese avvertì il sig. D. Saverio Toscano, che comandava la nostra compagnia colà stanziata, che le truppe regie avevano circondato tutti i posti. Allora il bravo signor Toscano cominciò ad indietreggiare in vista del nemico, a seconda che questi avanzavasi. Giunse immantinente la notizia nel campo di S. Martino, distante solo un'ora e mezzo da Mormanno, e non può ella imaginare quale impressione di sconforto producesse in quelle stesse compagnie, che sono state e saranno sempre prodighe del loro sangue a prò della patria, poichè la no-

vella della presa di Mormanno mise loro innanzi lo spettro della fame, più terribile dei battaglioni. Ed in verità la sola Mormanno avea provveduto di cibo le nostre genti, ed era il solo paese vicino, che non avesse mostrato ripugnanza a ciò fare, mercè le cure dell'ottimo D. Rocco La Terza, sindaco dello stesso.

« Ora Mormanno essendo caduta in mano dei regii, quale speranza di provvisioni rimaneva ai nostri? Non poteva sperarne in Rotonda, perchè anche in potere delle truppe, non in Morano, perchè situato fra i soldati di Busacca e quelli di Mormanno e Rotonda. In breve, in un colpo d'occhio io vidi abbandonati tutti i posti occupati dai nostri, e intesi un sol grido: *non possiamo più stare qui; vogliamo unirci ai Siciliani.*

« Io fui colpito come da un fulmine a questa risoluzione. Tentai far vergogna a quella gente; ma non vi fu modo a farla rimanere.

« Senza che io ne dessi il segnale, si misero a marciare, abbandonando la Valle di S. Martino, ed allora montai a cavallo, e partii, lasciando un mio fratello (1), che con altri sei individui temerariamente erasi spinto, come dicesi, fino a Rotonda, e faceva fuoco contro il nemico.

« Ora la nostra gente è in Lungro. Domani sarà costà. Signore, se invece di chiedere forza

(1) Vincenzo Mauro, che morì strenuamente combattendo contro le truppe regie alloggiate in Rotonda.

da Campotenese, se ne fosse mandata, se invece di rimanere a Spezzano, si fossero da codeste forze occupate le posizioni che trovansi fra Busacca e noi, e ci si fosse lasciato Morano libero dagli assalti del nemico, noi non avremmo abbandonato il posto più importante. Ora io manderò le genti al signor Ribotti, cessando di essere Commissario civile, e sono

« Il già Commissario civile
« *Domenico Mauro* ».

Al sig. Colonnello
Mariano Delli Franci.

Poco prima che il Carducci ed il Petruccelli movessero, con pochi animosi, verso Basilicata e Salerno, Pietro Mileti era spedito da noi nella seconda Calabria Ulteriore, con buona mano di militi, fra i quali una compagnia capitanata da quel Lamenza, di Saracena, che, partito fra i mille da Genova, il dì 5 maggio del 1860, cadeva gloriosamente in Palermo ai 27 del medesimo mese.

Il Comitato giungeva a Rogliano, ad una coi Siciliani e gli avanzi dell' esercito calabro, la sera dei 3 luglio, e poco stante un corriere sopravveniva colà da Nicastro, con una lettera di Francesco Stocco, in cui annunziavami questi la capitolazione conchiusa in quella città fra i sollevati ed il generale Nunziante. Nuove più

luttuose ci pervenivano poi in Tiriolo, cioè quelle della dissoluzione del Comitato di Catanzaro, e del trionfo quivi della controrivoluzione, siccome rileverassi dal documento qui appresso:

« L'anno 1848, il dì 5 luglio, nel palazzo dell' Intendenza di Catanzaro.

« Riunita la commissione di Pubblica Sicurezza di questo capoluogo, composta dai signori, Comandante le armi, Procurator Generale presso la G. C. criminale, dal decano Consigliere d'Intendenza, funzionante da Intendente, dal Sindaco della città e da due proprietarii del paese.

« Il funzionante da Intendente facea rilevare, che si era pubblicato un proclama rimesso dal Comitato di Cosenza, con cui dirigevasi la parola anche agli abitanti di questa provincia, che conferivasi in Catanzaro, per istabilirvi un governo provvisorio centrale delle Calabrie, e che perciò era espediente di prendere le opportune misure come allontanare ogni inconveniente, che potesse arrecare tal novità, tanto più che, sciolto appena il Comitato di questo capoluogo, il tutto era rientrato nell'ordine da più giorni.

« Mentre occupavasi la commissione dei temperamenti da prendersi, immenso numero di cittadini catanzaresi si è presentato in nome del popolo e di ogni condizione, manifestando apertamente alla stessa commissione che non voleva riconoscere governo provvisorio, ma sostenere

colle armi alla mano il legittimo governo del Re N. S. senza permettersi la introduzione delle truppe e soggetti, di cui si parla in detto proclama, e conchiudeva:

« 1° Spedirsi una deputazione, per manifestare ai capi di dette truppe, ed ai componenti del governo provvisorio disciolto in Cosenza, che la città di Catanzaro non permetteva l'ingresso, al quale opponevasi apertamente, ove occorresse, colle armi alla mano, per sostenere l'ordine pubblico, ed il governo di S. M. Ferdinando II (D. G.), colla costituzione da lui concessa ai suoi popoli.

« 2° Eseguirsi delle barricate, se occorresse, per impedire l'ingresso dell'artiglieria sicula, e della truppa nazionale che segue i detti componenti.

« 3° Destinarsi prontamente un capo della guardia nazionale locale, in persona di D. Gregorio Ferrari, per riunire la forza e mantenere l'ordine pubblico nell'interno e nell'esterno della città.

« 4° Che si spedisse staffetta al sig. generale marchese Nunziante, ond'essere in conoscenza della ferma risoluzione dei Catanzaresi, e, se lo stima, mandare sollecitamente le truppe di linea sotto il suo comando, che la città desidera, per vie maggiormente mantenere il buon'ordine.

« La commissione esaminando il voro del pubblico di questa città, e ritenendo regolari e giuste le proposizioni fattesi, delibera:

« Che si desse la piena esecuzione e partecipazione al sig. generale Nunziante, pregandolo per l'invio della truppa di linea sollecitamente.

« Che si desse ancor conoscenza al sig. generale Busacca, onde mandare anch'egli rinforzo, per allontanare ogni inconveniente.

« Fatto e deliberato in Catanzaro nel giorno, mese ed anno come sopra.

« Il Procuratore generale criminale
« *Luverà.*
« Il funzionante da Intendente
« *Giuseppe Cocozza.*
« Il colonnello comandante le armi
« *Antonio Migliaccio.*
« Il Sindaco
« *D. Alemanni.*
« I due notabili proprietari
« *Luciano Raffaelli*
« *Tommaso Greco* ».

I fatti di Catanzaro, aggiunti alla capitolazione di Nicastro e all'entrata in Cosenza del generale Busacca, diedero l'ultimo crollo alla rivoluzione. Ribotti, d'accordo cogli uffiziali presso che tutti, avea più che mai risoluto di tentare a ogni patto il ritorno in Sicilia, mentre pure i boschi impenetrabili della Sila offerivano, così a lui, come a noi, un sicurissimo asilo, nel quale avremmo potuto aspettare i navigli necessarii alla fuga. Ma un invincibil terrore invadeva gli ani-

mi, il perchè, sordi ai consigli della prudenza, e senza volere aspettare che da Messina, cui avevo inviato più messi, venissero i legni richiesti, Ribotti ed i Siciliani, seguiti da un centinaio circa di Calabresi, nella notte dei 6 ai 7 luglio n'andarono a furia alla marina di Catanzaro, dove imbarcaronsi su due trabacoli, facendo vela alla volta dell' isole Jonie. Il dì prima un ultimo dissidio avea avuto luogo fra il Comitato Cosentino e il Ribotti, dissidio al quale s'accenna nell' uffizio qui appresso.

Comitato di salute pubblica.

Tiriolo, 6 luglio 1848.

Signor Generale,

Il sig. Capitano Le Piane, speditole testè da noi, onde comunicarle due lettere, in cui si fanno palesi le intenzioni del generale Busacca, ci ha riferito aver ella detto *non riconoscere più questo Comitato*. La meraviglia destata in noi da una tale dichiarazione è siffatta, che non possiamo rimanerci dal dimandargliene una conferma in iscritto.

Questo Comitato ha finora operato, ed è pronto ad operare in accordo perfetto coi Siciliani, anzi a sacrificare sè stesso per esso loro; ma ove ei non sia più riconosciuto da loro, si chiamerà sciolto da ogni responsabilità di quello che sia per accadere, senza tralasciare, per altro, cia-

scuno qual cittadino, di fare pe' suoi fratelli di Sicilia tutto quanto potrà dipender da lui per la loro salvezza.

« Il Comitato
Giuseppe Ricciardi, Presidente.
Benedetto Musolino
Domenico Mauro
Stanislao Lupinacci
Eugenio de Riso
Rocco Susanna. »

Al sig. Ignazio Ribotti,
generale in capo dell'esercito Calabro-siculo,
a Tiriolo.

Poco dopo la partenza dei Siciliani, i membri del Comitato, seguiti da un centinaio di Calabri, movevano per la Sila, senonchè i più disperdevansi, prima ad Arena Bianca, indi a Bianco, e, da ultimo, nel cuor della Sila, talchè venti appena eravamo, allorchè, la sera degli 8 luglio, si giungeva da noi a Boldricello, dove in numero di sedici c' imbarcavamo per Corfù, il dì 9, cioè il giorno stesso, in cui il generale Nunziante faceva il suo ingresso in Catanzaro, con parte delle sue truppe (1).

(1) Fra i Calabresi, che non vollero partire con noi per l'esilio, si annoverarono il figlio primogenito del Lupinacci, per nome Luigi, e un Perfetti, usciere, i quali, caduti in una imboscata dei partigiani del re, mentre se ne andavano verso Cosenza, furono, l'uno gravissimamente ferito, l'altro ammazzato.

Tralasciando i proclami indiritti da Nunziante e Busacca agli abitanti di Calabria Ultra seconda e di Calabria Citra, trascriverò una lettera indiritta al primo dalle autorità erettesi in Catanzaro a governo provvisorio, in nome di re Ferdinando.

« Intendenza della seconda Calabria ulteriore.

« Catanzaro, 7 luglio 1848.

Eccellenza,

« Non appena sciolto il così detto Comitato in questo Capoluogo, si era già rientrato nell'ordine, ed il pubblico in generale trovavasi in calma. Ha sofferto però qualche alterazione il giorno 5 andante, mentre pubblicavasi il proclama, che mi pregio di rassegnare a V. E., e però questa commissione di pubblica sicurezza immantinente si è riunita nel palazzo dell'Intendenza, pei temperamenti da prendere, onde allontanare ogni inconveniente, ed i risultati della sessione si degnerà l'E. V. rilevarli dall'annesso verbale.

« Intanto la massa sicula, con altre masse cosentine giunte in Tiriolo, minacciavano l'ingresso in Catanzaro, unitamente ai componenti del disciolto Comitato di Cosenza, per istabilire qui sede di governo provvisorio delle tre Calabrie. La città si oppose apertamente, e per mezzo di deputati fece conoscere loro che voleva rispettare e sostenere colle armi alla mano il le-

gittimo governo di S. M. il Re N. S., come dal processo verbale si ravvisa.

« Mentre poi correvano le ore quattro della scorsa notte, si ebbe notizia che le suddette masse marciavano per questa residenza, ed avvertita la guardia nazionale, si pose subito sotto le armi, in unione di tutti i buoni cittadini catanzaresi, per opporsi all'ingresso delle stesse, siccome avvenne, mentre, cambiando strada, quando erano vicine alla città, presero la volta della marina, ove ritrovavansi per l'imbarco, come dicesi, e che dista dalla città stessa miglia sei. Forti pattuglie nell' interno della città furono disposte, e le stesse con ogni zelo, in unione del capo della guardia nazionale, mantengono l'ordine, e fanno cessare il timore in cui trovasi la popolazione: esse continueranno a ciò eseguire fino a che ogni pericolo sia cessato.

« Mentre mi onoro di rassegnare l'occorrente a V. E. la prego compiacersi di rimanerne intesa.

« Per l'Intendente,
e pel segretario generale assente,
Il decano consigliere d'Intendenza,
funzionante da Intendente,
Giuseppe Cocozza.

« Al signor generale Marchese Nunziante, Comandante la colonna mobile in Monteleone. »

Ho già detto, il generale Nunziante essere

entrato in Catanzaro il dì 9 luglio. La dimane ei spediva il seguente uffizio al capitano Salazar, comandante il vapore *Stromboli*.

« Comando Superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie.
« Quartier gen. di Catanzaro, 10 luglio 1848.

« Signor comandante,
« La prego, in vista del presente, di porsi in rotta verso Corfù e le altre isole ionie, ove suppongo che sieno corsi a salvarsi i Siciliani, che riuscirono ad imbarcarsi in questa marina e vicinanze, sopra due barche, al numero di 600.
« Ove non le riesca raggiungerli, e trovi che non sieno verso quella direzione, ritorni, e si ponga in crociera verso la spiaggia di Calabria Citra, cioè di Corigliano, Rossano ed altre, onde impedire che altri riescano ad imbarcarsi, avendo io saputo che un numero di rivoltosi si sono buttati nella Sila, ad oggetto poi di guadagnar le marine verso il Ionio, ed imbarcarsi.
« La prego di sollecito ed esatto adempimento, e di tenermi a giorno di quanto avrà praticato.
Il generale comandante
« *Marchese Nunziante* ».
« Al signor Comandante il vapore lo *Stromboli*, sulla marina di Catanzaro. »

Al documento infrascritto farò tener dietro il

seguente bando, pubblicato quattro giorni dopo.

« Comando superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie.

« Per intelligenza del pubblico si fa nota la seguente comunicazione officiale.

« Da Reggio, per rapporto telegrafico oggi pervenuto, si scrive così:

« Il vapore lo *Stromboli* ha predato due basti-
« menti, coi rivoltosi Siciliani fuggiti dalle Ca-
« labrie, da circa 500, compresi Longo, Ribotti,
« Delli Franci ed altri capi, con artiglieria e
« munizioni da guerra.

« Da Cosenza officialmente perviene il seguente avviso:

« Due compagnie spedite in traccia del famoso
« D. Pietro Mileti e compagni, lo hanno colto
« collo scultore italiano P . . (1) Del primo han-
« no portato oggi la testa recisa dai paesani ar-
« mati, ch'eransi uniti coi cacciatori, ed il se-
« condo è assicurato alla giustizia.

« Il sottintendente Valitutti, di Paola, è qui
« giunto, ed è rimesso al potere giudiziario ».

« Catanzaro, 14 luglio 1848 ».

« *Ferdinando Nunziante* ».

(1) Quello stesso Pacchioni, compagno dei Bandiera, che sfuggiva sì miracolosamente l'estremo fato nel 1844. Vedi la *Storia dei fratelli Bandiera e Consorti*, pubblicata in Firenze, nel 1863, dal Lattari e da me, pei tipi del Le Monnier.

Il modo in cui il Nunziante si facea ad annunziar l'assassinio di Pietro Mileti era degno affatto di lui, cioè di quel generale di re Ferdinando II, che, nel 1847, avea permesso l'orribile sacrifizio dei cinque giovani moschettati a Gerace, accusati d'avere capitanata una sommossa durata tre o quattro giorni, e la quale non costò un capello o una lacrima ad usa sola famiglia!

Il giornale officiale annunziava nel modo seguente la cattura dei Siciliani nell'acque dell'isole ionie.

« La corvetta a vapore lo *Stromboli*, comandata dal tenente di vascello sig. Salazar, direttasi il dì 9 sui paraggi del Capo Spartivento, ebbe ivi notizia da un paranzello che la banda dei Siciliani, già sbarcati in Calabria, s'era impadronita in quella spiaggia di un brigantino, che vi scaricava ferruggine, e di un trabacolo carico di sale, a bordo dei quali erasi imbarcata con artiglierie. Non conoscendo qual volta avesse presa, il comandante della corvetta ne richiese, con uffizio dalla marina di Catanzaro, il generale Nunziante, che trovavasi colle sue truppe in quel capoluogo, ed ebbe in risposta che quei due legni muovevano verso le isole ionie. Datosi ad inseguirli, sul far del giorno 11, raggiunse in molta distanza da Corfù il mentovato brigantino carico di gente armata.

« Lo chiamò all'ubbidienza, e fece passare a bordo dello *Stromboli* i capi principali di quella

gente, non che le armi e le munizioni. Rimorchiato il brigantino, raggiunse pure il trabacolo, e fece altrettanto; ma, prima di riprendere il suo corso, provvide i due legni catturati di vettovaglia, avendone entrambi difetto.

« Dopo ciò, la corvetta si diresse a Reggio; vi si ancorò il dì 12, vi fè sbarcare ed imprigionare circa cinquecento Siciliani, ed il dì 13 si diresse alla rada di Napoli, col carico di tutte le munizioni, di 560 fucili e di sette pezzi di artiglieria e stendardo, e coi capi della banda, in numero di trenta, fra cui il primo tenente nel reggimento Regina artiglieria, sig. Giacomo Longo, i primi tenenti nel reggimento Re artiglieria, sig. Mariano delli Franci e Francesco Guccione, ed il sergente in questo reggimento stesso, Francesco Angherà. »

Fra i trenta condotti a Napoli dallo *Stromboli* annoveravansi, oltre il Ribotti, il Landi, il Grammonte, il Fardella, il Purcaro, ed altri fra i principali, Giacomo Longo, Mariano delli Franci, Francesco Guccione e Francesco Angherà, i quali, il dì 19 luglio, eran tradotti innanzi a un consiglio di guerra costituito in S. Elmo, sotto la presidenza del tenente colonnello Pasquale Carafa di Noia, e composta dal capitano aiutante maggiore Gennaro Trucchi, del 9.° di linea, dal capitano Carmine Luverà, del reggimento Re artiglieria, dal capitano Stefano Natale, id., dal capitano Raffaele Rodinò, id., dal primo tenente

Francesco Biondi, dei Carabinieri a piedi, dal primo tenente Francesco Falanga, del Treno, dal primo tenente Pietro Gorgoni, del 2.° lancieri, dal capitano commissario del re presso il consiglio di guerra di guarnigione, Luigi Felicetti, e dal cancelliere Michele Colletta, 2.° sergente del reggimento Veterani. Difensori dei quattro accusati furono Giuseppe Marini Serra, Carlo Poerio, Leopoldo Tarantini e Luigi d' Egidio.

Alle 6 a. m. del dì 21 luglio fu profferita sentenza di morte contro Giacomo Longo e Mariano delli Franci. Francesco Guccione fu posto in libertà provvisoria, e quanto a Francesco Angherà, il consiglio si dichiarò incompetente; senonchè l'uno e l'altro furono trattenuti in carcere, donde il secondo riusciva ad evadere alcun mese dopo. La pena di morte venìa commutata al Delli Franci ed al Longo, dietro le istanze dell' ambasciatore inglese, il quale allegava in ispecie, in favore dei condannati, esser eglino stati presi nell'acque dell'isole ionie, e però in luogo protetto dalla bandiera britannica.

Il generale Ribotti stette quattro anni in Sant'Elmo. Gli altri furono liberati a mano a mano, tranne il Purcaro, il quale penava nelle prigioni più orride dell'ex-reame di Napoli, fino al giorno in cui Ferdinando II lo facea partir per l'America, con altri sessantacinque prigionieri politici, fra i quali Poerio, Pica, Settembrini e Spaventa.

Ho detto di sopra che il 9 luglio m'imbarcavo coi principali fra i sollevati, in sulla spaggia di Boldricello, per l'Isole ionie, dove giungemmo il dì **12**, dopo aver corso pericolo d'essere catturati da quel medesimo Salazar, che catturò i Siciliani. A Corfù Musolino ed io firmammo una dichiarazione, così concepita, che fu poi pubblicata nel *Contemporaneo* di Roma.

« Il sacro dovere di rivendicare la libertà nazionale, iniquamente calpesta dal principe il dì 15 maggio, faceva sorgere in armi le tre Calabrie alla voce di noi deputati, i quali, le parole qui appresso davamo fuori in Cosenza ai 2 giugno.

(Qui si riproduceva il proclama indiritto agli abitanti del Napoletano).

« Questo linguaggio tenevamo a'due giugno, in nome del Parlamento; ma in ben altro modo vuolsi parlare oggidì, non che agli abitanti del Nopoletano, all'Europa. Sarà fatta nota ben presto per nostra cura la serie di circostanze fatali, che, aggiunte all'inesplicabile inerzia delle altre provincie del Regno, ci astrinse, *dopo aver fatto l'estremo del poter nostro durante giorni trentuno*, a cedere il campo alle schiere dell'oppressore, ed intanto protesteremo solennemente di nuovo, in nome del Parlamento e del popolo napoletano, contro i soprusi di re Ferdinando, e le atrocità perpetrate dalla sua vil soldatesca.

« All'insurrezione chiamavansi da noi le Calabrie, onde farle sostenitrici dello statuto fonda-

mentale, sfacciatamente violato, anzi spento dalla potestà regia, e le Calabrie rispondevano ardenti a quel grido dal Ionio al Tirreno, da Campotenese al Piano della Corona. Or che facea Ferdinando?

« In vece di arrendersi all' unanime voto di quelle forti provincie, invece di fare obliare le nefandezze del 15 maggio, col richiamare intorno a sè il Parlamento e le milizie civili, premiava i suoi degni satelliti, ed in Calabria mandava armi e cannoni, mandava Busacca e Nunziante, Nunziante riuscito sì buon carnefice l'anno scorso, e sì buona guida il 15 maggio all' incendio, al saccheggio, all'orride stragi di Napoli! Nè la seconda Calabria tardava a sperimentare gli effetti dell'infame rabbia dei regii. Chi potrà mai cancellar dalla storia dell' empia razza borbonica l'orribile eccidio di Filadelfia, l' eccidio e l' incendio del Pizzo, paesi inermi e innocenti, chè anzi l'ultimo era tenuto realista!

« Quest'erano l'opere degli sgherri di re Ferdinando; a commettere quest'opere scellerate re Ferdinando le distraeva dalla santa guerra italiana! Oh ignominia che non ha pari! In quell'ora stessa, in che da ogni parte d'Italia s' accorre a combattere gloriosamente, onde liberare la patria dallo straniero, il Borbone le mani italiane dei nostri soldati rivolge contro petti italiani, nè teme, aggiungendo lo scherno alla scelleratezza, gridarsi padre amoroso dei popoli

e re costituzionale! Contro un insulto sì fatto alla verità, alla giustizia, alla logica, vogliamo noi protestare altamente in faccia al mondo, a nome della nostra patria infelice, la quale, comechè profughi, faremo ogni possibile sforzo a sottrarre all'insopportevole giogo, mutandola, di miserabile serva di una razza esecranda, in nobilissima parte della nazione italiana!

« Corfù, ai 12 luglio del 1848.

« Pei Comitati delle tre Calabrie,

I Deputati

Giuseppe Ricciardi

Benedetto Musolino ».

Un nuovo rammarico aspettavaci in Roma, dove alcuni giornali avevano propagato la voce, i Siciliani capitanati da Ribotti essere stati abbandonati, traditi dai Calabresi! Il perchè demmo fuori nel *Contemporaneo* la protesta qui appresso:

« Giunti appena in Roma, sentiamo con estremo dolore, e la cattura dei nostri fratelli Siciliani, e le infami calunnie, onde varii giornali italiani, ma segnatamente l'*Alba*, l'*Epoca* e il *Contemporaneo*, si fecero eco a riguardo dei Calabresi, ai quali viene imputato di avere abbandonato, tradito i Siciliani sbarcati a Paola, quindi costrettili in certo modo alla fuga, che li fece sì miseramente cadere in mano dei regii. Infami calunnie, lo ripetiamo, alle quali risponderà vittoriosamente il racconto dei fatti della sollevazione delle Calabrie, che pubblicheremo al più

presto, limitandoci per ora ad un cenno su quello che spetta alle nostre relazioni coi Siciliani.

« Siculi e Calabri non si separarono mai, dall'arrivo dei primi in Cosenza, dove furono accolti con una gioia, con un entusiasmo, con un affetto da non potersi descrivere.

« Due giorni dopo Siculi e Calabri marciavano uniti a Spezzano Albanese, nelle cui vicinanze, ai 22 giugno avea luogo una prima fazione, durante la quale, i rappresentanti dei due paesi gareggiavano in virtù contro i regii. E lo stesso avveniva pochi dì dopo presso le mura di Castrovillari, e sotto gli occhi del bravo colonnello Longo, alla cui lealtà ci appelliamo. Vero è che lo sbandamento dei nostri alloggiati in Campotenese mise poco dopo nei Calabri uno scoramento, che ben presto mutavasi in diserzione; ma è vero bensì che in quell'ora stessa, in che i Siculi retrocedevano verso Cosenza, nuove schiere de'nostri accorrevano verso Spezzano, e lo indomani le nostre file, invece di assottigliarsi, ingrossavansi nel Capoluogo, dove buon numero di cittadini attendevano a costruir barricate, e mostravansi ardenti oltremodo nel volere difendere la città. Ed allorquando il Comitato si vide sforzato a sgombrarla, onde non esporla all'orribile sorte di Filadelfia e del Pizzo, le nostre bande movevano, ad una coi Siciliani, verso Tiriolo, nè quella fortissima posizione abbandonavano, se non quando i Siciliani davano il segno

della partenza, chè anzi cento dei nostri accompagnavano i Siculi fino al mare, mentre da Catanzaro erano loro portati mille ducati, ed i viveri necessarii durante il viaggio. Si aggiunga che il Comitato Cosentino (cui pure il capo dei Siculi dichiarava la mattina dei 6 luglio non voler più riconoscere) vedendo la mala piega che prendeano le cose, e volendo salvare i Siciliani a ogni costo, nella notte dei cinque ai sei aveva spedito per la via dei monti una lettera al Commissario Piraino, a Messina, con entro altre due pei consoli Francese ed Americano, pregandoli caldissimamente di spedir subito nelle acque di Catanzaro le due navi francese ed americana, che sapeansi ancorate in Messina.

« Si aggiunga inoltre, che il giorno sei, ad una lettera di Cosenza, con cui confortavasi il Comitato a capitolar con Busacca, venne risposto dal primo non volersi capitolazione alcuna, e ciò principalmente, perchè i Siciliani non potendo capitolare in verun modo, lo scendere a patti con Busacca sarebbe stato un volerli tradire. S' aggiunga, da ultimo, che i membri tutti del Comitato, e segnatamente il Ricciardi, al colonnello Longo ed al colonnello Landi, venuti ad annunziare la loro risoluzione di cercare uno scampo su legni a vela, rappresentarono con calde parole il pericolo cui andavano incontro, pericolo che avrebboro potuto evitare, ove avesser voluto aspettare l'arrivo dei vapori summen-

tovati, sia nei monti Silani, sia a Tiriolo stesso, tal sito, che i regii non avrebbero osato investirlo, consci i quali erano segnatamente, i Siculi avere sette pezzi di artiglieria, oltre dei quattrocento e più Calabresi, che li afforzavano.

« Questi sono i fatti, dei quali affermiamo sul nostro onore la verità. Possa la nostra voce suonar dappertutto in Italia, e massime in Sicilia, e convincere i nostri fratelli isolani, le recenti sventure comuni, anzichè rallentare minimamente, avere stretta più sempre la fratellanza, che debbe legare i due popoli contro il nemico comune, il Borbone!

« Roma, 25 Luglio 1848.

« G. Ricciardi, Benedetto Musolino, Luigi Miceli, Stanislao Lupinacci, Niccola Le Piane, Giuseppe Sarda, Pasquale Musolino, Luigi Caruso, Rocco Susanna.

Chiuderemo questo lavoro intorno alla sollevazione delle Calabrie del 1848 col riassumere le cagioni della sua misera fine, sì per onore del vero, che ad insegnamento di chi a ritentare si avesse l'aringo difficilissimo delle rivoluzioni.

Cagione principalissima dell'esito infausto dell'insurrezione calabra fu l'essere stata abbandonata affatto, così dall'altre provincie dell'ex-reame di Napoli, come dai deputati medesimi, che il giorno 15 maggio sì bellamente protestavano contro il Borbone, eppure, dopo avere promesso

di riunirsi novellamente, non così tosto ne avessero avuto il destro, a far trionfare i diritti del paese, riunivansi invece, al primo invito del re, e col loro convenire in Napoli il dì 1.° luglio, i sollevati delle Calabrie a dichiarar si facevano implicitamente ribelli. Contribuirono poi grandemente al trionfo dei regii, ed il poco animo del Ribotti, e l' imperizia del Mauro; alla esposizione delle quali cagioni non temerò di aggiungere la confessione d'un mio peccato, cioè quello di essermi fermato in Cosenza, dopo avervi recato la rivoluzione, anzichè spingermi in Basilicata e nelle altre provincie dell' ex-reame, le cui popolazioni, se non eran disposte a sollevarsi spontaneamente, avrebbero pure seguito, al pari delle Calabrie, l'impulso di chi avesse loro gridato: sorgete. Una rivoluzione non può riuscire a buon fine, se non a patto: 1.° di andare innanzi senza riposo; 2.° di durare il minor tempo possibile, non potendo ella vivere che d' entusiasmo, e questo essendo fra le cose più efimere, che siano al mondo. Se, in vece di trattenermi in Cosenza dal giorno 2 giugno ai 3 luglio del 1848, avessi tosto, con quanta più gente mi fosse riuscito raccogliere quivi, preso la strada di Napoli, sollevando per ogni dove le popolazioni dei paesi moltissimi, che intercedono fra il capoluogo della Citeriore Calabria e l' antica metropoli delle due Sicilie, fatto avrei forse a pro della libertà, quello che nel 1799 il cardi-

nal Ruffo videsi fare in favore del dispotismo, a quel modo che il general Garibaldi avuta avrebbesi Roma nel 1860, se, entrato appena in Napoli il giorno 7 settembre, ripartito ne fosse immediate con poche migliaia di volontarii, e, più che d'armi, cinto del suo prestigio maraviglioso, e aiutato dall'entusiasmo immenso ed irresistibile di quanti gli stavano intorno.

FINE